

~~1944~~

[illegible]

LE METAMORFOSI RIDOTTE AL MORALE

DAL PADRE

D. FLAMINIO LANGHI

Chier. Regol. di S. Paolo.

DEDICATE

ALL'ILL.^{MO} SIG.^{RE} SIG.^{R},

E Padron Colendissimo

IL SIGNOR

DON FLAMINIO CRIVELLI

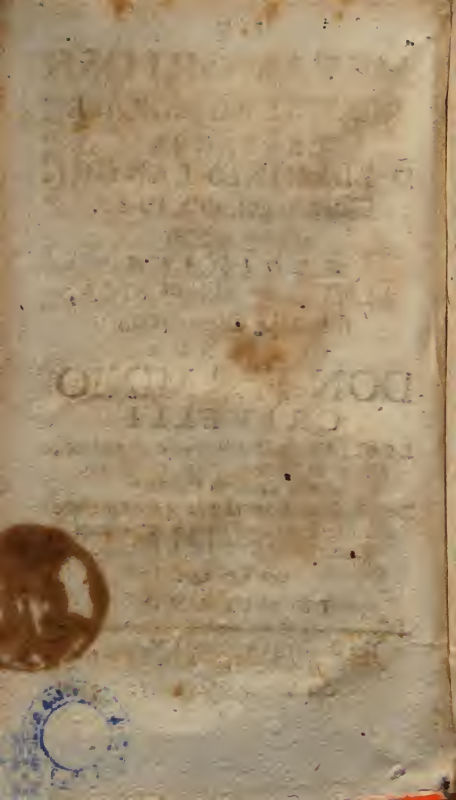
I. C. C., Marchese della Pieve d'Agliate, Signor di Verano, Varè, e Contado della Corte di Casale, Del Consiglio di Sua Maestà, e suo Questore nel Magistrato Ordinario, e de' Sessanta Decurioni della Città di Milano.

IN MILANO,

Per Giuseppe Ambrogio Maietta, à Santa Radegonda.

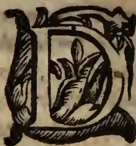
Con licenza de' Superiori.







ILLVSTRISSIMO
SIGNORE.



Oppo longa considerazione di riguardeuoli Personaggi, à quali potessi dedicare il libro presente; nissuno nè hò ritrouato più al proposito di V. S. ILLVST.MA primieramente la parentela, che corre con l'Autore dell'Opera sgrida, che le si debba consacrare quel parto,

§ 2 *qual*

qual può dirsi nato in sua Casa, e che debba meglio esser protetto il dono, mentre non solo la magnificenza propria d'vn grande par suo, ma la congiuntione del sangue à ciò possono mouerla.

A chi poi si doueano dedicare le Metamorfosi, se non à quello, che per seruigio della Catolica Maestà, per ornamento della Patria, per sollieuo de' miserabili sà cangiarsi in tante forme, che non ne hebbe tante, nè sì diuerse il fauoloso Proteo de' Poeti. Giudice nel Tribunale, Consigliero nelle Adunanze, Padre de' Poueri, Difensore delli oppressi. Quel Rè, che hà due Mondi in pugno non potea fidar meglio le sue entrate Reali, che à chi, per cento Mondi, non lascierebbe defraudate vn' Ius al suo Principe, nè vsare vn' ingiustitia à

Sud-

Sudditi. Il Regio Magistrato non hauea à chi appoggiare con più decoro delle cause, con più speranza dell'esito le maggiori in quantità, le migliori in qualità, e tutte ottime, perche tutte sue deliberationi, che ad vn soggetto, che in idearle presto è vn lampo; & in spedirle prestissimo è vn fulmine. Hanno, sotto il ministerio di V. S. ILLVSTRISSIMA, persa le liti quella grande infelicità di durar molto, e non finir mai, e per esser martiri morire à fuoco lento, mà con tal morire, che non vsciuano mai di vita. E degnissima di vn Ministro, non che Christiano, mà Santo quella sua frequente ammonizione à chi la serue, cioè, che veggano quanto prima, riferiscano presto le ragioni, per esser subito decise le cause; e questa è la

§ 3 *più*

più bella Metamorfosi, che possa farsi, cioè il far passare in vn momento vn negozio dell'essere oscuro, e dubbioso all'essere con chiarezza definito.

Che se poi le Metamorfosi d'Ouidio sono ripiene di tanti Dei falsi del Gētilesimo, con quanta maggior ragione chiameremo la Casa CRIVELLA vna ammirabile Metamorfosi, doue entrano tanti Numi Terreni, quanti furono gli Eroi conspicui in Santità, in Lettere, in Armi, in Dignità. Piange ancora la Chiesa la troppo immatura morte del grande Pontefice Vrbano III., così Padre di tutto il Christianesimo, che anche figlio della Stirpe CRIVELLA, di cui fu insieme, e tralcio, & ornamento; e tanto più hà cagione di piangere, quanto il vidde morir piangente per

la

la perdita di Terra Santa, la quale se amò con tenerezza, anche pensò di ricuperare con coraggio. Stanno nelle maestose Sale di sua Casa pendenti le imagini dell' insigni maggiori, non già per pompa di farle vedere (che in Animo grande, qual'è il suo, non cape simil bassezza) mà per stimolo di farsi imitare da' suoi posteri, & io, se mi dà licenza aggiungerò anche per allegrezza d'hauerli superati, e d' essergli già andato auanti in tutto, fuori che nel tempo. Se dunque trà tante doti, e proprie, e della famiglia è conueniente, che domini quella virtù, che è propria de' Grandi, cioè à dir la Clemenza, mi gioua sperare, che il presente, benche picciol dono, sarà con occhio benigno mirato, e con animo più benigno gradito; con che pregherò il

 Cielo,

Cielo, che continui quelle grazie, anzi aumenti i quei fauori, che vuole il suo merito, e desidera la brama, per douer essere, qual per sempre mi protesto

Di V. S. ILL.MA

Humil.mo, & Affett.mo Ser.re

Giuseppe Ambrogio Maietta.

Dalla mia Stampa li 17. Agosto 1680.

INTRO-



INTRODVTTIONE.



ON saprei meglio descriuere i Poeti, che con quella non mai capita, se ben sempre cercata merauiglia della Calamita, che da vna banda tanto è amante del ferro, che il vederlo, se ben è cieca, sempre è accompagnato dall' arderne, benche sia fredda, e dall'altra ritrosa, fugitiua, & odiante lo scaccia, e par che fremi di sdegno quella, che prima impazziua per amore; altretanto i Poeti, da vna parte

vi tolgono (parlo della maggiore, e quello, che è peggio, di quella, che il volgo stima miglior parte) l'honestà de' costumi, con le tante sue impudicitie, con le quali non contenti d'imbrattare la Terra, giunsero à contaminare anche il Cielo, essendo l'istesso sopra il suo vocabulario Nume, e sporco, & adultero; tanto da far l'Empireo vna stalla, & i di lui habitatori tante bestie.

Mà dall'altra, non si può negare, che que' loro medesimi versi, co' quali vi corrompono, se sono impudichi, e v' ingannano, se sono finti, non vi possono dare vn viuere, non che da huomo, mà da

Angelo, se la sola pietà d'vn altretanto dotto, quanto virtuoso scrittore vi tuorce in senso morale quelle loro chimeriche fintioni. Occorre di queste Poetiche dicerie, e componimenti quello, che tutto il giorno vediamo occorrere al giorno, cioè la più chiara di tutte le cose, nascer da quella, che tutte le cose oscura, cioè dalla notte; anzi, per valermi dell'istessa Poesia, và quì il negotio, come andò in quel tanto mal'auenturato, quanto ben descritto giouine di Narciso, [a] che non arse, nè s'infiammò d'amore verso se stesso, se non vicino alla cosa più contraria all'ardore, cioè vicino all'ac-

[a] Lib. 3. Metam.

que d'vn fonte gelato *Brachia mersit AQVIS*: per altissima, che sij la verità, tanto d'ascendere al Trono di Dio per conoscerlo, pure quel nè in tutto pazzo, nè in tutto sauio Democrito la volse confinare nella bassezza d'vn pozzo, si che per lui vna cosa altissima si douea trar fuori da vna bassissima; e non vi pare il medesimo per paragone, & anche incolpabile per vso, il trarre il ben viuere da pessimi versi de Poeti, & il candore dell'honestà da quelle penne, alle quali starebbe bene l'acqua del Lago Auerno per inchiostro.

Il poter dire, non solo d'hauer disarmato il vitio, ma tan-

tandolo a' piedi vinto, e supplicante, mà toltegli d'indosso l'armi, volgerle contro al medesimo vitio, non solo è ardire di generoso, mà euento di fortunato. Il più bel trionfo della Romana Republica, quando i suoi trionfi più belli erano da bambina, che poco sapea per se stessa, e nulla osaua contro altri, fù non solo hauer debellato il Rè Tatio Sabino, e Rè trà Sabini, mà hauerlo condotto à tale di militare per la sua vincitrice, fatto amico di giurato nemico, & hauer per proprie le glorie della già fù sua Emola Roma, e gloriarsi delle sue [a] glorie: altretanto fà, & ottiene d'honore à se stesso, d'vtile

[a] Lib. 1. Liu.

d'vtile al Mondo; chi tolta alla finta, & impudica Poesia quella leggerezza, con cui fù vana, e quella lordura, con cui fù deforme, fà vna spada sì soda, & acuta per ben ferire, & vn specchio sì liuido per meglio mostrare la purità de' costumi, che all'vna non v'è passione sì rea, che non ceda, all'altro animo sì disordinato, che non si componga. Le pitture, che sù'l bel principio, quando la pittura per tutt'arte, che sia, non hauea per anche tutta l'arte, haueano chiusa la bocca, come se, ò douessero, col non poter parlare nè meno in ombra confessare, ch'eran pit-

ture, ò se quasi à tante pantanose cloache putisse il fiato; se hauesser è senso, e voce, quanto, e sentirebbero di gioia, e renderebbero di gratie à chi benemerito di loro, e de' riguardanti, fù il primo ad aprirgliela; e non si dourà altretanto d'amore nell'animo, e d'encomij in discorso, à chi apre la bocca per ben parlare alla Poesia in questo scilinguata, benche in tutt'altro parlatrice più, che ò ella non deue, ò altri non vorrebbe.

Si sono persi, è verissimo, tanti ingegni in non far nulla, con tutto il loro studio di Poetici fingimenti, e quelle fatiche, quel tempo, quel-

le

le spese consumate in simili delirij haurian potuti guadagnare al Cielo più Anime, alla Patria più bene, a se stessi più fama, tanto d'immortalarsi anche doppo la morte; pure circa il danno de Posteri resta pur rimediato assai, con dare a quei fingimenti verissimi sensi, & a quelle lordure honestissime deduttioni; verificandosi quiui quello, che dell'essercito di Dario assai mal concio per vna perdita hebbe a dire l'Istorico, [a] *Quæ iactura abundante multitudine INTER DAMNA numerata non est.* Sappiamo, che se ogni cosa ancor ottima con vn vso disordinato si può

a Iustin. Lib. 1.

can-

cangiare in pessima; così anche vna pessima potrà ottimamente vsarsi; quel tributo, che tanto oscurò la vita del per altro chiarissimo Imperator Vespasiano più sordido della stessa sua impositione [a] vsato à fabricarsi vn tempio per Religione, vn'albergo per Ospitalità, hauria meritati gl'Elogij di tutti i Dei in Cielo, di tutti gl'Huomini in Terra.

[a] Suet. in Vesp.

Hor essendomi auuenuto più volte il leggere quello nell'inuentione il primo, e nella politezza del verso à niuno secondo, cioè Ouidio, nelle sue Metamorfosi, subito m'è venuto in mente quel sdegno, e sù le labra quella

la-

lamenta, che fà Giouenale di certi giouinastri del suo tempo, che più volatili de' loro carri, e più precipitosi de' loro destrieri, spendeano tutto il loro Patrimonio in Cocchij, e Caualli per farne poi vna pomposa mostra à petto d'altri arringatori, & alla vista d'vn Popolo spettatore.

Qui bona donauit PRÆSEPIBVS, & caret omni
Maiorum censu [a] *dum pervolat axe citato.*

[a] Satir. 8.

Altretanto io all'hora d'Ouidio; vn Patrimonio di talenti si pingue, tanto d'esser stimata la sua Patria egual à Roma, per hauer Ouidio, e Roma hauer perso

nell'

nell' esiliare Ouidio il maggior suo splendore, nascendo à lui in vn giorno per fecondità d'Ingegno quello, che altri stentauano secoli ad acquistare, per contumacia di fatica, habile ad onorar più le Muse, che non fosse dalle Muse honorato, che in questo fù maggiore d'ogni altro, poiche lasciò dubbio s'ei fosse vguale al gran Virgilio, e pure questo suo gran bene d'Ingegno ridotto à spendersi *in Præsepibus*, cioè in quelle gran Bestie, men honoreuoli sì, ma più ree di quelle, che sogliono empire vna Stalla, che si veggono comparire ad ogni passo, anzi ad ogni verso di

quell' opera. Perciò non tanto fui mosso dalla bile, che non vincesse la compassione in far comparire quel grand' Huomo almeno in qualche cosa, ch' hauesse dell' Huomo, nè questo hò stimato di poter meglio essequire, che con dargli vna tutt' altra faccia di quella, ch' egli porta in faccia, riducendolo al sentimento morale; tanto, che Ouidio trà le Muse non inuidij à Socrate trà Filosofi.

E quiui, trà gl' altri gusti de letterati, vi sarà quello, che sentì Augusto grandissimo di veder sotto di sè, e per mezzo di sè, *Marmoream Romam, quam lateritiam accepis-*

cepiſſet. Così quiui dalla bocca del Poeta ſi prendono materie per così dir *lateritia* per la viltà, che conduce ſeco vna fintione, che nulla hà del fruttuoſo fuori, che di dilettar ſenza frutto, e nulla del veriſsimile fuori, che quello, che è proprio del Poeta, cioè diſcoſtarſi dal vero; e pure quiui ſpero, che diueranno *Marmorea* per la ſoddezza delle maſsime, che ſe ne caueranno.

IMPRIMATVR.

F. Michael Pius Torres S.T.M.
Commissarius S. Offitÿ Mediolani.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus Imperialis Basilicæ S. Ambrosÿ pro Reverendissimo Capitulo Sede Vacante.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

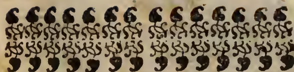
Don Alexander Madernus Congregationis Cler.Regul.S.Pauli Præpositus Generalis.

CVM Librum, cui titulus est, *Le Metamorfosi ridotte al Morale*, à Patre Don Flaminio de Langhis Congregationis nostræ Presbytero professo compositum duo eiusdem Congregationis eruditi Viri, quibus id commissum est, accurata lectione, & graui iudicio recognouerint, ac posse in lucem edi probauerint, Nos, vt Typis mandetur, quantum in Nobis est facultatem facimus. Datum Mediolani in Collegio nostro SS. Apost. Pauli, & Barnabæ die 31. Maij 1680.

Don Alexander Madernus
Præpositus Gen.

Locus ✠ Sigilli.

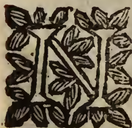
Don Antonius Maria Barontius
Cancellarius.



Il Caos Antico.

La brutta miſchianza di chi attende inſieme al Sacro, & al Profano.

Antè Mare, & Terras, & quod tegit omnia Cælum
Vnus erat toto Naturæ vultus in Orbe,
QVEM DIXERE CHAOS.



ON vi veniſſe mai fatto, ò per debolezza di ſpirito, ò per mancanza di cognitione di raccapricciarui tutto per horrore, e ſtupirui per merauiglia à queſto horribile inſieme, e merauiglioſo nome

di Caos; poiche, per esser quiui il tutto confuso, senza distintione di bello, e di deforme, non vi compare il con che cagionarsi horrore, e per esser mischiato il mirabile con l'ordinario non vi dà nell'occhio, il di che straordinariamente merauigliarui; non temiate, che vn torrente di fuoco v'abbaglij tanto la vista di farui cieco, anche alla luce di tanto fuoco, perche questo è mortificato dall'Acque, nè che l'Acqua immensa del Mare vi faccia anche senza porui in Mare patir nell' Animo le tempeste, e pauentare alla lungi i pericoli; perche il Mare nel Caos, che quì v'accenno hà la simiglianza di terra ferma. La peggior disgratia del vostr'occhio sarebbe la sua miglior fortuna, cioè a dire, se egli si vedesse distintamente, che all'hora sì, vedute le cose nella

nella propria faccia, alcune vi farebbero volger indietro gl'occhij per spauento, e tremar il cuore per paura; hor sappiate, che quest'horribile, che non può comparire nel Caos della natura (già che se comparisse non sarebbe più Caos) sà vna bruttissima mostra nel Caos de costumi, qual sarebbe se nell' istesso soggetto vi fosse chi attendesse al sacro, & al profano, l'vno tutto di Dio, l'altro tutto del Mondo, anzi, con voler' essere è di Dio, e del Mondo, essere di nissuno.

La necessità, che hà il Cielo d'esser bello lo mette anche in bisogno d'esser vario, poiche, se fosse tutto à se medesimo eguale, non piacerebbe à tutti; & il Mondo toglie tutta la lode, se sempre hà da lodare il medesimo; perciò la natura vi volle entro stelle fisse, & er-

ranti, pianeti è benefichi, e maligni, moti, e ſtabilimenti, comparſe, e mancamenti; la Filoſofia anch'eſſa vi poſe le mani con Cieli ſodi, e liquidi, Criſtallini, Aquei, è che sò io; & inſino i Poeti vi vollero quella varietà di beſtie, e di Dei, che dichiarò il lor Ceruello per Ceruello nè di Dei nè di Huomini, mà tutto di più che beſtie; non ſarà però mai vero, che niuno (ſe non qualche pazzo) habbi miſchiato il Cielo con la Terra con porui entro popoli, habitationi, Città, poderi, è che sò io. Hor vditemi voi, à cui ò la propria elettione, ò l'altrui comando impone obligo di attendere à Dio, & alle coſe dell' Anima; voi potete ben dire d'eſſer chiamati ad vn Cielo, per là gran Luce, che Dio Padre de Lumi v'infonde, e per il gran fuoco, che egli Fornace

di Carità v'accende nel petto; non sia però mai vero, che in questo vostro Cielo si veda questa brutta mischianza di Cielo, e Terra, che tanto sarebbe à dire riguardare con vn' occhio Iddio, con l'altra la carne; vna mano al Timone, per condur l'Anime alla salute, l'altra al Remo per vogar da misero schiauo nel mar turbolento di questo Mondo; all'hora vi starebbe in acconcio quel del Poeta [a] *tantæ ne Animis Cælestibus Iræ*? Ad Anime chiamate ad essere Cittadine del Paradiso esser inestato tanto affetto alla Terra, che vi sospirino per ansietà, e vi sudino per fatica? [a] Virgil. Æneid. l. 1.

Quanto sarebbe à voi d'vtile quello, che à Lacedemoni seruì di scherno. Dimandarono questi alli Ateniesi vn Capitano, sicuri d'accertare, oue questi hauessero approuato per capo,

che erano il Capo della Grecia, è à petto de' quali ogni altro corpo di Republica era ò ſenza
a Iuſt. lib. 3.
capo, [a] ò ſenza corpo; eſſi, che ſolo ſi preggiauano con l'altrui diſpreggi, e creſceuano con l'altrui ruine, dato l'occhio in vn certo Poeta zoppo gliel' inuiarono; così i Lacedemoni non hebbero ne Poeta diritto, ne Capitano aguerrito: piaceſſe al Cielo, che egli inuitandoui à ſe per militare per gloria ſua, e per voſtro intereſſe vi rendeſſe ben ben zoppo, acciò non teneſte due piedi l'vno in Cielo, oue ſiete chiamato, l'altro in Terra, dalla quale vi ſiete diſtaccati; con l'vno correndo ad vnirui con Dio, con l'altro precipitando ad allontanarui da lui. L'antica communicatione, che era in Roma trà la Caſa de Conſoli, & il Senato per di gran teſoro alla ſpeſa, e per di gran
gie-

merauiglia a' riguardanti, pure non era communicatione colpeuole; ma che haurebbe detto Roma tutta lingua per mordere, come tutt' occhio per vedere, se trà la Casa de Senatori, & il laido Postribolo vi fosse stato passaggio tanto da communicare con le persone anche le brutture de vitij?

Per quanto si sforzi Seneca il Tragico [a] di solleuar fino alle Stelle il suo Ercole; per essersi Ercole abbassato fino all' Inferno, con tutti quei elogij, che merita l'Ardire generoso di quell'Eroe, in penetrar viuo là, doue i viui temono andare ancor doppo morte; in non pauentar quel Cane solito à sentir ancor l'ombre de passaggieri, che à lui faceano ombra; in ridersi di quel Plutone, del qual pure si dice

[a] Sen. fur.

Magna pars Regni Trucis

*Est ipse Dominus, cuius aspe-
ctum timet
Equidquid timetur!*

Pure non à tutti i ſaggi è data in genio quella miſchianza di Cielo, & Inferno, l'vno ſoſtenuto con l'Omeri, l'altro veduto con l'occhi, ſe pur li occhi iui vedono, oue è tolta ogni luce, tanto inalzarſi vn'Huomo di ſeruir di ſoſtegno alle più alte potenze dell'Empireo, e con ſeruirle renderle anche più glorioſe, e poi tanto abbaſſarſi, che ſi poſſa dire calato alla più baſſa parte del Mondo, che ſono l'intereſſi del Mondo, piaccia queſto à chi così vuole, e paia queſto vn gran che à chi così ſente, che à mè non potrà mai trarre, nè vn'affetto del cuore, nè vn ſtupor dalla mente.

Precetto vtile ad oſſeruarſi nella ragion militare fù quello, che laſciò ſcritto quel buon

Mastro di guerra Vegetio, cioè, che chi si hà ad adestrare nella militia è condursi in campagna [a] *sit ventre MODICVS*; condurre vn gran corpaccio entro ad vn'essercito, che altro è, che menare vn gran Bue al macello, & vna grossa vittima al Sacrificio? Pigro per quanto aspetta à tagliar la vita de' suoi nemici, e più pigro in saluar con la fuga la propria; così resta peso inutile al terreno, e gloria troppo oscura al Vincitore; voi siete chiamati ad vna Sacra Militia, oue il meno, che si è, è l'offendere, douendo voi stare sopra la propria, e l'altrui difensiua, e il vincere per vna volta vi vale per trionfare per sempre. Non hà bisogno Iddio Capitano, che vi chiamò, che siate Huomini di gran Ventre, cioè Huomini, doue capiano due affari tanto diuersi, [a] Veget. cap. 6.

anzi tanto opposti, cioè il seruire à Dio, & al Mondo, far della Madalena in estasi, e della Marta nelle cure terrene, seminar due campi, da vno de quali si raccolga la gloria del vostro Creatore, dall'altro l'vtile d'vna interessata Creatura.

E per discendere più al particolare; che gran Ventre (e perche troppo grande anche troppo deforme) deue esser quello d'vn Claustrale, à cui capisca dentro il star la metà d'vn giorno solitario ritirato entro ad vna Cella tutto di se stesso, & in se stesso, e poi l'vscire à trattare facende tutte fuori di se stesso, che hanno tutto fuori, che l'appartenere ad vn Chiostro? Capirui vn tal amore alla purità, che senza quella s'odij l'esser grande, e l'esser viuo, con vn tal viuere trà li Huomini, che nulla s'habbi dell' hu-

mano,

mano, e con vn tal'esser sensitiuo, che il meno che regni sij il sentire, e poi tanto affacendarsi con fantasticar nella mente, e spendere nelle parole, per concludere vn Matrimonio, in cui la prima preda è la purità violata, se ben senza colpa? che gran Ventraccio hauerà mai quel Prelato Ecclesiastico, in cui capiscano due tanto antipatiche operationi, come è l'esser condottiero d'Anime, & il maneggiar interessi del Corpo, alla mattina con la Mitra in testa, e con la verga Pastorale in mano assistere alle fontioni di Chiesa, al dopo pranso con la penna in mano tirare, e sommare i conti dell'entrate; predicar ad altri il staccamento dal Mondo, e non ad altro annellare, che ad auanzarsi nel Mondo? hor guardate voi se questi son Huomini *MODICI VENTRIS*, in cui poco

capisca, e se perciò mertino d'esser scielti per Soldati del gran Rè del Cielo.

Quel Barbaro di Nerone, che si come altroue, così quiui spesso sarà da me posto in Teatro, come mostro insieme, e fiero, e curioso, non seppe mai meno esser' Imperatore, che quando cominciò ad imperare; all'hora inuaghitosi di comparire buon musico, vi pose tutti i [a] pensieri della sua mente, tutte l'hore più pretiose de' suoi giorni; (benche all'hora fosse men cattiuo, già che altro di peggiore non operaua) hor ben meritò egli le risa di tutto il Mondo, sì per veder vn' Imperatore tutto intento à far nulla; sì perche ne' suoi medesimi concerti non vi fosse Huomo più sconcertato di lui; pure non prese à petto vn' impresa incompossibile con regger Popo-

a Suet. in Vita Ner.

li, dar consigli, preparar Esserciti; mà il volere, che vn Huomo mischij queste due tanto opposte occupationi, come è quella di Dio, e del Mondo, oh questo sì, che hà dell'incompossibile, quanto volere, che vno sij fedele al suo Principe, & insieme ribelle.

Non è forsi vna manifesta ribellione dal Diuino seruitio il voler l'Huomo dargli vna sol parte di se medesimo, quando egli à forza di editti publicati da' suoi, e di leggi emanate dà sè si dichiara di volere il tutto? v'è forsi dubio, se non appresso alli empij, non potersi seruir à Dio, & alle ricchezze? esser più che Chimerica la congiuntione di consacrarsi ad vn Chiostro, e poi esserne sempre fuori per maneggi esteriori? esser Corteggiano del solo Rè de Regi, e poi calpestar di continuo

tinuo l'Anticamere de Principi secolari, tanto di vederui il Sol tramontare, & asconderui la sua vista, prima di hauer vna delle sue bramatissime occhiate? ritirarsi ad vna Religione per viuere in Porto, e rider per scherno, ò pur pianger per compassione l'altrui naufragij, e quindi hauer sempre vna tempesta nel cuore, se non s'ottiene quel posto, e sempre la mano al remo, fino d'arriuare alla mendicità d'vn' honore? questi si sono l'incompossibili, e le Chimere altro che l'Ipocentauri de Poeti, e le fauole di Luciano.

Aggiungerò per fine, che il voler' essere, e di Dio, e del Mondo vi fà essere di nissuno, & odiare da tutti due. Filippo Rè della Macedonia fù il primo Principe, che à suoi tempi viuesse, e sarebbe anche stato più

gran-

grande, se non hauesse hauuto vn figlio massimo, che fù Alessandro; mà si come nelle pitture, oue vi sono gran lumi, fa mestieri, che anche vi sijno grand' ombre, così in Filippo, à peso delle virtù, vi furono grandissimi i vitij; vno particolare in lui, che valse per tutti, fù [a] vn tal' esser Amico, e confederato di tutte le Città della Grecia, che sotto titolo di difenderle tutte, le spogliaua tutte, con vn tal' entrarui amico, che nè vsciua rapitore, quanto qualsisia altro nemico; hoggi per vna in Campagna; dimani contro l'istessa in armi, nè si daua framezza alcuna trà l'essere Filippo Protettore, e Ladrone; da quiui ne seguì, che con voler' egli farsi di tutte, acquistò l'odio di tutte, che ò da lui incenerite ne piangeuano il scempio, ò da lui rese schiaue ne desiauano la li-

[a] Iust. Hist. l. 8. & 9.

libertà; hor da quiui cauate quanta amicitia potiate aspettare ò da Dio, ò dal Mondo, con farui insieme, e di Dio, e del Mondo; l'vno, e l'altro, se ben di natura diuersi, e di genio opposti, in questo conuengono di non voler al suo seruigio Huomini di sol mezzo seruigio. Sono due Mari, che non inghiottono sol mezzo vn Legno, che à loro s'affida, mà tutto tutto se l'assorbiscono; sanno, che il mutar tanti personaggi può ben dare ricreatione in vna scena, mà non già vtile per interesse, ò gloria per honore. La distruttione del Colosso di Rodi altro non conobbe per sua cagione, che l'hauer i piedi sopra due riue opposte, se in vna sola ei era collocato, andaua à sorte di rimanere ancora in piedi, per vno de' sette miracoli, che il Mondo miracoloso

colosо d'all'hora daua à vedere. Iddio quando vi volle, vi volle tutto per impiegarui nell'amor suo, e saria specie d'adulterio, l'affacendarui per affetto d'altri; in fino Catone là ne' precetti d'vn'vtile fornace vuole, che vi sij per principale anche questo *Ignem caueto nè INTERMITTAS* [a], che sarebbe l'istesso se vna giornata l'impiegaste tutta in amar di Dio, e sudar per Dio, l'altra nell'operare mondanamente per le bassezze delle Creature.

[a] De Re Rust. tit. forn.





I Sassi di Pirra, e Deucalione.

Vna longa sofferenza rende grand'Huomini i gran sassi.

Saxa, quis hoc credat, nisi sit pro teste Vetustas?
Ponere duritiem cœpere, suumque rigorem,
MOLLIRIQVE MORA.
Lib. 1.

CADDE quella gran Troia, per essempio delle miserie del Mondo, benche ella fosse delle più felici nel Mōndo; l'Imperatrice essa della Frigia, quanto la Frigia era la Reina dell'Asia Minore; à renderla grande concorreuano non solo più Città in vna sola, mà più Cittadini, che in stato di priuati voleano Palaggi da Rè; sostenta-

stentata dal senno di Priamo il Vecchio, e dal braccio d'Ettore il Valoroso, i primi di quel secolo nel saper molto, e nel poter molto; la sua caduta diede tanto da sospirare à chi la fè cadere, che sotto ad vna sola Città vi rimase sepolta la Grecia, che non seppe mai combattere contro à Troiani, se non quando, con appigliarsi alle frodi, finì di combattere; già visto, che il più espugnar le mura era vn renderle più inespugnabili, e con moltiplicare li assalti moltiplicare à se le perdite, à Troiani le palme, venne à Capitani vn pensiero molto vtile, cioè di non perdere più inutilmente il tempo combattendo, mà con fingere la partenza, vincer con quell'istesso, che i nemici haurian stimato per loro vittoria; Per hora à me più non cale dir

d'auan-

d'auantaggio del pur troppo noto, e pur troppo compaſſioneuole caſo de Troiani; à me baſta dalla gran durata, che durò la Grecia in queſt'aſſedio sì longo tirare, conforme al mio intento, queſta moralità del quanto gioui longamente ſoffrire, e patientemente faticare, per render buone le coſe ancor ree, e chiare le più oſcure:

Non ſono tutte le nature come quel Beato Terreno del ſecol d'oro, per non dire del ſecol buono, così impaſtato à capriccio da Poeti, per farlo credere à più ſemplici, & inuidiare à più infelici, nel qual terreno anche ſenza fatica delli Aratori, che rompeſſe le zolle, e ſenza ſudore de lauoranti, che irrigaſſe i Solchi *INIVSSA virebant gramina* [a] ſimil fortuna di bene non la meritauano, ben-

[a] Metā. lib. 1.

benche non l'haueſſero mai, ſe non Huomini più da bene; mà vi ſono; e quanto ſon numeroſe; certe nature non ad altro buone, che ad oprar male, oſtinate, zotiche, peſſimamente inclinate, & à guiſa dell'herbe ſeluatiche, e cattiue, non ad altro atte, che ad eſſere peſo inutile del Terreno, ò naſcondiglio nociuo alle mortaliſſime Serpi; con queſte ſi fà meſtierò non l'otio del ſecol d'oro, mà la ſofferenza di quel di ferro; mano all'aratro, a' ſudori, alla fatica, alla patienza, con quál ſperanza di riuſcita, hora in due ſimboli ve li ombreggierò facilmente.

Il primo ſia del buon Luciano, nel cui ceruello, quaſi in vn' Affrica, s'adunorono tanti moſtri, quante furono le di lui fintioni, coſtui fattoſi portare da' ſuoi penſieri fuori di sè (benche

che fosse difficile il trouarlo pur' vna sol volta in sè) si auenne pur finalmente ad entrare nel ventre d'vna vastissima balena; vna bestia grande entro ad vna maggiore; non mi torna a conto [a] il descriuere le fantastiche inuentioni, delle quali largo campo fù il ventre di quel gran Pesce, e secondo Padre fù la leggerezza del proprio ingegno; quiui entro giardini per delitie, case per habitatione, popoli per habitanti, fiumi, che scorreano, selue, che adombrauano; in vna parola vna intiera Prouincia nata, non nelle viscere della Balena, mà nel capo à Luciano; pure il medesimo fuor di se stesso fà venire à se stesso gran tedio di più star racchiuso in quella animata sepoltura, ancor viuo, e d'vscir vna volta all'aria viua; perciò ecco al rimedio più violento,

a Lib. 1. ver. Histor.

che è il fuoco, al cui alimento seruirono que' gran boschi da lui iui finti per veri; pure il più veloce di tutti li Elementi sembraua ancora il più pigro, stante il durare ancor viua quella gran montagna di Carne; il spatio di sette giorni, miracoloso in vn' elemento, tutto bocca per diuorare, in vn ventre tutto materia per pascere si penò, non dirò à far morire, mà à far risentire quel viuo Macigno della Balena; pur alla fine al longo aspettare, & al molto patire di Luciano, seguirne l'effetto del sentire nella gran Bestia, & adietro à questo anche il spirare, lasciando doppo sì prolissa sofferenza aperta l'vscita à quell' ingegnosa mente di suolazzare anche doue non hauea ali, e di vendere per vere Istorie quelle, che nulla s' accostauano al verisimile;

così egli volle dire in fauella morale, che per quanto resista al fuoco vna fredda, & insieme dura natura, pur alla fine tanto questo diuora, tanto quella è diuorata, che doppo vn longo fare nell'vno, e patire nell'altra, cede, s'amollisce, e s'arrende à quanto l'arte può fare, e l'artefice sà pretendere.

Più vero simbolo di quanto andiam diuisando ce lo porgerrà poco meno, che auanti li occhi quel sì grande, e per la materia, e per l'eloquenza, che honorò la materia, e restò dalla materia honorato Tito Liuio nella longa sofferenza d'Annibale, e del felice successo à lei seguito nel valicar l'Alpi. Annibale dunque nemico della Romana Republica anche prima di conoscerla, cominciando i suoi anni co' suoi odij, e giurandone le stragi trà sacrifi-

cij,

cij, couò sempre nel cuore, hebbe sempre in bocca la venuta in Italia; fè scala à questa gran cima con la Vittoria delle Spagne, doue i Romani profetorno quel, che douea portar di scempio nelle sue viscere vn nemico; che nell'altrui tanto sangue spargeua; nè stimando altra corona degna di sì gran vittoria, nè altro Campidoglio atto a coronarlo fuori, che quello di Roma, eccolo in marchia verso l'Italia, primiera Alpe di forte coraggio, quando anche altre non n'hauesse trouate; arriuato a quelle (diciamole così) Gigantesche mura dell'Italia, già che à petto di loro l'altri Monti sembran colline, e le Colline pianure, tutt'altro cuore, fuor che quello d'Annibale, tutt'altre mani, fuori che quelli d'vn simil Capo, si sarian raffredati al feruore, e spauentati

all'impreſa. Il primo paſſo auanti fatto con due adietro, e ſtimare il maggior ſalire, ſe poco ſi diſcendeſſe; adoprar tutto l'Huomo per auanzarſi, e tal' hora carponi a Terra parer tutt'altro fuori, che Huomo; ſoſpirar l'arriuo ad vn termine, oue il grand'Animo lo daua ben per probabile, ma il piè il teneua per più che impoſſibile; a montar tutto non hauer d'andar di men alto, che vicino al Cielo; e ſe ſi ſcendeua, benche non in tutto, vederſi ſotto la profondità di vn mezzo Inferno; hauere a combattere è con l'Alpi, e con l'Alpigiani più duri de' ſuoi medeſimi ſaſſi, & intrattabili, come il ſuo paeſe; aggiugnete i pericoli per così dir fatti à mano, mentre i gran pezzi di marmo, ch'eſſi ſtaccauano, & i gran fianchi delle Rupi, ch'eſſi ſcometteuano

no, ſtrittolauano tal'hora i ſuoi medeſimi compagni, ſepelendoli prima della morte, & aprendogli in vece del paſſo all' Italia quello all' altro Mondo. La fame poi eguale alla ſterilità del paeſe, all'auaritia de Paeſani; tacio le montagne di neue, come ſe quelle di Pietra non foſſero baſtanti alla proua, e di ſouerchio al tormento de'miſeri Affricani; la perdita d'vn'occhio di quel gran lume di Cartagine, che ſe in Annibale hauea vn gran Capitano ne' ſuoi duoi occhi hauea due fulmini; la ſtanchezza ne deboli, & il ſuſſurro ne mal contenti di quei guerrieri dolendoſi di sè, che haueſſer ſeguito vn tal capo, e d'vn tal capo, che haueſſe cangiato vn'eſſercito di combattenti in vna truppa di Scalpellini: tanto ſoffre longamēte Annibale, e con tanto durarla rie-

ſce quel grand' honore in lui diſconfigger tante volte Roma in tanti ſuoi eſſerciti, e tutta l'Italia in vna ſola Roma; di porre in ſpauento quella, che pauentaua ogni potenza; d'inuiar a Cartagine in tante Anella di nobili vccisi i proprij trionfi, e l'altrui ſcempi; & in fine di ridurre le coſe à tal'eſtremo, che s'egli hauea più ſenno in capo, leuaua di capo à Roma la corona, e la gloria d'Imperatrice del Mondo; tanto valſe in lui l'hauer ſofferentemente valicate quelle *fabuloſæ altitudinis niues* delle Alpi [a]

[a] Luc. Flor.

Hora vi ſi conceda, d'eſſerui, ò per inclinatione al mal fare, ò per habilità al ben intendere toccata vna natura peggiore d'vn' Alpe alpeſtre, e ſaſſoſa, tanto ella ſembra indomabile, e dura, rigettando ogni artefice, & oſtinandoſi ad ogni artificio;

pure se haurete tanta volontà nel cuore, tanta sofferenza nell'opera di superar voi medesimo, non mancherranno, nè a voi le glorie delli Annibali, nè ad altri le penne di lodarui come nouelli Annibali. Se miglior penna della mia non hauesse già [a] detto quanto si può dir del soggetto, e più che possa dirsi da qualunque altro soggetto; verrebbe quiui pur troppo in acconcio la mirabil riuscita in vn grand'Huomo di quel rozzo, & informe sasso di Demostene; pure mi basti sol d'accennare, che, se la natura non lo fece nell'officina del Padre, se non di ferro, la propria sofferenza lo fè tutto d'oro, e che ben fugli pagato quel star ascosto dal Sole in vna grotta diuenendo egli il Sole della Grecia, in quanto aspetta alla chiarezza dell'Eloquenza, all'influssi

[a] P. Bartol. Geogr. 1191.

del muouere popoli intieri, & a' raggi nel ferire, e dar nell'occhio a Filippo Rè, che alla Grecia volea leuare il più bell' occhio, cioè la natiua libertà.

All'vtile poi che dal longo soffrire riesce, ne siegue anche la gloria d'esser così riuscito. Chi nauiga a venti secondi, a mar di latte, hà maggiore felicità, ma chi a Lebecci contrari, a tempo borrascoso hà più lode; voglio dire, che chi sortì dalla natura vn'Indole facile al bene, tanto del sapere, quanto dell' operare, si stima vn gran fortunato; ma chi *reluctante fortuna* con vn naturale solo inclinato ò à far nulla, ò à far peggio di nulla, pure con molta coltura, con moltissima fatica lo vinca, e lo soggetti, questo merita l'encomij d'vn grand' Huomo, hauer da combattere ad vn tempo due nemici, cioè

la

la natura, & il vitio contrario della ſteſſa natura, vi fà maggiori d'Ercole, già che egli ſtentò à ſaluarſi *contra duos*;

Quel poter dire, queſto mi coſta molto; è ſufficiente cagione di poterſi gloriar molto; chi haueſſe potuto ſentir Alcide poſto in Cielo con Gioue, di cui ſeppe sì bene imitare i fulmini in terra, à diſcorrer di sè, e trà sè; l'hauria ſentito con honore ſuo rammentare quanto eragli coſtato il colà sù ſalire, e meſſa ben ben in bilancia la patienza con l'opere ſaria reſtato in dubio, ſe egli più ſofferentemente patì, ò ſe più arditamente operò: coſtargli la gran patienza fino nel naſcere allongandoſi la notte nel concepirlo, quaſi che i grandi Eroi ſi miſuraſſero à gran durata; coſtargli l'odio di Giunone, che il deſiaua fuori del Mondo, anche

prima d'entrarui, colpeuole solo di quei delitti, de' quali il non conoscerli il faceua innocente, costargli tutte le inuentioni del Rè Persecutore sempre in opera, nè mai satio d'insidiare alla vita, di sminuir alla gloria di quel grand'Huomo; predicare ancora il gran costo del suo salire quell'Erimanto, à cui egli leuò il terror delle selue, & il distruttore de' Popoli; quel Leone, di cui se valorosamente riportò la vittoria, anche degnamente ne mostraua le giubbe, per insegne d'hauerlo vinto; quell'Inferno, oue egli non temette Plutone, cui tutti temono benche arditi; le strade assicurate, il Mondo scorso, le Prouincie soggiogate, il Regno ricuperato; e di questo quell'Eroe gioirne, poiche molto costaua, e molto gloriarsene, perche comperata hauea la

gloria

gloria con sofferenza degna d'vn'Ercole, nè da esser portata fuori che da quelle spalle, che sottopose al Cielo istesso, doue egli all'hora era salito; che per altro, che honore a Ganimedi, all'Arianne, alle Berecintie d'esser poste à stelleggiare senza nè pure vna fatica sopportata, vn'opera fatta, con il solo merito, ò di esser troppo piaciuti, ò di esser impudicamente goduti da chi ve li pose.

L'herbe, che da se medesime nascono, senza costare nulla d'industria alla mano, nulla di sudore alla fronte, tanto non è vero, che siano ò gradite, ò curate, che anzi ogni guardatura le minaccia per l'ordinario, ò l'estirpatione dalla radice, ò il taglio della falce; mà quelle, cui faticò il giardinero a coltiuare, e stentò la gran Madre della terra, e à concepire, e à dar alla

luce, quelle sono le delitie delli horti, e le lautezze delle mense. L'oro, che è pur l'Idolo del Mondo, e il più bel Sole, che si dal Sol veduto, non haurebbe tanti adoratori al suo culto, nè tanti ciechi al suo lampo, se poco, ò nulla costasse, ò pure così nascesse facilmente sù le piante, come nacque nel ceruello a meschini, e d'oro ignudi Poeti.





Apollo

Apollo non conosciuto.

Il male del non conoscer Dio, che ci ricerca.

Nescis temeraria, NESCIS QVEM FVGIAS, ideoque fugis. Lib. 1.

LA stolta gentilità, per empiamente Religiosa, che fosse verso i suoi Dei, tanto ò da voler' essi soli nel Mondo, ò di voler cacciare tutto il genere humano dal Mondo; pure hebbe quel vitio, che suol nascere dal troppo amare, che è il pochissimo vedere, anzi il molto strauedere in ordine a' suoi numi bastardi; voler, che vn Dio sij clementissimo, e poi con tutta questa clemenza cacciata in corpo a Gioue condurlo in Teatro, come vna fiera arrabbiata, e perciò degna d'esser posta in catena, acciò doppo

hauer cacciato il Padre di seggio, non cacciase qualch'altro Dio minore dal Cielo; consentire con noi, in Dio rimaner vna tal bellezza di purità, che a pettò di quella nō fosse, che vn' ombra il Sole, & vna bruttura la via Lattea; e poi caricare i suoi Dei di tante carnalità, che tutta la Diuinità fosse vn drudo, e tutto il Cielo vn postribolo: predicare il giustissimo arco, che hanno essi al fianco, & il terribil fulmine, che stringono in pugno; per minacciar con l'vno, e ferir con l'altro l'ingiusti, e rapitori dell'altrui; e poi voler, che Mercurio tanto veloce di mano, quanto è di piedi, sij non solo il Dio dell'ambasciate, ma anche il Dio de ladri; fino a quì essi a confusione de' loro errori: non è però men chiaro, sì come è più colpeuole, il mal conoscere, che tal'hora noi facciamo

del vero Dio, con non ſentire le voci, quando ci chiama, e non ſeguirne i voleri, quando ei ci vole; fugiamo tal volta dalla ſua faccia quando egli più benigno, che mai ci moſtra la ſua Diuiniſſima faccia; e perche queſto ordinariamente ſiegue, ò a Ciel ſereno, cioè quando egli benefica, ò a Ciel nuuoloſo, quando flagella; io m'anderrò trattenendo in queſti due modi di fugire, che facciamo da Dio, mentre che Dio in queſti due modi ci chiama.

Il toccare, che fà il Sole la Terra, altro non è, a chi ben lo conſidera, che vn chiamare buona parte della Terra a sè, per mezzo de' vapori, che tira in alto; e queſto chiamarla a lui non è già beneficio di lui, ma di lei medeſima, che in quella groſſa materia, che inuia là ſopra, aſpetta la ricompenſa, e

delle

delle pioggie, che estinguino la sua sete, e de' fulmini, che puniscano i suoi colpeuoli; hor che direbbe il Mondo, e che auerebbe al Mondò, se tocca la Terra da simil gratia, cacciasse tutti i suoi vapori sotterra, e li mandasse a nascondere fino sotto l'Inferno, tanto da radoppiar iui le nuuole de condannati, non altro se non esser tutto originato dalla misera cecità della Terra, che senza lume non può vedere, senza affetto non può amare, chi così la chiama co' benefici, fuggendo il Sole, solo perche non sà, che sia il Sole, nè che sia il Sole, che a se la vuole, con così beneficarla: *nescis quem fugias, ideoque fugis*, hor questa similitudine della Terra, così chiamata, e così fuggiasca da chi la chiama, applicatela a tanti huomini, che stanno in Terra: son tutte

voci di Dio a loro, e chiamanti loro la robustezza delle membra, tanto da parer macigni animati, e ridersi, non che sostenere ogni gran peso; la sanità incorrotta, si che pare, che in loro ogni temperamento sia *ad pondus*, & ogni vmore sij fantacino vbidiente, si che mai esca di riga; la nobiltà inuiolata, nel cui ramo non entrò mai fossarella alcuna di sangue plebeo, il cui albero hà le radici sin Dio sà doue, e Dio sà quando, perche anche il non sapersi nè il doue, nè il quando, aggiunge vn non sò che di veneratione alla famiglia. I carichi di gran maneggi, per i quali voi siete il più caro al Principe, & il più adorato da sudditi, aggiungete voi tutto quello, che Dio di bene vi aggiunse, e quello, che la vostra stessa coscienza vi mette,

dauan-

dauanti:palaggi da Rè,ricchezze da Principe, delitie quante ne volete, ſucceſſione quanto ne bramate, memoria di voi ſopra le carte, amore di voi per tutte le nationi; e poi dite, ſe queſti non ſono raggi del Sol Diuino, che così toccandoui da benefico, vi cerca di traer a ſe, per gratitudine, e ſe il non andar a lui non è effetto di non conoſcerlo, fate troppo reo voi ſteſſo, perche date a vedere, di eſſer nulla volontà nel gradire, eſſendo tutto intelletto nel ſapere.

E quanto vien quiui in acconcio quello, che il Poeta Martiale ſcriſſe ad vn ſuo amico, cioè, che ſe ſentiua vn qualche Poetaſtro recitar i ſuoi verſi, e farſi ſtimare co' furti dell'altrui fatiche,ſol tāto buon Poeta, perche buon Ladro, doueſſe ſubito rinfacciargli, quei

verſi

verſi eſſer d'altrui, e così rompergli il canto in bocca, e torgli la cetra di mano.

[a] *DICAS ESSE MEOS manuque miſſos.* a lib. 1. Epig. 18.

O ſe Dio ſteſſo in perſona, ò pur meſſaggiero di lui vn' Angelo viſibile in apparenza, atteſtaſſe a queſti fuggitiui da Dio, che li ricerca, che tutti i ſucceſſi fauoreuoli, i celeſti beneficij, le gratie continue ſono ſue, *diceret eſſe Dei*, e di Dio, che con quei pochi vorrebbe tirarli a molti beni, e con quei piccioli a grandi della ſua gratia, e della ſua gloria, forſi che ſi vedrebber minori ſchiere di huomini lontani da Dio, anche ne' beneficij medeſimi, co' quali Dio procura, e ricerca di tenerne vicini; piaceſſe a Dio, che ogni gratia, che pioue dal Cielo foſſe da noi conoſciuta per inuito ad vna maggiore; in

quella maniera, che fù conoſcito per pronoſtico di ſtraordinaria ricchezza il portare, che fecere le Formiche nella bocca di Mida, mentre dormiua, alcuni grani di frumento. [a]

[a] Val. Maſſ. lib. 1. c. 6.

L'aſcondere, che Dio fà della mano, nel beneficare, hà poſto in cuore a quel ſenza cuore, & in capo a quel ſenza ceruello dell'Ateiſta, che ei non ſolo non foſſe la prima cauſa, da cui ogni cauſa hà il ſuo eſſere, & il ſuo operare, ma che ei non vi foſſe; opinione, che quanto hebbe ſempre dell'orribile; così poco hebbe del dureuole; hauendo ſubito la natura meſſe in campo tutte le nationi del Mondo, che, ſe ſenza Dio non puotero cominciare a viuere, così ſenza culto di Dio non vollero menar la ſua vita; hor ſe dall'aſconderſi, ch'ei fà nel fare, nacque vn ſimil moſtro d'erro-

d'errore, dal nasconder all'occhi della carne il fine del fare ne nacque vn'altro secōdo genito, è vero, ma non meno nociuo, cioè il non conoscere il perche egli così ci benefichi; che per altro veduti bene, con quella proportione, che trà di sè hãno il primo agiente, e l'vltimo fine, vedereſſimo, che ſi come il tutto eſce da lui, così il tutto eſce per lui, & a fine di lui, eſſendo Dio vn mirabile Meandro, che per girar, che faccia per più Popoli, e miſurar più Terre, pure non hà per fine nè quei Popoli, nè quelle Terre, ma ben ſi il ritornar in ſe ſteſſo.

Troppo baſſo fine haurebbe Iddio nel beneficiarui, ſe altro in eſſo non ricercaſſe fuori, che il medeſimo beneficio: troppo diſdirebbe à quella mente vn penſiero, à quella mano vn'opera, che miraſſe a baſſa meta, come

come ſarebbe la ſanità d'vn corpo, che alla fine deue eſſer paſto de' vermi, & abitatore d' vn ſepolcro; la nobiltà d'vn ſangue, che ſi dilunghi quanto può dalla commune fonte, pure hà la fonte commune del primo Padre; la chiarezza dell'ingegno al quale ogni priuilegio del più ſapere non ſi può ſtender ad altro, che al meno errare: tutti queſti ſono mezzi ſuoi, non i ſuoi fini; vn non sò, che più di grande hà per motiuo il Creatore nelle ſue creature, il donatore ne' ſuoi beneficij, che vn mancheuole, breue, vn corporeo; vuole il maſſimo, che è lui medeſimo, e vuole il meglio di voi, che è la voſtra anima in voi, e la voſtra volõtà nell'anima: egli, che pretende eſſer vn gran Dio, contradirebbe a ſe medeſimo, ſe nel donare haueſſe motiuo sì picciolo, poiche

che come è sentimento di Seneca *NEMO MAGNUS IN PUSILLO EST*.

Quelle due tante sensate, quãto superbe parole del Principe de Poeti. *TANTÆ MOLIS ERAT Romanã condere Gentẽ* a non solo furono cagióne a posteri di tener lui macchiato del vitio commune de' Poeti, cioè dell' adulatione, ma di far saltar a Roma stessa tanti grilli nel capo, che mai finì di turbare il Mondo, fino che non si vide capo nel Mondo; raccordarsi, che per lei s'era distrutta quella, ch'era vn'altra Roma dell' Asia, e direi anche dell' Vniuerso, se la Roma d'Europa secondogenita di lei, in quanto al tempo, ma di lei maggiore, in quanto all'opre, non gl' hauesse tolta dal capo vna simil gloria; per lei partirsi dal patrio suolo, che, se bene ancor fu-

a Vir. Æn. lib. 1

mante

mante trà suoi incendij, & ancor distrutto nelle sue ruine, pure così incenerito, e così ruinato piaceua, mentre che

Il fumo della Patria a tutti è caro. [a]

a Ful. Tes.

Quell'esserfi per lei sofferto quanto puote Giunone in Cielo, & Eolo in Mare; l'vna con vna rabbia degna d'vna femina, l'altro con vn'impeto conueniente a suoi venti: finalmente per lei gittate l'Ancore in lidi ignoti, combattuto con gente straniera, sparso vn mar di sangue nella battaglia, vn torrente di lagrime a ricercare sussidij, & ad ogni punto, ò del fatto con ardire, ò del sofferto con patienza, ripetere quell'a se si caro *tanta molis erat*. Hora non sarà di più ragione a Dio, a petto di cui Roma capo d'ogni altra Città, può a pena stare a piedi, il potere ne' suoi beneficij

dire

dice *tanta molis erat*: nè tali parole potrebbero, ò con verità dirsi, ò senza sdegno sentirsi, se le gratie, & i fauori della sua mano, hauesser per fine altro, che se stesso da honorarsi in voi, ò pur voi per douer esser beato in lui; così restando chiaro a chi hà occhi in fronte, e discorso in bocca, Dio ricercar voi, mentre voi benefica, e voi in tanto non seguirlo, perche non conoscerlo, ò per dir meglio, non volerlo conoscere.

Per volger poscia la scena; non vi faceste mai a credere, Dio solo ricercarui, quando vi fà gratie, e non etiandio, quando più che mai vi flagella con le disgratie; solo quando a guisa di Sole vi ride in faccia per giocondità, e v'influisce per vtile, e non altresì, quando, ò a guisa di tuono v'atterisce, & a guisa di fulmine v'impiaga; à Ciel

nuuoloso, e tuonante ben si sconciano le madri perle, che, si come sono il più bell'ornamento, che abbellisca, & il maggior tesoro, che desideri il Mondo muliebre, così vogliono vn Cielo tutto ornato per serenità, tutto d'oro per gran turba di stelle; non così l'intentione di Dio, che all'hora, ch'ei tuona, lampeggia, pioue, e saetta, all'hora vuole da voi i parti più belli (e guardate se questo non è vn ricercarci) le più vaghe perle delle virtù Eroiche: osserua Iddio con voi nel ferirui quel precetto del buon Mastro Vegetio [a] *ad illud, quod feriendum est oculus pariter, AC ANIMVS consentiant*: mette, è vero, in voi l'occhio diritto della sua Diuina Sapienza, con la quale non fia mai vero, che tiri in darno il colpo là, oue egli mira, ma con

quest'

queſt'occhio ceruiero, e con la mano fulminante, v'è ancora *Animus cõſentiens*; vn cuore tutto pietà, viſcere tutte voſtre per gratia, e ſe vorrete, anche per gloria; in vna parola vn tal leggermẽte ferirui, che ſia, come di quelli Animali, che il Principe Cacciatore vuole ſuoi, e vuole viui, per beneficio anche di loro ſteſſi, mentre di ruſtici, e ſeluaggi diuengono Cittadini, e di conoſciuti ſolò da' ſuoi Boſchi, e da ſuoi couili, ſi fanno ſpettacolo ad vn Popolo intiero, e delitia ad vn ſerraglio reale.

Troppo diſdirebbe ad vn Dio Autore della natura ciò, che è abborrito da ogn' altra natura, cioè nocere non ad altro fine, che di nocere; ogni male è indirettamente voluto, & infino le Vipere crudeli, anche prima di naſcere, pur ſono crudeli per queſto gran bene,

che è il nascere. Iddio nel flagellarci non hà per solo fine il flagello, anzi il flagello non è pur suo fine, che se così fosse ei sarebbe ò poco stimato, perche hauente per motiuo vna bassezza, ò troppo odiato perche il suo intento altro non sarebbe fuori, che odiare. Le tribulationi della manò Diuina s'hanno à tener nel medesimo conto di quella pittura, cui l'Emolo pensò fosse coperta d'vn velo, e perciò pregò che fosse veduta *admoto velo*; sotto la corteccia di quelli, che voi nominate mali, vi stà nascosto qualche gran bene; perciò fà sempre mestieri leuar questo velo, che il vocabolario d'hoggidì chiama disgratie, sfortune, tribulationi, e che sò io; leuato questo vederete star sotto quello, che nè il vostro pensiero mai credette, nè le vostr

opere

opere mai meritorno, cioè il più fino amore, che possa vscire da vn cuor spasimante, e terminare ad vna Creatura manchevole.

Non vi fidate della prima facciata del male; andate al Midollo, che forsi vi trouerete gran bene, ò in lui racchiuso, ò da lui nascente; si serue Dio tal' hora di queste sferzate per correggerui scorretto, e per ritornarui in sua gratia ostinato; non vale in questo caso quello, che delle vespe parti de Caualli già morti, osseruò Elicano cioè, che nasca *volucris progenies ex Equo Animali velocissimo*[a] figlio degno d'vn tal Padre, simile l'effetto alla sua causa; non così da mali, che à voi auuengono; mentre i parti, che da essi nascono sono si diuersi dalle sue cagioni, che sembrano non che varij, mà opposti; il ricono-

[a] Lib.1. cap.29.

ſcere Dio prima da voi, ò non riputato, come ſopra di voi, ò pure ſprezzato, come ſe doueſſe ſtare ſotto à piedi di voi; quel frequentare con cuor deuoto, con corpo compoſto quei tempij, che prima erano le ſale de' voſtri amoreggiamenti, e le botteghe delle voſtre vane nouelle, quel ſouuenire à mendichi, quali prima trattaſte da Cani, mentre all'incontro trattaſte i cani con gentilezza più che humana; la frequenza de' Sacramenti altre volte, ò nõ riceuuti, ò ſol riceuuti eſternamente, per ſchifare l'infamia d'eſſere trà Chriſtiani vn Turco, ſenza dolor del paſſato, ſenza propoſito dell' auenire; tutto queſto, & altro innumerabile frutto tratto da vna ſola sferzata, che Dio vi mandi, pur troppo fà vedere anche à ciechi, fà ſentire anche à ſordi, che

il trauagliarui, che Iddio fà altro non è, che vna ricercata d'vn Padre, che vi vorrebbe per vero Figlio, d'vn Principe, à cui troppo duole, che voi le ſiate ribelle.

Pur è miracolo, che al Mondo non vi ſij queſto miracolo, che è di veder ciechi à tante luci, e ſordi à tante voci; e di queſto n'è la cagione quella, che hò ſopra additato, cioè l'eſſer huomini di prima ſcorza, nè attaccati ad altro, che al ſenſibile; non ſappiamo diſcorrere, nè didurre vna concluſione dà vna premeſſa; mà fermati ſopra la porta non entriamo al cuore dell'opre di Dio, queſti Cieli per noi benefichi, queſti Pianeti per noi operanti, queſta Terra per noi fertile le dourò dunque io credere fatti ſolo, perche finito quel ſuo meſtiere vadino anch'eſſi sfaſciati col

Mondo in fascio, & arsi con l'vniuerso incenerito? e non più tosto penserò, che Dio l'habbi posti al Mondo grande, acciò questo picciolo, che è l'huomo da beni della carcere solleui la mẽte à quei del Palazzo, e dall'opre, quali tanto ama s'inuaghisca anche dell'operatore? all'incontro queste guerre, carestie, pestilenze, inondationi, morti de congiunti, abbandono d'Amici, cadute dalla gratia de Prencipi, per i quali infortunij pare, che vadi sossopra la natura; e l'Animo in naufragio non sono già così da Dio voluti, solo perche sijno essi voluti; mà sono auisi, che fanno à noi intendere, il Mondo non essere, che vn'essilio, già che tanto vi si patisce: beato voi se così è beneficato, e trauagliato discorrerete, che così, ritrouata voi la verità in

Dio, Dio trouerrà voi, che in tutte l'opre ſue vi và cercando.

La promeſſa del Sole à Faetonte.

L'inutile pentimento di chi ſi pente doppo l'impegno.

Vix benè deſierat; Currus petit ille paternos,
Inque diem Alipedum ius, & moderamen Equorum;
PÆNITVIT IVRASSE PATREM.

L'Arte del nauigare, hora maeſtra d'altri, doppo eſſer ſtata tanto tempo ſcolara di sè medeſima, ne' ſuoi principij fece errori da bambina; e da fanciulla anche fù caſtigata, cioè con poter ritrattare l'errore, che è lo ſcopo del Pedante, e della ſua sferza: coſtei mette-

teasi tal'hora in capo pensieroni da gigante, mentre era ancora pigmea, e giungendo con l'ardire, la doue nè con l'artificio del sapere, nè con le forze delle braccia potea arriuare, si mettea tal'volta in alto Mare à cozzare co' pericoli, e cimentarsi con le tempeste; iui solo s'accorgea della sua infantia, e che non ancora era giunta à quell'estremo, oltre del quale non si può giungere, che è il non temere il più terribile, che è la morte; iui à suono di spauētosissimi fischij, più che mai minacciante, e nel sepolcro del mare apertoui sotto a' piedi più che mai imminente; pure non sempre aueniua l'esser punita con sentenza capitale, mà trattata da quell'arte ancor ragazza, che era; impaurita ben sì, mà non oppressa, ritornaua colà, d'ond'era partita assai più

mac-

maestra di quello, che fosse prima, seruendo per lettione di non più tanto ardire la punitione del primiero ardimento; & ella, doppo l'errore vtilmente pentita, non si metteua più in rischio, se non era meglio prouista di senno in capo, e d'istromenti in naue, beata lei, a cui toccaua il poter vtilmente pentirsi, anche dopo l'impegno; non così auuiene a tutti, anzi quasi a tutti auuiene il contrario; facendo palese l'esperienza, che al precipitosamente impegnarsi siegue l'inutilmente pentirsi; e se la fintione volle quest'inutile pentimento anche ne' Dei del Cielo, pensate voi quello, che si habbi a dire delli huomini della Terra.

Moltissime dell'humane facende hanno la conditione del labirinto di Creta. Formò De-

dalo vn recinto, anzi vn circo-
lo di più recinti tanto atti a
prendere, che la rete di Vulca-
no ne perdeua, e di artificio nel
lauoro, e di nome nella fama;
entrato entro aggirarsi prima
per diletto, poscia per vtile,
già che se l'entrare fù curiosità,
il voler vscire fù sollecitudine;
veder mille strade aperte per
disintricarsi, nè mai vna esser
abile al piede, benche tutte
giudicate vtili all'occhio; da
vn giro nascerne vn'altro, e
dal primo atto di patienza ori-
ginarsi vn longhissimo patien-
tarsi; trouarsi nè meno al mez-
zo, quando si pensa esser al fine,
e pullulare vn errore, doue si
credeua non hauere errato;
auuenne però in quest'opera
quello, che hora andiamo di-
uisando, cioè il quasi pentirsi
del suo medesimo autore, che
fù il primo a cacciarsi in quell'
impe-

impegno per poscia nella futura età impegnar'altri, e renderſi famoſo in che? in vn ſolenniſſimo inganno, *VIXQVE IPSE REVERTI ad limen potuit*: [a] pur alla fine egli n'vſcì, dando a poſteri eſſempio di ciò, che accadè a lui nell'impegnarſi, e puol accader ad altri, ſenza poterſi come lui diſimpegnare. a. Metam.l.8.

Non hanno tutti la fortuna del Meandro, fiume noto a tutto il Mondo, benche ſcorra poca parte del Mondo; queſti vſcito della ſua fonte con quel rãmarico, che il ſuo mormorarne dimoſtra, e con quel deſiderio, che l'eſito ne proua, ſcorre ben ſi popoli, bagna ben ſi riuiere, con quanto può portare vn fiume, e d'vtile per neceſſità, e di delitie per paſſatempo, pure alla fine torna ad incontrare ſe ſteſſo, e quando lo credete più, che mai lontano, ve lo.

lo vedete si vicino, che giurerete, quello essere il Meandro, che sbocca, non che è già da molti giorni partito.

Ambiguo lapsu, refluitque fluitque.

OCCVRRENSQVE SIBI venturas aspicit Vndas. a

a Met. li. 8.

Non così auiene delle nostre deliberationi; vna volta, che siano staccate dal vostro volere, & vscite a qualunque sorte d'impegno, di raro auerrà, che tornando in dietro, e ritrattate tornino alla sua fonte, & *occurrant sibi*, pentendosi solo allora d'essere vscite, quando il pentimento è inutile, & il ritorno impossibile: nella nauigatione, che si fa a vẽto secondo, v'è pure qualcuno, che trattenghi la naue essendoui nel Mare la Remora, che è il prodigio del Mare, mentre quasi con vn'incantesimo, nè mai a bastanza amirato,

rato, nè ancora ben conoſciuto, quel, ſtò per dire, punto indiuiſibile d'animale, ſij baſtante a fermare que' gran corpi de Galeoni, che hauranno nel ventre di mercatantie più teſori, di marinari vn popolo; mà nelle humane facende (maſſime trattandoſi d'elettione di vita,) imbarcato vna volta, che ſiate, ò buone, ò ree, che ſiano, difficilmente v'è remora, che vi trattenghi, impedimento, che vi diſtorni; e ſe pure per qualche tempo vi trattenete, non perciò ritornate adietro, nè laſciate l'impegno precipitoſamente accolto, e poi inutilmente odiato; che ſia per auuenirſi, ò di tempeſta, ò di bonaccia, vi conuien nauigare, ſolo perche impegnato alla nauigatione.

Vgolino Tiranno di Piſa, per non dir moſtro del Mondo,

messi non sò quanti rei dentro ad vna carcere, gittò le chiaui d'essa in vn pozzo, per così togliere alli amici la confidenza di supplicare, & a rei la speranza di mai più vscire; così egli da quel Tiranno, che era; vi sono al Mondo tanti stati di vita, tali qualità di negotij, che vna volta entrati in essi potete dire anche voi, che le chiaui per tornare ad vscire, sijno gittate in vn Mare profondissimo, tanto è impossibile il più tornare adietro, tanto è infruttuoso l'essersi impegnato tanto auanti: che i fiumi, che corrono al Mare, tornino vn giorno a riuedere la loro fonte, pure è possibile stando, che la Filosofia è più commune, e più accertata, pur vuole, che quanto il Mare riceue palesemente, tanto di j in occulto; mà le acque d'vn lago d'Auerno, degno
nome

nome di quel puzzolente, e nero, ch' egli è, vna volta impaludate, & incadauerite, che siano in quella pestilente cloaca, nõ solo nõ hanno più sperãza di ritornare, oue sortirono, mà nemeno d' hauere vn moto per parer viue, & vn'apertura per poter mouersi. Quel precipitoso impegno confaceuole a quella imprudente femina, ch'ella era dell'*OCCIDAT DVMMODO IMPERET* di Agripina, fece arricciar i capelli all'Augure, che pronosticò, & al Mondo, che lo intese; giunto, che Nerone fù all'Impero, pentissi forsi la rea Donna d'hauer tanto desiato, e tanto detto per il Regno d' vn Figliuolo, a cui per altro non seruiua l'Impero, che al poter più incrudelire, nè altro pronosticaua la porpora, che il gran sangue de nobili, che sotto lui

doueasi

doueasi spargere, non volendo Nerone sù gl'occhi quelli, che troppo gli dauan nell'occhi; mà che prò della penitenza non fatta a tempo? Il Figlio odiando quel ventre, dà cui egli era vscito doppo tentati in darno veleni, ruine, e naufragij, finalmente fè trar la Madre dal Mondo, sol rea di questo d'hauer troppo desiato, che vn' Huomo senza capo, fosse capo del Mondo. [a] Dio vi guardi di mal cominciare vn'edificio di pianta; impegnato, che sarete in vn storpio diffegnò, farete più storpiature, che palmi d'alzata, nè vi sarà più maestro, che sappi, perpendicolo, che vaglia a raddrizzare il torto, volendo all'hora la necessità, che seguitate la prima sconciatura, essendo iui il men male il seguitare quel mal primiero.

a Suet. in vita Ner.

Auerrà anche tal'hora, che l'esser

l'esser vano il pētirsi dopo l'impegno non sarà già cagionato dal nō potere, mà dal nō volere quell'ombra vana, quell'apparente fantasma, che il Mondo cieco, & il sciocco volgo chiamano riputatione, fà, che tal'volta, anche potendosi commodamente, pure imprudentemente non si voglia torre dall'impegno; quel non esser mostrato a dito, come huomo di più huomini, cioè di più voleri, l'vno de quali sij opposto all'altro, fà, che si siegua in vn mal peggiore, per non dare in vn minore. Venne forsi a quel crudele di Giulio Cesare pietà della Patria, & orrore della propria impietà nel voler dare a sacco quelle ricchezze, cō quali ei già fù ricco, e sotto a piedi de' barbari suoi Soldati, quella Roma, da cui egli hauea riceuto l'esser capo di vn tant' esser-

cito;

cito; gridauangli all'orecchio i tempij, ne' quali, stando ei per partirsi, hauea egli presi l'augurij della vittoria, & hora stauano per isperimentare que i sacrileggij, che in vna perdita può aspettare, chi è perso; moueanlo quei Cittadini, da'quali, ò hebbe la dignità se furono superiori, ò compagnia se eguali; il Senato, poi radunanza del meglio, che hauesse il Mondo in bontà, in dottrina, in nobiltà, considerate, che commotioni haueranno fatte nell' animo di quel barbaro verso sua Madre, di quel superbo contro Pompeo; e ben potea egli riuolgere la mente da quel pensiero, e l'essercito da quell' impresa; pure il spesso ripetere quelle barbaramente dette, e troppo ostinatamente raccordate parole del *IACTA EST ALEA*: [a] venutegli fuor di bocca,

a Suet. in vita Cæs.

bocca, nel passare il Rubicone, fece in maniera, che per non parere incostante, paresse empio, e acciò il Mondo non dicesse hauer cangiato pensiero, mise in pensiero vn mezzo Mondo di gente, che a fauor di Pompeo serui di strage alle spade de' Cesariani, e di materia a suoi trionfi.

Et a quanti stanno fisse nel cuore, & ostinate nella lingua queste parole dell' *IACTA EST ALEA*? più tosto, che mutarsi in bene, vogliono ostinarsi nel male, e sij pur male, quanto esser possa, pure che questo vocabolo di mutatione di parola, e d'impegno, nè cada in lui, nè di lui si dica ad altri: hanno così voluto sù'l principio, perche credettero di far bene, voglion così seguir adesso, per non parer di hauer fatto male: sij ignoranza da barba-

ro,

ro, ò superstitiose da empio quella de' Popoli del Monte Atlante, che alla cosa più a benefica del Mondo, danno le maggiori maledittioni del Mōdo; mentre al riferire di Pomponio Mela. [a] *Solem execrantur, & dum oritur, ET, DUM OCCIDIT*; questo è certo, che sempre hanno l'istessa ingratitudine nel cuore, l'istesse maledittioni in bocca, e benche dall'ardore, che il Sole cagiona conoscano, che i loro corpi lascino d'essere tanti cadaueri, e le loro campagne tanti deserti, pure per riputatione d'hauerlo vna volta essecrato, seguono ancora ad abborrirlo *dum occidit*: hor metteteui le mani al petto, e conoscete in voi stesso, e confessate da voi stesso, se l'impegno, che faceste in quel negotio, e forsi tal'hora nel sommo de negotij, ancorche potre-

a lib. 1. c. 4.

potreſte diſtoruene, e diſimpegnarui ſalua la coſcienza, e l'honor ſodo; pure l'eſſerui egli piaciuto *dum oritur*, vi sforza anche a perſiſtere ſino al ſuo eſtremo, & a così proſeguire, perche così cominciaſte; in vna parola, per non parer mancator di parola, e leggiero in deliberare, volerlo vedere ſino a quel termine *dum occidit*.

Vorrebbe queſta razza di gente eſſer vn' Cielo, mà tutt' altrimenti operare dal Cielo, in cui ſieguono tante mutationi d'aſpetti, d'influſſi di diſtanze, di viaggi, di corſi, di retrogradi, e che sò io; al contrario coſtoro vogliono eſſer vn Cielo di ſuo capriccio immobili, fiſſi, perſeueranti, anche doue il perſeuerare porta la ruina a sè medeſimi, e l'infamia appreſſo alli altri. Hanno timore d'hauer' eſſi mutandoſi

quella, che è descrittione insieme, e rimprouero di Tertulliano della sempre mutabil coda del Pauone *TOTIES MVTANDA quoties mouenda* [a] perciò guai à voi se mai le deste consiglio, e guai à loro, se mai le cadesse in pensiero di mutar il già fatto, di ritirarsi dal primo impegno; quel *desistere captis* di Virgilio il prendono detto per loro, & a loro, perciò inhorridiscono alla sola imaginatione di disimpegnarsi. Fanno come Cattilina, quel mostro della Romana Republica, già che in Roma preparò di dare sì gran spettacolo; costui, al riferire dell' Istorico, vscito vna volta dalla sua Tana, cacciato più dalle parole di Marco Tullio, che dalle frezze della Romana Militia, [a] volse pur tentare contro la Madre ciò, che suole vn' ingrato, ciò

a De Pall. c. 3.

a Salust. de con. Catil.

che può vn ben in armi: seguinne quello, che si douea, e si potea sperare per vna causa sì giusta, e dà vna Republica sì formidabile. I ribelli in rotta, i Romani vincitori, e frutto della vittoria la quiete dell'Imperio; Catilina fù tanto arrabbiato per ira, tanto fermo per costanza, che oue pose la prima volta il piede, iui combattè, iui vccise, & vi fù vcciso, senza mai mouer vn passo, ò per incalzar il nemico, ò per prender lo scampo; e tanto basti hauer detto, per mostrarui la gran pertinacia, che suole seguire ad vn precipitoso impegnarsi.

Se dunque il non potere, e il non volere dissimpegnarsi (due mali, de quali non sapete, qual sia il maggiore) siegue infallibilmente all'impegno non sarà di ragione, che habbiate tanto

di fede a me, tanto di pietà a voi, che vi lasciate consigliare a tardare più, che si può l'impegnarui? il Cielo non può mandarui maggior sfortuna, che l'esser in questo precipitoso, e lasciarui tirare dalla prima apparenza in negotio di tanta sostanza. Diedeui Dio il lume della ragione, acciò ben bene ponderaste il come l'honesto, l'vtile riuscire, che farete in quanto intraprenderete; mà guardateui dal primo aspetto. Non vi lasciate tirare, gridaua Virgilio, più da Consigliero, che da Poeta, giù nell' Inferno, al solo sentirui nominar' Elisij, & Eroi, quelli tanti Paradisi; anche in braccio all' Inferno, questi tanti, beati anche in compagnia dell' Anime condannate; perche la giù, oue ogni male è vero, e necessario; che ogni bene sij finto;

Nec tibi regnandi veniat tam dira cupido.
Quamuis Elisios miretur Gracia campos. [a]

Al sentirui nominar Corti, Posti, Dignità, Onori, Corteggi, Gabinetti, Palazzi, Prencipi, Amori, Ricchezze, Nozze, & altri simili Elisij, che l'Inferno visibile di questo Mondo suol porre auanti a poco prattici, non vi lasciaste mai nè inuogliare al primo suono, nè rapire al primo canto; ma prima fate con voi medesimo, quel che fareste ad ogn' altro vostro minimo amico. Considerate ben bene, se questi Elisij sono finti, ò veri, se i beni, che per mezzo dell'impegno sperate sono certi al successo, stabili al durare, desiderabili per vtile, confacenti all'Onesto. Mettete in contraditorio auanti a voi, & auanti ad altri amanti

a Egl. 1.

di voi le ragioni dall'vna parte, e dall'altra, e sentite loro sententiate quello, che giudicate, è sentite voi; altrimente auuerrà a voi, se non essaminate ben bene la causa, ciò, che auuenne a Lacedemoni, a quali, i Popoli Ateniesi depredorno tutto il paese *NIHIL SENTIENTIBVS Lacedemonijs*; [a] che vuol dire esser messo in ruina, senza sentirlo, nè essaminarlo.

a Iust. lib. 3.



L'In-

L'Incendio del Mondo.

I Danni d'vn Prencipe, che lasci in balia d'altri la cura de' suoi.

Corripitur Flammis vt quæque altissima Tellus,
Fissaque agit rimas. Lib. 2.

QVell'istesso stupore, che il sempre più pazzo, benche in suo pensiero tenuto si più sauio, Egitto trae dal vedere, che vna cosa senz'Anima, qual'è il suo Nilo, sij bastante a produrre tanti pesci animati, quanti son quelli, ch'ei lascia in quei beati solchi, ch'egli inonda, con vn tal opprimere il paese, che altro alla fine non è che vn' arricchire i Paesani, che pescano anche in terra ferma, e da vn sol fiume cauano vn mare di Pesci, e di do-

douitie ; quell' iſteſſo dico cagionerà anche in voi in vedere naſcere vere lagrime da vn accidente finto, e dall'incendio del Mondo ſolo deſcritto,e non reale realmente muouerſi a pietà l'animo de'leggitori. Dato, che hebbe il ſciocco Padre d'vn più ſciocco figliuolo, & in queſto cieco, bench'ei ſia l'occhio del Mondo, le redini del ſuo carro a Faetonte, degno di quell'incendio, ch'ei miſe in terra, e di quel l'Acque, oue cadendo diè non meno la pena alla giuſtitia, che il nome al mare, ſeguinne ciò, che douea, e potea aſpettarſi da Caualli tanto bizzari, & apena vbidienti al freno del Sole, e da vn condottiero, a cui altro non ſtaua in cuore, che la paura, & in bocca le querele d'eſſer malamente condotto; trouato diuerſo peſo nel cocchio, diuerſo

brac-

braccio nel cocchiere, ecco ri-
calcitranti quei ostinati, e de-
uianti quei ribelli tanto, che ti-
rando fuori del consueto viag-
gio, benche non della consueta
proteruia, s'auicinorno più del
douere alla terra, nella quale
il vedere, il sentire, il risentirsi
fù vn ponto solo; tale gli si ac-
cese vn'incendio, che se non ve-
deua pur esser dal Sole, credere
non potea, che il più benefico
de' Pianeti gli si fosse cangiato
nel più maligno; má che colpa
del Sole colpeuole solo nelli er-
rori del suo troppo compiaciu-
to, e perciò troppo nociuo Fae-
tonte? quindi l'incenerirsi le
Città, l'abbrucciarsi le Ville, il
fumare tutto l'Vniuerso solo a
causa d'vn poco di fumo inal-
zato alla testa del nouello con-
dottiero del giorno. E chi non
vede in questo, se ben finto in-
cendio i veri danni, che posso-

no cagionarsi da vn qualsi sia Gouernante, ò Capo, che lasci totalmente in mano d'altri le Redini di quella cura, che Dio pose nelle sue, senza mai dar vn'occhio, per vedere i falli de gouernanti, nè mai aprire vn'orecchio per sentire le giuste querele de' gouernati.

Guai a quelle membra, alle quali è toccata questa sfortuna d'hauer per capo vno, che douea esser braccio; non potrebbesi a loro danno stampare nè braccio, che più fosse disadatto nell'opra, nè capo, che nel dar regole compaia più sregolato; vna volta, che vn membro s'vsurpi l' vfficio altrui, il men male, che faci è il non far nissun bene; Caligola quel senza Testa sopra del Busto, pure per far vedere d'hauerla ne volse mettere vna delle sue in cima a Gioue, e' d'all'hora auanti, nè

Ca-

Caligola fù buon Imperatore, nè buon Gioue, nè Gioue fù riuerito per Dio, nè per Caligola, perche l'innestare in lui quel capo per ambitione, fè perdere la riuerenza, che a lui [a] si douea per natura. Il lasciar, che vn Suddito faccia del Prencipe, fà, che sia cattiuo Suddito, e pessimo Prencipe, facendo vn tal misto dell' vno, e dell' altro, che non è nè dell'vno, nè dell'altro. I Rè hanno la natura de' Poeti, perche ordinariamente *nascuntur*, e chi non è tale per sua natura, vsi quant' artificio ei vuole, che mai auerà l'arte di ben gouernare, gli darete ben voi la podestà eguale a voi, ma non auuerrà mai, che le diate quello, che Iddio volle, che fosse proprio vostro, cioè il ben potere, senza del quale l'imperio diuenta vna violenza, e l'Im-

a Suet. in Calig.

peratore vn Tiranno, con tutto il vostro lasciarlo fare, egli sarà sempre più a proposito a disfare, che a fare, e per gran sforzi, che ei faccia di essere buon sourano spesso si farà conoscere per nulla d'auantaggio, che buon Ministro.

Venne in capriccio all'Imperator Adriano di far il pittore, e per prender soggetto degno dell'imperial suo pennello si pose a dipinger Zucche; Il Cielo, che lo hauea destinato alle porpore non a' colori, alla sala non alla bottega, allo scetro nō al pennello gli fece anche conoscere, che chiamato ad essere buon Imperadore, non saria mai riuscito mediocre pittore, mentre le sue pitture erano più Zucche nell'artificio, che nella materia, e buon per lui, che ritraua cose senz'anima, che altrimēte hauria

ria ſentite Illiadi di lamenti, per essere così mal trattate da Adriano, che nella bruttezza della pittura difformaua anche il bello dell'Originale. I Ministri chiamati da Dio, e dalla Fortuna, che è la ſua prouidenza ad eſser miniſtro, non deue toglierſi dalla ſua sfera, che altrimenti, ſe ſi vuole, ch'ei ſia in gouernare il Padrone, voi non farete altro, che il meſtier d'Adriano, e le operationi di lui non faranno altro, che le Zucche d'Adriano; fù miracolo dell'Antichità, & è anche miracolo crederlo a' buoni Antichi, che Pallade nata per eſſer la Dea delle lettere fosse ancora armata; pure quell'armi, e quelle lettere furono tutte naturali, che ſe le vne foſsero ſtate a lei deſtinate dalla natura, e le altre date *ab extrinſeco*, non ſaria mai riuſcita ne

buona guerriera, nè saggia letterata, anzi a chi l'hauesse voluta in Catedra, se la natura la chiamaua in campagna, si potea dire come a quell'altro, *& militem perdidisti, & doctum non effecisti.*

Per mitigarsi, che faccino i Serpenti nell'Affrica, si che alcuni ne hanno piene le case, & abbondanti i letti, non però lasciano mai d'esser Serpenti, e si come disse vn'Antico, che ne' Leoni alle volte s'infuria, quella sua *toruitas mitigata*, così i Serpenti si ricordano tal'hora d'esser Serpenti, e basta vn sol morso, che in vn sol punto vi diano, per farui vscire la pazza confidenza dal Capo, e l'Anima auuelenata dal Mondo per sforzo grande, che faccino le membra, quali voi volete capi a regger altri, tanto per molti anni di parer essi nati, non de-

stinati

stinati Prencipi, pure non potrà a meno, che tal volta anche non volendo non la faccino da membra bisognose d'essere gouernate, & inciampino in errori, che faccino arrossir voi, che li voleste così per Capi, e mandino in ruina i sudditi, che così li patirono per Tiranni.

Al così innocentemente, e quasi senza sua colpa non poter' essere altrimenti, ne siegue poi vn colpeuole così voler' essere; la superbia humana, che sempre pensa di perdere, se non auuanza, se tal volta sopra la sua conditione impensatamente è portata, non conosce più termini, non vuol più rattegni. Il crescere de' Torrenti è vn crescere, direi da furia, se portassero in vece d'Acqua il fuoco, perche è vn crescere impensato, e sopra la sua consuetudine; quel non esser soliti a

vedere, se non quattro sassi anche tal' hora coperti di Polue, e quattro stille non bastanti ò ad estinguer l'ardore d'vn sitibondo, ò a bagnare le piante d'vn passaggiero, sì che intumiditi, & accresciuti *ab extra* sembrino non gran fiumi, ma gran mari, anzi peggiori, delli vni, e dell'altro, non solo nella viltà, che prima haueano, ma nelle rouine, che adesso menano; alberghi, & albergatori dispersi, alberi, e campagne sott'acqua, armenti, e Pastori diuenuti vna medesima gregge in quãto all' esser preda de' suoi furori; non v'è lampo, che tanto spauenti, fulmine che tanto corra; tremuoto, che tanto atterri: così il vedersi di questo vostro fauorito sopra alli altri contro il suo solito, fà che contro li altri vsi molte insolenze; e l'esser ingrandito sin doue egli non sù cre-

credeua, è cagione, che osi fuori di quei limiti, che ogn'altro pensaua.

Quel considerare, che egli fà i vostri sudditi come vostri, e non come suoi è vn'altra fonte, da doue s'origina, che non sijno trattati i Popoli nè come suoi, nè come vostri, ma come della disgratia, vn Prencipe naturale per grand' hauere del Prencipe, non può a meno, che non habbi qualche poco del Padre, si che tanto le starà a cuore il bene de' sudditi, quanto gli muoueranno le viscere l'affetti de Figlij; ma quel vostro Ministro, a cui voi lasciaste del tutto il gouernare tanto è lontano dall'esser Padre, quanto è lontano dall' esser Prencipe; si che, non dandosi mezzo in questo, egli, che non può essere buon Padre, fa mestieri, che sij vn cattiuo Tiranno; tanto

egli

egli cureraſſi d'altrui, quanto merita vn Popolo, che è d'altrui, e non ſuo, e quel non appartenere à lui il bene de' voſtri fà, che egli ſopporti, che eſſi patiſchino ogni male.

Due famoſe Regioni afferrò Enea partito dalla ſua Patria, e dalle fiamme della ſua Troia, Cartagine in Affrica, & Italia in Europa; nella prima, bench' egli vi traeſſe delle giornate per otio, e ſi machiaſſe d'impudicitia per amore, non però auuenne, che applicaſſe mai l'Animo, ò ad ingrandire la Città, che all'hora era pigmea, ò a dilatare l'Impero, che ancora era bambino, anzi quaſi che al giunger d'Enea foſſe giunto vn'incanteſimo; l'opre cominciate con feruore ſi raffredorno, e rimaſe più toſto vn diſſegno, che vna Città in opera; e Didone, che perſo il

ma-

marito tanto hauea operato acquiſtato Enea ad altro non attese, che a perdere l'honeſtà ne' boſchi, e la Fama trà li Huomini. All'incontro preſa, ch' hebbe terra ferma in Italia eccolo ſubito con la mente al penſiero, con le mani all'opera, per prendere buona parte d'Italia; con tanta gente apena atta a formar vna groſſa famiglia affrontarſi con groſſi eſſerciti, e ſpanderne quel ſangue, e farne que i macelli, che la penna di Virgilio ne rappreſenta; deluder l'arti con artificio, vincer il ferro con l'armi; azzardarſi con vn Turno troppo tenace, ſe ſi trattaua di perdere vn palmo di terra, troppo geloſo per acquiſtare la ſua Lauinia, in fine tutto quello, che potè vn' eſſule, che pur douea potere poco più di nulla, e da che credete proueniſſe

que-

questa tanto grande diuersità di Enea in Cartagine, e di Enea in Italia, se non in sapere, e rimirar quella come cosa altrui, e non destinata dal Cielo per sua terra, e questa riguardarla come cosa sua, e paese dou'egli fondasse vn regno nouello, e ri-
Virgil. sarcisse le ruine antiche; * e
* non volete, che l'istesso possa operare in vn gouernante il riguardare i sudditi come sua cosa, come suoi figlij, de' quali egli ne porti l'affetto nel cuore, ne procuri l'vtile nell' effetto.

Aggiungete a tutto ciò quello, che non dourebbe seruire di giunta, per esser ponto principalissimo; quel Ministro, cui voi faceste prima Idolo del vostro amore, e poi arbitro del vostro gouerno, sà, che il suo dominio hà la natura delle Efimere, che hoggi son nate, dimani in-
cada-

cadauerifcono; perciò eccolo tutto con la mente in penfiero, con la mano all'opra, per prefto arricchirfi,con impouerire i voftri fudditi. Chi sà, che ben prefto può venire vna difgratia del Cielo, ò vna tempefta, che mandi a monte le fperanze delli Agricoltori, e le ricchezze di molte famiglie tutto fuda, & affacenda, per torle di fotto all'ingiuria imminente, e ricouerarle per fuo vtile auenire; perciò mano alla falce, ad vna greggia di Buoi per condurle, ad vn Popolo di mietitori per tagliarle. Sà beniffimo,che per Pianeta benefico, che fij la voftra gratia, hà però la natura delle ftelle erranti, che hanno vn continuo mouerfi per effenza, & vn perpetuo variare per inuariabile proprietà; perciò eccoli a prendere l'occafione prefente di ben impinguarfi, con

con imporre gabelle ſouerchie, non ſgrauare anche doppo i voſtri comandi, vendere per denaro il premio della ſola virtù; in Concluſione, perche teme ſij breue il ſuo poter rapire, moltiplicar in vn giorno le rapine d'vn' anno.

Vn Prencipe naturale, che sà hauer ſempre ò in sè, ò ne' ſuoi ſucceſſori a durar nel dominio hà la natura del fiume Arari, che per la ſua grande lentezza ſi può chiamare la Tartaruga della Francia; s'arricchiſce sì, ma con vn tal arricchirſi inſenſibile, che togliendoui del voſtro voi non v' impouerite, e voi, come è il douere il ſtimate non furto, ma credito; il riuerite anche ſe v'impone tributi, perche quelli ſono sì miti, che a tutto il popolo ſon leggieri, & a ciaſcuno inſenſibili; ma vn Miniſtro, che ſappi, che *poſt-*

hac occasio calua farà all'opposto di quel Presidio di Calcide, di cui lasciò memoria Tito Liuio. *Quia nullus IN PROPINQVO sit Hostium metus, vagari passim*, menerrà le mani al più che possa, succhiarà quanto possa, hauendo risguardo a quello, che doppo la caduta della vostra gratia puol'essere, ò à quello, che caduto voi, infallibilmente sarà.

Dio vi guardi dicea Tertulliano da vn certo Mare d'Italia, e credo sia quello della Sicilia, doue vi sono quei due infami mostri Scilla, e Carriddi; li altri mari hanno ben si fame da auido, ma anche giustitia da restituire, mandando, e rigettando al lido tante delle infinite cose, che inghiottono, e ben spesso s'è veduto empirsi i lidi di tauole, di Corpi, e d'altre merci; ma quel Mare hà vna

tal

tal fame congiunta con vna tal retentiua, che è d'vna conditione *non expuentis naufragia*, a De Iall. *SED DEVORANTIS*.[a] Anch'io grido, e dico: Dio vi ſcampi da vn Gouernante, che sà d'hauere a durar poco, perche non mangia le ricchezze del voſtro erario, e del voſtro popolo, ma le diuora.

E perche non paia, che io habbi formato vn' edificio in aria, con volere, che i Prencipi di niuno ſi fidino, il che ſarebbe indiſcreto alla dimanda, impoſſibile all'eſſecutione, non eſſendo fattibile, che eſſi ſiano da per tutto, nè volendo il douere, ch'eſſi faccino il tutto; perciò, operi almeno l'operabile, acciò la cura da voi commeſſa ad altri non ſia tutta d'altri, con ſcordarui in maniera di chi gouerna, e di chi è gouernato, che ſembri habbiate beuta

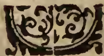
ta l'Acqua di Lete, vi concedo bene, come fù concesso ad Alessandro il grande, ch'ei dormisse sicuro, mentre vegliaua Antipatro, ma vi si richiede per debito, e voi non lo neghe-rete per giustitia, che non vogliate sempre dormire, si che la vostra casa sembri la Regia del sonno, & i di lei habitatori tanti muti Papaueri; fà mestieri qualche volta aprire vn' occhio per vedere, & vn'orecchio per sentire, come sijno gouernati i vostri popoli, come siano giusti i Tribunali, incorrotti i Giudici, premiati i virtuosi, mantenuta la Religione, coltiuata la pietà. Se più si facci stima della raccomandatione di vna Dama, che della giustitia, se più vi possa il parente col sangue, e l'Amico con le preghiere, che l'equità della causa; se per causa de'mali ministri voi

vi rendiate degno de' castighi del Cielo, e dell'essecratione della Terra. Sentire poi le querele delle vedoue, a quali prima di finire intisichisce la lite; de Pupilli, che soffrono tanti danni anche prima di conoscere d'essere danneggiati, delli Ecclesiastici, a quali si stima vn sacrificio leuare hoggi vn palmo, dimani due braccia di giurisditione. Questo è il modo d'hauer cura de' vostri popoli anche doppo hauer data la cura ad altri, e di gouernar per voi stesso, mentre voi medesimo siete absente; che altrimenti, se vna volta commesso vn gouerno, ne chiudete affatto l'Animo, acciò non v'entri più vn pensiero de' vostri; succederà realmente a' vostri quello, che minacciarono le moglij de Scithi a loro consorti andati in Asia a guerreggiare, cioè, che se

se non tornauano, *sobolem se ex finitimis quæsituros*, [a] ch' era in buon linguaggio dirgli, che haurebbero trouate le moglij con la colpa dell' Adulterio, e se con il dishonore, che ne siegue; se non tornerete a tempo, ò a vedere, ò a sentire i vostri sudditi aspettate di trouarli non più vostri, & intatti, ma in preda di tanti adulteri, quanti sono i cattiui, che possono, e sogliono gouernarli.

a Iust. lib. 2.





Ci-

Cigno cangiato in Vccello da Gioue.

Quanto pericoloſo il ritornare doue vna volta ſi pericolò.

Nec ſe Caloque, Iouique Credit vt iniuſtè MISSI MEMOR IGNIS ab illo. Lib. 2.

FOſſe pietà, che moueſse, foſse legge, che obligaſſe, era però coſtume, e pio, e conforme ad ogni legge quello d' alcuni popoli, che ſcriueano in carta i ſuoi mali paſſati, con i rimedij, co' quali riſanò, acciò altri del paeſe haueſſero è perſeruatiuo a non infermarſi, e cura nell'infirmità: frà di loro era sbandito ogni Medico, già che non ſi trouaua nè più perito, per la dottrina, nè più frequente per diligenza, che l'iſperien-

rienza di tanti, e la pietà de Cittadini; onde non mai faceano tanto bene alla Patria, che quando amalauano, e giacenti nel letto imparauano quelle lettioni, che fatte non hauriano sopra le Cathedre: nè v'era il sì, & il nò de diuersi pareri, che sogliono essere li due carnefici dell'human genere, mentre doue si và sopra il probabile, non v'è più d'vn passo a traboccare nel falso; l'essere altre volte riuscita profitteuole la medicina, fermaua vn'assioma irrefragabile, vn rimedio accertato, con cui ogni infermità hauea la natura delle rose, che hoggi sono vaghe come Reine, dimani sfiorate come tante vecchie grinzute, e cascanti: così essi faceuano per pietà altrui; e piacesse al Cielo, che ogn'vno per compassione propria tenesse a mente l'infermità

dell'anima altre volte patita,& altre volte curata, per poter con la prima occasione schiffar le seconde cadute; s'accorgerebbe anch'egli, che per non amalarsi di nuouo, molto gioua il fuggir il luogo antico, l'occasione vecchia, i pericoli trascorsi, oue già non solo s'infermò, ma morì di colpo fatale: imiterebbe anch'egli Licurgo, che fatti giurare i Lacedemoni d'osseruar le sue leggi sin tanto, ch'ei ritornasse, morto fuori di Sparta fè buttare le sue ossa in Mare, [a] acciò nè men morto tornasse là, doue, se in vita fù Legislatore, doppo la morte non fosse occasione di rompere le leggi; così quello, di cui hora mi prendo a discorrere tanto abbominarebbe, il luogo, l'occasione, il pericolo, oue vna volta fragile cadette,& infermo s'amalò grauemente, che,

a Giust. l. 3.

che,

che, non che ritornarui, viuo, fuggirebbe d'esserui portato morto, benche in stato di non poter più cadere, per debolezza, ò infermarsi per malatia.

Non a tutti, in materia de' costumi dell'animo, e toccata l'antiperistasi tanto merauigliosa del corpo; ben spesso auuerrà, che vn contrario, ò produchi prodigiosamente vn'altro, ò nè accresca l'intensione ne' gradi, e l'estensione ne' soggetti; si che per miracolo, che sembri pure, sarià miracolo il vedere, che vn gran freddo tutto ristretto in se medesimo non fosse cagione d'vn gran calore; non così nelle facende delle tanto leggiere, quanto graui colpe d'vn Christiano; l'essere vna volta caduto non è cagione di maggiormẽte fuggir le cadute, nè quell' atto d'odio verso il vostro vlti-

mo fine, è d'ordinario fonte d'vn maggior amore verso il medesimo; anzi quell'occasione, che vi fè all'hora scordar di Dio, della gloria, e di voi stesso, ha preso tanta baldanza, che basta il raccordarsi, ch'ella vi hà vinto vna volta, per tener franca la vittoria anche l'altra; Il Demonio poi vostro, e commune nemico sapendo, che in quel luogo, in quella circostanza, in quella compagnia restaste da lui sconfitto nella battaglia, e sua spoglia nel trionfo, hà per certo di tornarui a debellare, se voi tornarete colà a combattere. Nella seconda, e terza battaglia, che Alessandro il grande hebbe con Dario, altro di più rilieuo non sapeua ripetere a' suoi Soldati, se non quelli *eosdem milites esse*, [a] che auanti haueano più tosto messi in fuga, come greggi di peco-

[a] Q. Cur.

re,

re, & vccisi, come vittime al macello, che sconfitti in battaglia come Soldati; non altrimenti il commune inimico non altro di maggior rilieuo, e di miglior speranza sà intuonare a se stesso fuori, che *eundem locum, eandem occasionem esse*, nella quale vi vidde altre volte buttato a' suoi piedi, & auerso dalla faccia di Dio; di cui all' hora figlio ingrato rinuntiaste l'heredità, e suddito ribelle non vbbidiste a' commandi; e se è l'istessa occasione, perche non douerne sperare l'istessa perdita per voi, l'istesso guadagno per sua parte? Quell' isperienza di braccio, oltre ad ogni modo forzuto, che vidde non sò qual antico ad vn suo figlio, che con vn solo colpo, e colpo d'vn solo pugno, acconciò vn'aratro; opra di consacrare ad vn'Ercole, ad vn'Achille, quando quasi

ogni età non hauesse i suoi Ercoli, e i suoi Achili; fù cagione, che vedutolo poi a lottare con vn nemico, ricordasse a gran voce il valore altroue mostrato, & il pugno di già riuscito; *Illum de aratro Fili, illum de aratro*; e tanto valse, per accrescergli la lena in petto, e gittare il nemico a' piedi; quel ricordare, che i vostri arrabbiati nemici fanno a se stessi quella Vittoria, che con il colpo di quell'occasione, di quel luoco, di quel tempo portorono già di voi, facendoui perdere tutto il Mondo in Dio solo, e Dio, che vale per più Mondi, gli fa tanto cuore nell'animo, tanta fermezza nel tentare, che stimano il vincere altro non douergli costare, che il tirarui di nuouo nell'istessa circostanza a combattere: e questo in ordine a loro.

Per

Per conto poi della vostra ſciopperaggine, io non ve la saprei deſcriuere più bene, che con quella di pari ſtolidezza alla vostra, cioè à dire la Moſca, tanto poco curante di ſua ſalute, tanto nulla intendente dell'altrui moleſtia, che mille volte cacciata, pur ritorna, cento volte percoſſa, pur riuola là doue, e fù tocca, e fù battuta; e mal beato a chi è toccata la ſorte di cacciarla, e di patirla, che ben può dire d'eſſere vna di quelle fortezze, cui il nemico ſempre batte dalla medeſima parte; in queſto voi ſiete peggiore di lei, che eſſa tal volte torna là doue fù ben minacciata, mà non morta, e doue ogni ſuo male tutto fù in minaccie, doue voi ſpeſſe volte tornate, doue alle minaccie ſeguirono le ferite delle colpe più graui, & a queſte la morte ſpi-

rituale dell'Anima: moue bile, e compaſſione inſieme vn diſordine, che era in Roma a tempo del Poeta Giouenale tutt'occhio per notarne la deſformità, tutto lingua per paleſarne la memoria; Certi Poetaſtri, dice egli, tutto il di cui buono ſtà nel far molto, e che ſperano di ſopravviuere longamente con far'opre longhiſſime; perciò eccoli in opra con certi recitamenti, che cominciano dal bel mattino, e con finire del giorno, non per queſto finiſcono; direſte la loro vena indefficiente, tanto non manca mai il verſo alla materia; e che la materia non manchi al verſo, ſi procura con cacciarui ogni materia; guai a quell'huomo, che vna volta s'impegna, a quell'orecchio, che li comincia ad vdire, tanto le parrà eſſere alle Cattaratte del Nilo, che mai ſini-

niſcono di ſtrepitare; ſino a qui Giouenale di loro; mà che direſte, ſe più meritaſſe il biaſimo il correttore, che il vitio corretto, mentre l'iſteſſo Satirico confeſſa, d'eſſer andato tante volte a ſentir queſti tali, che gli era più noto il luoco delle loro combricole, che i cantoni della ſua caſa; guardate pazzia degna della maggiore delle ſue ſatire; venire da quei verſacci con ſordo l'orecchio, e rotto il capo, e poi altre volte tornarui non sò ſe per rider d'altri, ò per far piangere altri di sè; egli pur prouò la prima volta il gran ſtordimento, non dirò di quell' Ippocrene, mà di quel picciolo Inferno; ſe egli vi tornò, non ſi lamenti poi, che

Impunè diem conſumpſerit ingens
Telephus, aut ſummi plena iam margine libri

 Scrip-

Scriptus, & à tergo nundum finitus Oreſtes.

Con chi hauete voi a lamentarui, ſe la ſeconda volta partiſte da quell'occaſione vn Demonio in forma d'huomo, e ſe hauete tanto l'anima lontana da Dio, quanto voi ſiete nemico della voſtr'anima; n'hauete la prima volta prouati i colpi, e ſentito a ſtriderui il dardo ſino a dentro le viſcere con vn'errore mortale, perdendo, ò l'honeſtà trà le lordure, ò la giuſtitia trà le dettrattioni, ò la pietà trà le beſtemmie; e ſe vn'altra volta, pur troppo ſapendo della prima, e pur troppo dubitando, che ſiegua come la prima, vi ritornate doleteui di voi, ò troppo incauto nel fuggire ciò, che non vorreſte, ò troppo maligno in volere ciò, che non doureſte.

Quel Temiſtocle, a cui deue

la

la Grecia l'esser rimasta libera in Europa, quando l'Asia venuta con il suo Serse, e con vn mezzo Mondo di combattenti la voleua per schiaua, chiamati vna volta i suoi pensieri a consiglio sopra l'attaccare, ò nò in luogo chiuso, e stretto quella gran moltitudine de' Persiani, abenche la picciolezza, non dirò del suo Essercito; mà della sua squadra, gli desse già persuaso il sì, stando che in luogo, oue altri non può combattere, e come se ei non fosse nel numero de' combattenti; pure vi fù per il nò anche la sua voce auualorata da questa ragione: *NE INCLVSI Hostes desperationem in virtutem verterent*: il non poter di là vscire senza vincere può essere, che sij causa della vittoria, e l'essere disperato è fonte tal volta d'essere trionfante: non vi lasciaste mai

racchiudere nell'occasione, e nel luogo doue altre volte vi rimaneste sconfitto con speranza, che iui, la disperatione di potere vscir saluo, vi debba non solo cagionar la salute, mà accrescerui la gloria di nuouo, e coprire tutta la macchia antica, che nelle cose dell'anima, e della di lei sanità spirituale non vale quell'assioma, che *interclusus desperationem in virtutem vertat*, essendo prouatissimo, che il lasciarsi ridurre a simili strette è sempre congionto col pericolo di cadere, & il pericolo sempre compagno della caduta.

Trà la prima, e la seconda occasione non v'è quel diuario, che vi è da vn ben forte guerriero, ad vn cascante fantacino, si che, benche voi siate stato prostrato alla prima, ò non dobbiate temere le perdite, ò almenò

meno habbiate come in mano la vittoria la ſeconda; hanno eſſi la natura del ſempre viuo, che per incanutire delli altri per l'età, egli mai s'imbianca, e per cader di foglie, egli ſempre ritiene le ſue: hanno ſempre le occaſioni, & i pericoli le medeſime forze, anzi tante n'acquiſtano di maggiori, quanto più, ò vi ſi accoſtano, ò voi v'accoſtate ad eſſe; ſeguendo di loro nel toccar voi, ciò che ſeguiua d'Anteo nel toccare la Terra.

Che la Farfalla, doppo hauer la prima volta sētite abbruciarſi leggermēte l'ali, torni pure a riuolare là, doue ſentì l'incendio, ſi come di tutti è il crederlo, così di tutti è il compaſſionarlo, ſtando la ſimpatica inclinatione, che anche ſenz'eſſa volerlo pur la vuole, e vicina, e diuorata da quelle fiamme,

che

che ella ſolo ama, per non conoſcere quello, che ſi ami; mà che vn ragioneuole alla potenza, qual ſiete voi, & all'vſo, qual doureſte eſſere, che già *alias* ſi ſij ſentito, non che ſcaldare alla leggiera la prima pelle, mà abbrucciare le viſcere d'vn'incendio infernale tanto, d'eſſer' egli vn' Veſſuuio, & il ſuo cuore vna vampa, pure di nuouo s'auuicini a quel fuoco, che hà per compagno l'attaccaruiſi, e per proprietà il dimorare, il ſcuſi chi il vuole, e chi il sà, che a mè non entra in concetto, che di quella pazzia, di cui accuſerei Plinio riſuſcitato, ſe di nuouo ſaliſſe quel picciolo Inferno vicino a Napoli, doue egli ſeueramente pagò la curioſità troppo imprudentemente compiacciuta.

Che detto haurebbero i Poeti, gente non men ſdegnoſa, che

che vana, se haueſſero ſentito a dire, che quella naue d'Argo, che fù la prima a nauigare non più da bambina, mà da Donna, doppo hauer perſa trà due ſcogli infami la coda di lei cangiata in Colomba, foſſe ritornata per la medeſima ſtrada a perderui, non che l'ali, mà anche la fama: ſe quel voſtro peccare fù non ſolo il dar in ſcoglio, mà vn far naufraggio il dica la meſchina voſtra coſcienza, che tanto tempo ſentì la nauſea della Marea, e ſtentò a riſarcirſi dalla tempeſta; hor che diranno non i vani fingitori di Poeſia, mà gli huomini più ſodi, e prudenti, veggendoui andar di nuouo in mezzo a quei ſcoglij, oue altre volte perdeſte altro che le piumme, mà ben ſi la più intima parte dell'anima, che è la gratia Diuina, verſo quelle tempeſte nelle quali ſteſ-
ſe

se solo lontano due dita dall'Inferno, in quanto al sofferirlo, e nulla in quanto al meritarlo; incontro a quei venti, che il men male che posson farui, è annuuolarsi di sopra il Cielo, quanto egli è bello, e sotto aprirui vn'abisso, quant'egli è profondo; & a chi poi volete, che essi attribuiscano il vostro naufraggio, se non al vostro ritornare là, doue altre volte pur naufragaste, nè ecciterranno tanto di compassione per le vostre disgratie, che maggiormente non v'odijno, per esser voluto essere disgratiato.

Deh, se pur vi cale di Dio, della sua gratia per merito, della sua gloria per premio, di voi, della virtù, della fama, non siate tanto sciopperati di gradir tanto la vostr'antica prigione, che andiate di nuouo incontro alle stesse catene, & a medesimi

mi ceppi; di amar tanto le vo-
ſtre vecchie ruine, che ancor
doppo eſſere riſtorato vi eſpo-
niate ad eſſere nouellamente
atterrato; di prender tanto di-
letto della morte voſtra dell'
Anima, che ancora andiate
bramoſo di mille pericoli, che
l'inſidijno, e cento ſpade, che
l'inueſtino; non penſate, che
ſia di miglior conditione l'eſ-
porui hora al pericolo, da quel
che fu anni, meſi, e forſi giorni
ſono; creſce a lei la baldanza
con creſcer delli anni, e delle
vittorie; e ſe conforme al ſenti-
mento del tragico: *Quem ſæpe
tranſit caſus aliquando INVE-
NIT*, [a] che dir vuole in buon
linguaggio, che dobbiam fug-
gire anche quelle occaſioni, do-
ue altre volte foſſimo vincitori,
per poterui pure vna ſol volta
perdere, che ſarà di quel luogo,
e di quelle circoſtanze, nelle
quali

[a] Herc. Fur.

quali ancor son calde le ceneri de' nostri incendij, & ancor fumano le straggi delle nostre sconfitte; certo non altrimenti doureßimo oprare da quello, che per consolatione chiese, e per pietà impetrò l'vltimo Rè Moresco di Granata, quando quella Città fù espugnata dall' armi del gloriosissimo Suocero di Carlo Quinto Ferdinando Rè di Castiglia, cioè che quella porta, per doue egli vscisse, fosse murata, acciò doppo egli, nè alcuno potesse più vscire, nè più entrare, quasi che alcuno fosse indegno, non solo delle sue fortune, ma anche delle sue disgratie, solo perche erano disgratie di Rè: [a] così voi, per quella porta, per la quale in vn medemo tempo entraste all' ius dell'eterna condãnaggione, & vsciste dal merito alla vita beata, guarda, che mai più entra-

a Dogl. Ansic.

ste, & vsciste, e se non bastassero mura ordinarie procurarle di bronzo, e di diamante.

Se a me fosse toccato di far l'iscrittione a quella barbara casa, oue Eliogabalo opprimeua i commensali di Rose, haurei così auuisato chi legge. Passaggiero, chiunque tù sij, guardati ben di credere, che questa sia vna Reggia d'vn Dominante; essa è vn macello, standoui dentro il massimo trà Beccai, cioè a dire Eliogabalo, che non per altro si fà conoscere Imperatore, che per la cosa più indegna di chi hà l'Impero, cioè di poter molto nocere anche all'innocenti: chiamala, se vuoi, vn'Inferno, standoui la quarta furia, che hà in corpo tutte trè l'altre, con superar tutte l'altre; nè a quest'Inferno mancano i suoi Elisij, già che non vi mancano i suoi fiori, mà però fiori degni di

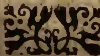
quel

quel giardiniere, che è Eliogabalo, e del giardino, che può essere la sua casa: quiui il Tiranno è de più sanguinarij, solo per questo, che trouò modo di vccidere senza far sangue; e de più amari, perche inuentò la morte più dolce, cioè quella, che può patire vno, che è soffocato dalle Rose, mà queste Rose non hanno altra proprietà fuori, che la pegiore, cioè d'essere tutte spine; se vuoi sapere di che stagione quiui si viua, ti risponderò di nissuna, perche quiui non si fà altro, che morire; ti sò ben dire, che quì sempre si muore di Primauera; perche quiui sempre si spira trà i fiori; le mense ritrouate, ò dalla necessità per mantener la vita, ò dalla liberalità per beneficar l'amicitia, quiui al rouerscio voglion morti, e dichiarano nemici tutti i comensali,

nè

nè vi può essere capo più sgratiato, che quello, che da Eliogabalo riceue la gratia d'essere conuitato: il meglio per tè sarà, che ti parti, perche trà l'altre leggi di questa spelonca, vna è il toglier l'esser a chi con leggere, volesse spiare la qualità del suo essere.

Piacesse à Dio, che anche voi, sopra la casa, oue altre volte foste spiritualmente oppresso da fiori de' mondani piaceri, ò della vanità di qual'altro vitio si voglia, poneste a lettere ben maiuscole l'iscrittione del già iui seguito, acciò tornandoui l'altra volta vicino, leggendo a vostro prò ciò, che con vostro danno seguì, nè ritiriate, e il piede dall'entrata, e la mente dal pensiero.



La ſceleraggine di chi ruba, per far limoſina:

Factо PIVS, ET SCELERATVS eodem. Lib. 3.

NEL ſentire queſti due vocaboli di pietà, e ſceleratezza nell'iſteſſo ſoggetto, non potrà a meno, che non vi vengano à mente quelle antiche chimere, di Semidei, Semicàpre, Centauri, Fauni, e che sò io, mezz'Huomini, mezzi Beſtie, e tutti moſtri, già che il ceruello di chi li fingeua n'hauea vn'Affrica intiera; e tal'è l'vnione di due oppoſti diametralmente, come è l'eſſer pio, e l'eſſere ſcelerato, e tale fù anche il Padre di Cadmo troppo colpeuole nel non volere la colpa di negligenza in ricerca-

re la smarrita sua figlia, è troppo crudele nell' vso istesso della pietà; dar' vn precetto al Figlio di ricercar tutto il Mondo, già che il Mondo gl' è men caro della sua Europa creduta persa; solo perche non veduta a rapire; se la trouasse raminga, e riducesse la errante, tornasse egli pure a riuedere la faccia del Padre, i tetti della sua Patria, che altrimenti, se la Sorella non ritorna, il Fratello sij esule, colpeuole d'vn'errore, che hauria commesso ogn' innocente, e sol figlio sfortunato; perche capitato nelle mani d' vn tal Padre.

Et pœnam, si non inuenerit, addit Exilium. [a] a lib. 5. Met.

Così non può esser' egli pietoso verso Europa senza esser crudele verso di Cadmo, e con questa imprudēza di voler perdere tutti due i figlij, se non gli

hà

hà tutte due: piacesse al Cielo, che solo nelle Metamorfosi d' Ouidio si leggessero, e si trouassero simili chimeriche congiuntioni di pietà, e sceleratezza, di virtù, e di vitio, di male, e di bene; veggonsi tutti i giorni de' pij scelerati, de' virtuosi vitiosi, de' Barbari, e Clementi insieme, che ò non sanno, ò non ponno essercitar la virtù, che ò non proceda, ò non accompagni vn vitio; e tali sono quelli, de' quali hora mi prendo a discorrere, cioè di certi Elemosinieri, e liberali ad altrui; ma sempre di robba altrui, rubbando sempre quello, che non è proprio; per parere di donare del proprio; e di questi verraui subito in bocca quel *facto pius, & sceleratus eodem*, che hauete sentito, & insieme detestato nel Padre di Cadmo.

La virtù non è sì fredda, & abban-

abbandonata,che non vi sia tal'hora chi caldamente, ò la voglij, ò almen desideri di comparir, che n'è inuogliato; per splendori, che ella vi mandi alli occhi, tanto che acciecati essi, ò si stimino deboli a conseguirla, ò rendino neghitosa l'operatione a ricercarla; pure sono a mille doppij di più quelli, che da voi gitta nelli altri, tanto di farui tenere delli huomini per cosa sourhumana, & adorare per vn Nume Terreno, se pur la Terra è Patria solita della virtù, che vi suol star pellegrina; hor'inuogliato così l'animo di comparir virtuoso, ne viene in conseguenza di volere mostrare quella virtù, che più compare, & ecco subito eletta quella, che ne' Vocabolarij del Cielo è la Regina, cioè a dire la Carità, e ne' ceremoniali della Terra è virtù da Principi, cioè

la beneficenza, due vocaboli, & vna cosa medesima di solleuare l'altrui miseria; con questa perche più vtile al popolo, si crede d'hauere tutti li applausi del popolo, e meglio dar nelli occhi al Mondo, perche riempie le mani di chi nel Mondo hà bisogno; sanno, che il chiudere vna sol bocca, aperta per chieder mercè, è vn comprarsi mille lingue per continuamente impiegarsi ne' vostri encomij, nè esserui miglior messe di gloria, che quella, che si semina co'i beneficij, e con le gratie.

Ciò presupposto, & hauutosi questo per fine, ne siegue la mente in pensiero, e tutta l'habilita in opra per volerne anche i mezzi; e si come per ordinario auuiene, che *vasa vacua maximè tinniant*, così par colpa di voler comparire bene-

nefico in chi non hà il modo di beneficare; perciò eccoli a rinuenire il conche,ò per giustitia, ò per torto, e per ſolleuar due impouerire, ò almen rapire a più di quattro, a quali troppo coſta caro il volerui rendere caro altrui con quello, che non è voſtro. Dionigi Tiranno di Siracuſa, e moſtro della Sicilia, che non fù mai sì ſchiaua, che ſotto a quel pazzo da catena, rauuiſati alcuni Dei col manto d'oro poſtoui dalla credula pietà de' ſuoi ingannati adoratori, leuoglieli, ſotto titolo di ſolleuarli con dire: *Eſtate grauem eſſe aureum amiculum, hieme frigidum* [a] così doueaſi aſpettare da vn'Auaro, che il tutto rapiua, e da vn perfido, che nulla credeua; hor non è queſta chiara imagine di quanto andiam diuiſando con queſto ſolo diuario, che Dionigi

[a] Val. Maſs. lib. 1. cap. 2.

vſaua la corteſia, e l'impietà co' medeſimi Dei, & i noſtri rubatori ſono ingiuſti con li vni, per eſſer liberali con gl'altri.

E pur troppo vera la Dottrina de Teologi, la Carità eſſere vna tal Regina, che hà tanti habiti, e tanti atti, che le ſeruono di corteggio, ò precedano per equipaggio, ò pur ſieguano per Ancelle; ma è anche vero, eſſer' ella Reina in queſt' altro ſenſo, che a lei porgono tributo la borſa di tante genti; mentre i noſtri ottimi truffatori, per far Carità, non hanno ſcrupolo di dar nel vitio della rapacità; chi vedeſſe il Fiume Danubio con tante bocche ad entrar nel Mare, degno anch' egli d'eſſer il Mare della Germania, ò per almeno il Nilo dell'Europa, ſi ſtupirebbe di vedere quella grande profondità atta ad eguagliarſi al Ponto,

oue fà capo; quella vastità, che stanca l'occhio in non trouarne, ò almen difficilmente mirare la riua opposta, quella velocità, che chiamaresti da torrente, se il Danubio non fosse perpetuo nel corso; hor a leuarui questa merauiglia di tal' e tanto Fiume basterebbe vn'altretanto dotto, che amico soggetto, che vi dicesse, di quella gran machina d'Acqua nel Danubio non essere la menoma parte del Danubio; sessanta, e più fiumi con perdersi in lui acquistano molto a lui, e di grandezza, e di nome, tutti cospirati a farne vn massimo essi diuengono nulla, e dentro a lui, & in gratia di lui perdono, e il nome, e la sostanza; si che il Danubio, dando quel gran Mare, ch' egli è al Mare, da di quel d'altri, sol fatto suo, perche quel d'altri si perdè sù'l

ſuo. Sarà vna gran merauiglia il vedere, che grād' abbondanza d'Acque, che gran, diciamo così, mar di ricchezze, eſcono dalle mani d'alcuni, per entrare in quella de' Poueri, tanto da ſattollarne di eſſi famelici vn popolo, e di eſſi ignudi veſtirne vn' Eſſercito; le loro caſe ſembrano quelle della pietà, tanto vi ſi moſtra compaſſione dell' altrui miſerie, e vi ſi applica a ſolleuarle; più fanciulle tolte dalla bocca della dishoneſtà, mentre ſtauano in gratia d'vn pezzo di pane per vendere le impudiche lor Carni, più Donne già marcite nelle impurità a guiſa di venir a quell' vltima vergogna di vergognarſi, ſe non peccauano, leuate alle antiche amicitie, e poſte in luogo, oue l'Anima più non temeſſe la morte, & il Corpo l'infamia; tanti pupilli, ſolo infelici, per-

che

ché non ancor conoſcenti, da doue veniſſero le loro infelicità, e caſcanti per debolezza, e ſueſtiti di panni, mentre i loro Tutori s'ingraſſauano con le lautezze, e sfoggiauano con le pompe; queſte ſono opere, pare a voi, di dichiarar Santo ancor viuo chi le fà, e d'hauer ogni premio in Cielo, ogni merito in Terra; e lo ſono; ma, ſe la caſa di queſti tali foſſe, non ſolo vn Danubio, ma vn fiume di rapina creſciuto con l'altrui, e facendo moſtra dell'altrui, e queſto, non venutogli *liberè*, ma rapito con violenza, ſi che non ſi ſian potuti veſtir'ignudi, ſe prima non ſi ſueſtiua del ſuo chi n'era il poſſeſſore, nè paſcere gl'affamati ſenza prima metter la fame in più Caſe, oue prima non v'era, ſi che il bene, che voi fate ſia ſtato preceduto da molto male, che altri di voi

han patito, & in tanto molto doniate, perche molto rubaste; direste voi, che costoro fossero degni di canonizzarsi in vita, ò pure meriteuoli d'esser ben bene tormentati doppo morte; essendoui questo diuario trà il bene, che mostrate di fare, & il male, che veramente fate, che il primo non vi obliga, nè vi fà reo, doue il secondo vi dichiara vn solennemente colpeuole.

In vn'altro libro vi dimostrai la gran colpa, che commetteano, & il gran dishonore, che per ciò meritauano, certi Autori Ladroncelli, che impinguauano i loro libri con l'altrui, & in tanto le sue opere compaiono quelle massime, che voglion parere, per essere tutte impastate delle fatiche d'huomini, che veramente furono grandi; hor lasciamo co-

ſtoro all'odio di tutto il Mondo, & al ſcherno di tutti i Letterati, che ſarà però ſempre vero, eſſi non eſſer così rei in ſe ſteſſi, nè così nociui ad altrui, come i rubatori, che habbiam per le mani: alla fine i libri ſono fatti a beneficio commune, e di tal ſorte ſon beni proprij dell' Autore, che però Padrone dell'vtile n'è tutto il Mondo, che n'entrò in poſſeſſo, quando eſſi vſcirono alle Stampe; chi ſe ne fa bello, e ricco *in rigore* commette vn' errore d'infingardaggine in non trouare del ſuo, e di burlar i dotti, che aſpettauano qualche coſa del ſuo, e di nuouo, mà non vn peccato d'ingiuſtitia, perche, doue vn'heredità è del commune, ogni particolare nè gode ſenza colpa; nè l'Autore, di cui veramente è l'opera per queſto patiſce, anzi compare

più degno, già che altri per porsi in dignità d'Huomo di lettere è ricorso alle sue fatiche. Ma nel nostro caso, nel quale quello, che si dà per limosina, nè è vostro, nè commune a voi, & ad altri, nè essa si può fare *ex consilio* senza prima rompere vn precetto, nè si può chiudere quella bocca, se prima non se ne aprono cinque ò sei, che chiamano il suo per giustitia, e l'altrui per Carità, nè s'ingrassa quel pouero, senza prima crudelmente ismagrire quel ricco; questo sì, che non merta nè scusa, nè perdono.

V'è nell'Affrica vna crudel razza di Corsari, il cui fare non è che vn far nulla, e tutto il lor furto consiste nel desiderio di farlo all'occasione; per loro dunque ogni bonaccia di Mare è vna crudel tempesta, & il rider del Cielo ben spesso falli pian-

piangere a cagione, che all'hora niuna naue dà in scoglio, niun nauigante si perde; venuto poi il pericolo della Marea, eccoli lieti in volto, e pronti in corso a depredare quanto il Mare già satio rigettò, ò il Marinaro timoroso buttò a diuorarsi dall' onde, e così tornano alle loro case allegri d'hauer nell'altrui perdite acquistato, e nel naufraggio de' miseri trouata la sua bonaccia

Sic cum toto commercia Mundo
NAVFRAGIIS Nasamones
habent. [a]

il gran commercio, che vedete i nostri truffatori hauer co' Poueri, pascendoli famelici, vestendoli ignudi, e soccorendoli bisognosi, imaginateui pure, che il tutto sij venuto *ex naufragijs*; dalle gran perdite, e getti inuolontarij, che fecero quelli, a quali egli inuolò a chi

[a] Luc. Pharsal.

la possessione, a chi la casa, a chi il censo, per tacere delle altre più dozzinali tempeste, per le quali questi mal nati Corsari acquistano tanto di poter non solo ingrandir se stessi sotto nome d'auuanzamento, ma anche solleuare altri sotto titolo di misericordia.

Nè vi pensaste mai, che mancassero a questi limosinieri colpeuoli le sue discolpe. Sanno dire primieramente, il male, che essi fanno, per questo solo non douersi stimar per gran male, perche è ordinato ad vn gran bene, cioè al souuenimento di tanti poueri, e pouere, che senza quel proucdimento, ò impatientati darebbero ne' sacrileggi con le bestemmie, ò le altre lasciue infetterrebbero la Città co' postriboli; quasi non sapessero i sempliciotti, non douer farsi vn male per incontrarsi

trarsi vn bene, e che se vna volta si lascia la briglia al mal fare per fine buono, si riempiranno le contrade di cadaueri, e le Città d'homicidij, solo perche ciascuno potrebbe asserire, hauer mandato l'altro sotterra, acciò fosse dichiarato Martire sopra la Terra. La peggior ombra, che oscurasse la virtù del Buonaroti fù l'hauere (così raccontano alcuni) messo in croce vn pouerò sgratiato, e pure fù con fine sì diritto, come di ben dipingere vn Crocifisso; si come non v'è attione buona, che non si possa ordinare ad vn pessimo fine, così non v'è alcuna tanto empia, che non possa hauere vn' ottimo scopo, e se questa basta per ben' operare vedrete ben presto fatta innocente ogni colpa, e pia ogni impietà.

Sanno dire secondariamente,

te, che a quelli, a'quali essi tolgono, non è gran danno, che così le sia tolto auuanzandone anche non solo quanto può bastar al bisogno, ma quanto può abbondare al lusso; importar poco al Mare, che le sij leuata l'Acqua; per far vn riuo, ma quel riuo importar il tutto ad vna Campagna, che senz'esso renderebbe nulla. Per rispondere a questa fauolosa dottrina, non farò altro, che valermi d'vna fauola di Prometeo, che tolse non gran parte della Luce del Sole, nè la mettà della sfera del fuoco, ma vna sola fiaccola per riscaldare il Mondo gelato, & illuminarlo Cieco; e pure, s'egli v'hebbe gran colpa, lo dimostra la troppa gran pena, d'vn Monte, a cui fù affisso, e d'vn'Auoltoio, a cui fù dato a consumare con questo patto, che mai finisse di consumar-

lo,

lo, e per hauerlo ſempre in tormento, il laſciaſſe ſempre in vita. Quello, di che Iddio hà fatti abbondanti i ricchi, non laſcia però d'eſſere de' ricchi, e l'eſſerne in loro più del neceſſario non fà in voi nè neceſſario, nè ſcuſabile il furto; il Cielo ſarebbe Cielo, non ſolo in quanto alla ſoſtanza della ſua eſſenza, ma anche all'ornamento di ſua bellezza, con due, ò trè ſtelle di meno, e pure trà noi ſi ſtimerebbe ò di peſſima volontà chi deſideraſſe, ò di ſtrauolto giudicio chi concludeſſe di tuorle a lui, per darle alla Terra hora cieca in quanto al non poſſedere niſſuno di quei occhi del Cielo; i Rè nè perderebbero il titolo, nè la poſſanza di Rè per la perdita di vna ſol Piazza picciola ſtilla nel gran Mare del loro dominio, e pure ſi puniſce chi ò fù

fello-

fellone nell'empiamente tradirla, ò trascurato nel negligentemente difenderla.

Aggiungete a tutto ciò, che molto s'aggraua il vostro fallo, perche molti commettono il vostro medesimo fallo; onde vna picciola parte da voi rubata a ricchi sarebbe vn nulla, doue, con moltiplicare i Ladri, si auicina ad vn gran tutto, e quello, che inuolato da voi solo potrebbe dirsi a loro soprabbondante, se si congiunge ad altri, che hanno l'istessa opinione di voi, (e quanti l'hanno) verrà a togliere anche il necessario; vna sola suonata di Cetra tirò in Amfione qualche pietra, ma il moltiplicarsi de' concerti ne fè venir tante, che si formò vna Città sì grande, che rinserraua il popolo d'vna Prouincia. Per grande nell' Affrica, anzi per maggiore de'

fiumi d'Affrica, che sij il Nilo, pure perche ogn'vna delle sette sue bocche gli diuora parte di quella grand'Acqua, che mena, perciò egli viene a restare non solo picciolo fiume, ma *nullum flumen* stando, che si può ben dire questo è vn suo ramo venuto da lui, e rapito da lui, ma non è già lui in quanto all'essere quel sì grande, che fà vn Mare anche in Terra ferma, e di farsi adorare per Dio dell'Affrica, e dell'Egitto anche fuori dell'Affrica, e dell'Egitto.

Auuiserò per vltimo, che quando anche a'Ricchi soprabbondasse, è giusto, che essi, e non voi abbondino con altri. Dio volle essi, e non voi, dispensatori per necessità ad altri di quello, che ad essi per gran douitia è superfluo, e quando non vi fosse altro male, il leuare ad essi la gloria di beneficare al-

altrui, sarebbe leuargli vn gran bene; chi hà il modo di fare vna gran comparsa è notabilmente ingiuriato, se gli si toglie il poter comparire; il grandemente beneficare con le limosine è cosa da Grande, nè voi lo douete inuolare a chi per farlo hà sufficienti grandezze; benche il Mare goda di communicarsi a tutte le Fonti, gode però anche di parer' egli quello, che sia Padre di tutte le Fonti, e Fonte di tutti i riui.





I Den-

I Denti del Dragone.

Vn' Ingegno, che ſembraua ottuſo, ſtuzziccato e acutiſſimo.

Inde (fidè maius) GLEBÆ CÆPERE MOVERI,
Primaque de ſulcis acies apparuit Haſta. Lib. 3.

QVELLO, che è reſtato in opinione, poſcia in memoria d'Ercole, che la maggior ſua fortuna ſij ſtata la peggiore di tutte, cioè la perſecutione de' Dei in Cielo, e delli Huomini in Terra, mentre ſe gli vni, e gli altri haueſſero men'odiato, egli haurebbe men'operato, & il ſuo meritare dà ſalire trà i Numi, ſia ſtato effetto dell' hauerlo altri voluto ſterpare anche dalli Huomini; queſto

ſto dico è altresì vero dell'opere dell'Ingegno, che tal volta ò ſconoſciuto reſta ſepolto in quell' iſteſſa Anima, doue nacque, con che nacque, ò conoſciuto da pochi haurebbe così riſtretta la fama, come hà l'eſſere, ſe tal' hora qualche lingua pungentemente maledica, ò qualche penna inuidioſamente pungendo non lo ſtuzziccaſſe, ò a moſtrare quanto hà vecchiamente imparato, ò ad imparare quanto poſſa nouellamente riſpondere in ſua difeſa, e ſcoccare per offeſa dell' iſteſſo offenſore. Auuiene per l'ordinario di ſimili ingegni ſtuzzicati quello, che de' Caualli in guerra, cioè il riſentirſi nel ſentire le trombe, che chiamano, & inuitano con arte a quel gran ſcempio della natura, che è l'vcciderſi l'vn l'altro, cioè ſuegliarſi ſe ſonnachioſi, animarſi

se timidi, e ferire co' calci i nemici, se prima i medesimi piedi erano l'istromenti per fuggire dalle ferite; in chi stuzzica poi siegue quell' altra proprietà sicura per sè, vtile ad altri, di non ferire altri, per non piagare nell'istesso tempo se stesso, con eccitare chi che sia a rispondergli; in quella guisa apunto, che fù necessità di fare alli Ateniesi nella guerra col gran Filippo, cioè astenersi di scoccar dardi, come ben il poteano da altissime Torri, solo perche, essendo misti i proprij Soldati con gl'Auuersarij, nè potendo nuocere alli vni, senza far strage dell'altri; *sustinebant tela, nè in PERMIXTOS HOSTIBVS suos coniicerent* [a] sù questo punto per nostro diporto, e per altrui ammaestramento trattenia mosi alquanto.

[a] Iust.

Segna

Segno infallibile, dicea Virgilio, e gliene fù maeſtra l'eſperienza, di vna gran pioggia è il gran ſtrepito di certi Vccelli acquatili; eſſi la dimandano gracchiando, & ella ò così pregata acconſente da amoreuole, ò così ſtuzzicata percipita da ſdegnoſa. [a]

Georg.

Tum Cornix plena PLVVIAM VOCAT improba voce.

Che merauiglia è, che tal'hora vediate dall' Ingegni, che prima pareuano Cieli, ma Cieli di bronzo, cadere pioggie d'Eloquenza, per non dire tempeſte, tuoni, lampi, e fulmini, tanto in difeſa di ſe, come in offeſa d'altrui, e queſta pioggia farla da vera pioggia, lauando ben bene il capo all' offenſori, e queſte tempeſte laſciar per molt'anni, e forſi per tutta l'Eternità il ſegno d'eſſere

tem-

tempeſtato, ſe vn' *improba Cornix*, e con il gracchiare delle troppo manifeſte dicerie, ò con le Vgne delle occulte dettrattioni *pluuiam vocat*; ſaria miracolo, che non cadeſſe grand' Acqua, quando, chi così vuole, importunamente chiama, che cada.

Troppo ſpiace ad vn' Ingegno l'altrui libero eſſer ingegnoſo, & interpreta a douer eſſer ſchiauo il vedere, che egli è deriſo; perciò eccolo in conſilio con tutto quanto egli è d'habilità, di talenti, di forze, e d'Intelletto, per ſcuotere queſta naſcente libertà d'altrui, e queſta ſua principiante ſeruitù. Hà, ſe ben ſenza colpa, quel ſoſpetto, che colpeuolmente cadea ne' Tiranni d' Atene, che ogni minima ombra di libertà, che vedeſſero, ò ne' ſuoi Cittadini, ò nell'altre Città della Grecia,

cia, subito cadeano in sospetto, di douer'esser schiaui, solo perche essi erano liberi, perciò eccoli subito trà di loro in consigli j,e doppo questi in Armi; nè mai finiuano di guerreggiare, sino, che li vni fossero al Mondo, e le altre non fossero serue nel Mondo. *Quasi verò ALIORVM LIBERTAS sua seruitus esset*,[a] il Cielo scampi vna libera lingua, ò vna libera penna dal dire, ò dal scriuere contro qual si sia Ingegno, che subito il vedrete ingelosito, e figlia della gelosia seguirranne vna tal mossa d'armi ingegnose; che non concluderà mai ne triegua, nè pace, sino, che non veda inchiodata quella lingua, che troppo liberamente parlò, è ritrattata quella penna, che con troppa libertà scrisse; *quasi verò aliorum libertas sua seruitus esset*.

a Iust. Hist. l.5.

E pur

E pur troppo nota nell' Istorie Romane il dibattimento, che si fece, doppo presa quella seconda Roma del Mondo, e prima Imperatrice dell' Affrica Cartagine, se si douesse rouinare, ò nò; militauano per il sì molto ragioni de' più prudenti, molti odij de' più sdegnati; douersi vna volta leuar dagli occhi ciò, che tante volte potea seruire alli occhi d'abbaglio, & a' piedi d' inciampo; non star bene nel Mondo due Città, che lo potessero tener sempre discorde con le risse, e funestato con le straggi; Cartagine essere vn'Anteo, che non si curerà di vincere, pure che viua, per tornarsi a rimettere in forze da offendere, in ripari di far difese; Roma, che douea esser Padrona della Terra, e del Mare, nō douer comportare vn'Emola eguale in Terra, e di lei su-

periore in Mare; questa esser la Remora, che impediua la gran Naue della Potenza Romana, che non dasse volta per tutto, il Mondo e dal nauigarlo, e vincerlo poco v'andrebbe; la Fenice della Città douer' essere vna sola, perciò douersi talmente incenerir questa, che mai più risorgesse, imitando nel rogo chi la fabricò. All'incontro Scipione Nassica più esperimentato nelle cose passate, più prouido nell'auuenire, sentì, douersi ben sì sneruare, & indebolire Cartagine a tal segno, che quella già temuta hor fosse in stato di più tosto temere, e quella altre volte Reina, hor portasse le catene della Romana schiauitudine, ma nòn si atterrasse a fatto, con aggiungerne la ragione più da Senatore prudente, che da guerriero feruoroso; *ne metu*

ablato ÆMVLÆ VRBIS luxuriari fælicitas Vrbis inciperet, [a] quanti Ingegni, per altro da far riuſcita mirabile, e d'immortalarſi per tutta vn' eternità, con quella durata, che ſeco portano i meriti, e meritano le fatiche; pure ſepolti nell'otio, perche non vogliono, ò pure, perche a loro pare inutile il lor volere *luxuriantur* con perdita di quei talenti, che potrebbero render vn'infinità di ricchezze al Mondo de' letterati, & a ſe ſteſſi vna gloria infinita; ma ſe ò laſciate in piedi vn'Emolo vecchio, ò pure ne ſorge vn nuouo, all'hora sì vedrete, non ſolo diſepolto quel, che già ſtaua ſotterra, ma armato quello, che ſembraua sì pacifico, che al nome ſolo di guerra pareua inſaſſire come al Teſchio di Meduſa: *Metu Æmulæ Vrbis*.

[a] Luc. Flor. l. 2.

Non vi fate mai a dar giudi-

cio da vn che dorme, ad vn ſuegliato; dormono tal volta l'Ingegni anche più bizzarri à cagione, che niſſuno oſcurandoli, ò con la penna, ò con la lingua ſi può dire, che niſſuno gli faccia tornar ſuegliati; laſciate, che vn canto gli arriui all'orecchio, vn raggio gli feriſca vn' occhio, che ſubito li vedrete non più quei ſonachioſi, che prima erano, perche così voleuano eſſere, ma quei deſti, a che hora la riputatione ad eſſere li sforza. I Popoli dell' antica Bearnia, doppo eſſer viſſuti gran tempo in libertà, vollero per non eſſere meno Huomini delli altri eſſere egualmente ſchiaui come gli altri; perciò inuiorono Ambaſciatori a cercarſi vn Principe ſtraniero, acciò non pareſſe, che la lor ſeruitù foſſe nata in caſa; quelli trouati due Prencipi à dormire

vno n'eleſſero, che hauea le mani aperte, quaſi argomentando da quel ſegno di liberalità in ſonno, che anche vegliato doueſſe eſſere magnifico d'Animo, e profuſo di mano, a quaſi che non vi foſſe certa ſpecie di virtù ſolamente ſognata, e non vera; tutto all' oppoſto ſi deue arguire nelle materie dell'Ingegno; non è vn' Huomo dotto l'iſteſſo quando dorme, e quando veglia, cioè quando non è offeſo, e quando vien ſtuzzicato, ma tanto s'aguzza, e s'aſſotiglia, che egli ſteſſo non conoſce più ſe medeſimo, e non intende come la bile gl'habbi accreſciuto l'intendimento. a Dogl. Amphig.

Non và quì la coſa come delle ſconciature hebbe a ſentir Plinio, (ſe forſi anche in queſto il ſuo ingegno non ſi ſconciò producendo vna falſità, in vece

d'vn parto vero) cioè esse ben spesso prouenire *à Lucernarum extinctu*;[a] essendo in sommo nociuo quell'odore alla delicata cosa, che è vn parto non ancor partorito; tutto all'opposto nell'Ingegni; se questi s'aueggono, che vn maligno tenti estinguere la bella fiaccola della loro riputatione, che tanto risplende frà gli Huomini, e che fà lume a tutti gli Huomini, eccoli mandar da sè non sconciature, & aborti per scherno, ma parti sodi nella sostanza, eterni nella duratione, vaghissimi nell'apparenza, tanto che chi soffiò in vna tal fiaccola, la trouò fiaccola da vento, che ad ogni tentatiuo più si rinfranca, ad ogni fiato via più si accende. I Naturalisti, che pur spiarono il tutto, e credettero di trarne la verità del tutto, non sò, che hauerebbero detto au-

a Lib. 7. c. 7.

uenu-

uenutisi in quel Lago della Francia, doue gittato [a] vn qualsiuoglia sassolino si sentono tuoni, rumori, e finimondi tali, che sembra iui in fondo star l'Etna, con il suo Encelado. Ogni calunnia, che si fa ad vn'Ingegno non è, che vna Pietra gittata, ò acciò il ferisca nel capo, ò acciò gli serua d'inciampo a' piedi; stà egli quieto, sino ch'ella arriua, ò a fischiargli all'orecchio, ò a toccarlo nella pelle, che poi sentite a strepitare, tuonare, e insino fulminare con tal modo di saetta, che la fa da vera saetta, togliendoui in vn'istante la più bella vita, che voi poteste mai hauere, cioè la riputatione nel Mondo.

a Dogl. Amphit.

La gran stima, che hauean nel Mondo antico i Scithi, fè cader dalla penna di Giustino quella troppo gran lode per

loro, quel troppo gran vitupe-
rio per Roma, cioè che essi sentissero ben sì di lontano l' Armi Latine, ma non ne prouassero nè a' confini i lampi, nè nelle viscere le punte, quasi che temesse quella vincitrice del tutto, e dominante da per tutto stendere e le sue guerre, & il suo Imperio anche trà quei barbari; *Romanorũ audiuere, NON SENSERE ARMA*; D'vn' Ingegno non eccitato da qualche calunnia, ò pur da qualche emulatione si può ben dire, che mai nè vdì per fama, nè sentì per esperienza l'armi straniere contro di se; perciò non vi stupite, se anch' egli non sentendosi punto non s'aguzzi per pungere, nè stimandosi offeso, non s'applichi alle difese, che se poi, ò habbi vn'barlume, ò senta il colpo di qualche ingiuria, all'hora sì, che l'ingiuriatore

re può dire quello, che Seneca del suo voler montare in Naue, *naufragium antequam nauim ascenderem feci*. Così questo dettratore, non ancora mandato, per così dire il suo dardo, se lo vederà ribattuto in maniera, che esclami per dolore, e chiegga per mercè il perdono d'hauer tanto osato. Non v'è mai stato colpo lanciato contro a belli Ingegni, che sij andato senza prezzo di chi lo lanciò; nè pur vno se ne può gloriare dicendo sempre l'offeso all'offensore, ciò che disse Caronte a Menippo, che solo ò non volea, ò stentaua a pagar il nolo della sdruscita sua barca. *Solus ergo gloriaberis, te gratis fuisse transuectum?* quì pagano Prencipi il che tù mai fosti, Filosofi maggiori di quello, che tù fosti, e tù dunque minore di loro, nè più di loro priuilegiato,

vorrai godere il priuilegio di passare all'altra riua *gratis?* e acciò non paia, che solo con similitudini dipingiamo il fatto, e non con verità il prouiamo, eccoui il successo di vna, che può bastare per tutte, perche è di Seneca, nè per questo porto parere, che egli auanti a questo stuzzicamento fosse, ò si mostrasse d'Ingegno ottuso, ma dico bene, che, se nel scriuere placato, Seneca vince ogn'altro, quiui, nel risentirsi stuzzicato, egli supera se medesimo.

Fù offeso il Valent'huomo da Claudio Imperatore, sotto del quale beato chi riscontraua offese, tanto era segno infallibile d'esser ottimo il non esser nella gratia di quel pessimo sgratiato. Venne egli a morte; & ecco Seneca mette l'ali all'Ingegno, e dà il volo alla penna con la seguente giocosa narra-

ratione. Era il mese d'Ottobre degno mese, nel quale morisse vn vbriaco, ma indegno per chi non fruttificò mai vn'opera degna d'Imperatore; Claudio cominciò ad agonizzare, se pur non volessimo dire, che la sua vita fù vna continua agonia, mentre l'Anima fù sempre in continua lotta per vedere se potesse partire da quel corpo deforme per la bruttezza, e più enorme per i suoi vitij; Mercurio suo buon Protettore, perche egual ladro a lui comandò ad vna delle parche, che tagliasse presto il filo di quella vita, che saria stata meglio trà le conochie, che trà lo scettro; ella rispose, non sapere se quella fosse la sua hora, perche nè essa, nè altri sapeuan se Claudio mai fosse nato; Io lo voleuo (diss' ella) lasciar vn poco al Mondo, per far più d'vn poco rider

il Mondo, che douea vedere tutti i Barbari del Settentrione, in gratia del più, che barbaro Imperatore Togati, cioè vn' essercito di Senatori, che, nel cuore del Latio, non sapessero parlar latino:

Hæc ait, & turpi conuoluens
stamina fuso &c.

Spirato, ch'ei fù lasciò di parer viuo, già che il suo viuere altro non fù, che vn parerlo; e per morire da quell' amator di buffoni, qual sempre visse spirò sentendo vna comedia, nella quale egli potea ben seruire per il più ridicolo personaggio, se non vi ostasse, che sotto quel sanguinario non vi furon mai rappresentationi, che non fossero tutte tragedie. Il sporco modo, con che andò all' altro Mondo, fù simile a quello con che si fermò in questo. Beato il Mondo, che si vidde libero di

Claudio con vn boleto, e meriteuol boleto, che tolse a Claudio il mai più mangiare, il mai più viuere; sin quì il fatto sì in Terra nell' andare, ch'egli fece sotterra.

Resta di veder Claudio andar temerariamente al Cielo, quando che giustamente meritaua l'Inferno; al primo auiso, che hebbe Gioue d'esser giunto alla Patria felice vno, che nel parlar barbarescamente sembraua non hauer Patria conosciuta, inuiò Ercole, che tutte le Patrie vidde con l' occhio, vinse col ferro. Ercole veggendo vn simil mostro pensò, che gli fosse giunta di nuouo la decima terza fatica, e benche fosse solito a superar tutti i mostri, spauentossi però a veder questo così straordinario; cessò poi il spauento, mentre messo l'occhio con più diligenza in

Claudio *visus est quasi Homo*; La Dea Febre nume il più pestifero trà tutti, & il più proportionato corteggio a Claudio di tutti, narra breuemente la nascita del suo allieuo, & egli arrossito pensò d'esser in Roma, e comanda, che si ja tagliata la testa alla Dea; ma che potea vn Giudice, che era insieme Reo, già conuinto, e condannato? pretende egli poscia di esser messo trà Dei, indegnissimo d'esser stato trà gli Huomini, e gli vien proposto di esser fatto il Dio de' Stoici, *qui nec cor, nec caput habet*, non hauendo egli cuore, perche codardo, nè testa, perche stolto; finalmente Augusto, fattola da Oratore, cominciò ad arringar contro, a Claudio, se pur contro ad vn scelerato, contro del quale non si sarebbe mai finito di dire, si potea cominciare a

dire;

dire; Huomini vccisi con egual facilità, che i Cani; Due Zie fatte vscire dal Mondo, vna per fame, l'altra per mezzo del Ferro; Messalina leuata di vita, benche sua Nipote; Case ridotte in sepolcri, Religioni in ruina. *Dum tales Deos facitis nemo vos Deos esse credet*, questo bastò per dar vinta la causa ad Augusto, e la condannaggione a Claudio. Si parta dal Cielo, ch'egli hà profanato con la sua presenza, vada all'Inferno da lui meritato con sue sceleraggini, doue gli si assegni per pena *alea ludere pertuso fritillo*.

Vedete hora, se l'Ingegno di Seneca offeso da Claudio (e quanto di questo racconto hò io per degne cause accorciato) si seppe far valere; onde se Claudio piange, perche fù sì crudele trà l'Huomini, gl'Huomini ridono, perche Seneca

cosi

così giocheuolmente si burlasse di Claudio.

La disgratia d'Atteone.

Vn'error senza colpa castigato ingiustamente come colpeuole.

Fortunæ crimen in illo
Non scelus inuenies, quod enim
scelus ERROR HABEBAT?
Lib. 3.

GVAI a quell'occhio, che non giudica, se non conforme al giudicio dell'occhio; saranno tanti i falli, quanti sono i giudicij, tante le cause di errare, quante le forme del comparire; l'occhio hà per oggetto non altro, che le verdure del Monte Etna, che di fuori vestono quel picciol'Inferno da Paradiso, e, se la Sicilia volesse anch'essa l'Elisij, esse son

quelle; ma guardate, che si penetri vn dito al di dentro, che subito incontrate ò sasso viuo, che s'indura, ò fuoco viuo, che v'abbruccia, si che direte essersi fatta vna possente magìa a vostr' occhi facendoli vedere ciò, che non era, & anche credere quanto non vedeuano; per quanto lo sospirasse Momo non vollero mai nè Dio, nè la natura, (è in non volerlo fecero da Gran Dio, e da prouida natura) che l'Huomo hauesse vn tal adito all' Huomo al di dentro, che vi si scorgessero i suoi parti, cioè a dire i suoi pensieri; e ben non doueano tesori sì pretiosi lasciar d'essere nascosti, se non voleano lasciar d'essere tesori; quindi ne nasce vna colpa, senza colpa però di chi così volle, e così fece, di giudicar per male, e ben spesso anche punir per reo vn'esterno errore

fatto a caso, senza auuertenza d'errare, & intentione d'offenderui, ò perche chi così fece non riflettesse di così fare, ò pure così facesse con ragioni, che voi ragioneuolmente doureste approuare; noi quiui ne diuiseremo il come, con applicarui anche in fine i suoi rimedij.

Non sono così connesse operationi il fare, & il deliberar di fare, che tal'hora non esca dall'Huomo più d'vn'attione indeliberata; per gran Reina, che sia questa nostra volontà, pure patisce gran male da quei medesimi, da' quali, come da' suoi ministri aspettaua ogni gran bene, cioè dalle sue potenze Inferiori; *ipsa renuente* escono tal'hora i suoi atti alla luce da lei non voluti, anzi da lei odiati, e si troua sudditi operatori, ma non da suddito, perche contro,

non

non che auanti l'Imperio suo; si che hauerrà tal volta, che esca vna, che altri stima per ingiuria, nè ella pure se ne auuedrà, e come, se ella dormisse ogni sua attione sarà vitale sì, ma non libera, venuta da vn Huomo sì, ma non humana; non hanno i nostri atti interni di Volontà sopra li esterni quella virtù d'vn valoroso Soldato raccordato da Giustino Istorico a cui essendo state in vn combattimento nauale tagliate ambe le mani, quando gl'inimici pensauano d'hauerlo reso vn Tronco, lo trouarono vn Huomo, & vn'Huomo di gran cuore, poiche oprando a lor danno con ciò, in che da essi non riceuette alcun danno, *morsu* NAVEM DETINVIT, così cangiato per amor della Patria, per difesa del suo Prencipe in vna Remora

a Lib. 2.

ra

ra glorioſa, tanto da impedire il corſo alla naue, e la vittoria a' nauiganti; piaceſſe a Dio, che tanti, e forſi la maggior parte de' noſtri atti eſteriori poteſſero dalla volontà eſſere trattenuti; ſe non con l'impero della Regnante, ò con le mani dell'eſſecutione, ma almeno *morſu* della violenza; ma, ſi come il ciò fare è impoſſibile, così il ciò pretendere è temerità, il ciò ſperare imprudenza; ci fuggono non ſaputi da noi, nè eſſi ſapendo noi, e che colpa in quello, da cui fugono, ſe egli non nè sà, nè può ſaperne la fuga, con il precedere eſſi quell'auuertenza, che pure ogni legge vorrebbe, che precedeſſe ad eſſi.

a Giuſt. Partirono vna volta [a] dalle proprie caſe i Nobili di Scittia, per andar ad acquiſtar quell' impero, che la propria generoſità nell'Animo, la propria ſpada

da in mano gli promettevano; finita la guerra al di fuori nè trouorno vna al dir dentro non aspettata, e da chi men s'aspettaua, cioè da'suoi medesimi serui, che armati contro a' proprij Padroni *finibus prohibent*, nè altro vi volle, per far arrendere quella Canaglia, che il trattarli dà quella Canaglia, che erano; perciò omessi i dardi, i scudi, le spade, & altri honorati stromenti da guerra, gli si dierono a vedere le catene, le verghe, le scuri, & altri simili segni da schiauo; nè più andò in lungo il gittar l'armi dllei vni, & il ritornar Padroni delli altri. Più felice sarebbe la Volontà nell'Huomo, e l'Huomo al Mondo, se a certi nostri atti esterni, i quali, pur con ogni ragione, son nostri Schiaui, così deputati ad essere dalla loro viltà, e dall'altezza delle

superiori potenze, bastasse con-
che qual segno esterno il mo-
strare, che pur' essi son serui, e
come tali deuono aspettare,
non preuenire il comando,
temere non rompere la sferza;
ma come sia ciò possibile, se essi
si trouan già fatti senza accor-
gersene quella, a cui tocca l'in-
drizzarli, senza impero di quel-
la, a cui stà il comandarli, è
che colpa dell'vna, e dell'altra,
se senza auuedersi, e volere dell'
vna, e dell'altra, pur escono
alla luce parti non voluti dalla
sua Madre, e Corrieri non
mandati dal suo Sourano.

Che vn Nocchiero preue-
dendo vna formidabil tempe-
sta da segni prudentemente in-
fallibili a ciò prenunciare, si
scosti dal porto, e conduchi in
braccio alla morte, & in preda
del Mare i suoi passaggieri, il
fa reo della perdita di tutti, solo
perche

perche antiuedendo potea scampar tutti, ma che vna naue sfortunata sarpate l'anchore, e date le vele a' venti in vn tempo, che a volerlo buono non si potrebbe voler più buono, con sopra vn Ciel benigno, qual' è quando egli ride, sotto vn mar pacifico, come è quando egli è in Calma; poscia ad vn tratto, senza auuedersi nè i Marinari, nè i passaggieri, si troui vna subitanea tempesta, si che in vn momento si vegga annuuolata l'aria, coperto il Cielo, turbato il Mare, impetuosi i venti, mille Caualloni al di sopra, mille voragini al di sotto, rotte le vele, infrante le tauole, combatuti i fianchi, e voti a Dio, e mercè alli Huomini; vedete voi di chi è la colpa, se non d'vn' elemento, che non può hauer colpa. Son subitanee procelle certi accidenti casuali,

che sembrano in chi le fà violenti, in chi li riceue ingiuriosi, vna parola non andata a verso di chi ascolta, vna visiera vn popò da colerico, se ben senza colera, vn' vrtone dato senza auuertenza; ma queste procelle nè sempre son preuedute, nè sempre sono volute; soprauengono tal volta *ignaro ipso*, cui voi odiate come motore di tali tempeste, e condannate come reo di tali colpe; che fallo comisero i Troiani quando per sdegno di Giunone, che così volle, e d'Eolo, che così fece

Vna Eurusque, notusque ruunt creberque procellis.
Affricus, & vastos voluunt ad sidera fluctus. [a]

a Eneid. lib. 1.

Che haureste voi detto, se haueste vista quella pittura di Timoteo insigne Capitano di Grecia più fatta dal fiele dell' Inuidia, che dalle linee del pennello;

stello; in essa effigiataui la fortuna, che in seno del guerriero, che dormiua gittaua da prodiga, non che da liberale le Città, e le Prouincie, con tanta facilità di conquistarle, quanta ne hauea in sognare; certo non altro vi sarebbe vscito da bocca, che nulla iui hauer a che fare il merito di Timoteo, ma solo la volontà della sorte cieca anch'essa, come erano chiusi gl'occhi di quel Soldato, che hauea preso a fauorire. Hor voltate di gratia la scena, e se capitaste in vn errore fatto senza auuedersene dite, ciò non esser colpa di chi lo commette, mentre l'operare senza auuertenza, e l'operar dormendo sono due vocaboli, & vna medesima cosa.

Al non accorgersi del così fare, siegue il così fare con ragioni tali, che anche quando si

erraſſe, rendono non che incolpabile, ma lodeuol l'errore; vi ſono diuerſe ſtrade, che conducono al medeſimo termine; e che coſa più facile, che penſar d'andar bene, ma fallire ne' mezzi. La rettitudine della giuſtitia, che deue eſſere il primo ſcopo d'vn'Huomo da bene, hà queſto di male, che tal volta penſando d'auuicinarſi a lei, più da lei ſi dilonghiamo, e pure l'iſteſſo dilongarſi è di tanto ſuo genio, che ſarebbe grand' offeſa il più accoſtarſi a lei, mentre la ragione detta, benche erroneamente, così douerſi operare. Vn' ingiuria, che a voi parrà tale, perche voi la prendete per vn verſo, a chi la fà ſembrerà giuſtitia, perche eſſaminata per vn' altro.

Il ben' operare non hà quella conditione, che hauea la Città di Rimini antica, cioè eſſer

l'vnica strada, e l'vnico passaggio, per doue si correa ad assediar Roma, quando da' suoi Cittadini non era trattata da vera Patria, e da' suoi figlij maltrattata come Matrigna.

Quoties Romam fortuna lacessit
HAC ITER EST. [a]

[a] Lib.

Piacesse a Dio, che al ben oprare vi fosse vn solo sentiero, e questo certo, che non sentiressimo tante querele nel Mondo, nè tanti odij, nè queruli; *quoties* si hauesse a far bene si facesse quella strada, e non altra; ma tutti habbiamo l'istessa meta, ma con tanto diuersi, e tal volta opposti mezzi, che se l'Inferno, & il Cielo douessero tutti due portarsi al medesimo centro, non potrebbero fare altrimenti; quindi ne siegue, che l'istesso ben trattare, che vno pretende con vn modo di oprare, ad vn' altro paia totalmente da

lui eſſer fuggito, non che non eſſere volato, pure tutti due conſentono nel non far male ad alcuno, ma diſcordano ne'mezzi, e perciò pare, che diſcordino anche nel fine.

Chi hebbe più buon fine nell' operare (che altri più appaſſionato d'all' hora ne ſcriueſſero) di quel gran Prencipe d'Auguſto nel ſuſtituire Tiberio nella dignità dell' Imperio, e nella ſucceſſione della ſua caſa: chi ne hebbe ragioni più perſuadenti di lui? vedere quel ſuo molto diſſimulare, che è la prima ſcienza de i Rè, il primo fondamento de'Regni; quel ſuo poco parlare tanto d'vſcirgli di bocca sì rare le parole, che di loro dir ſi poteſſe, il *rari nantes* di Virgilio; quel ſuo ſempre eſſere penſieroſo, ſi che in vna teſta di tanti penſieri, ſarebbe ben collocato il penſiero di tut-

to il Mondo. Quel soffrire patientemente la lontananza prolissa dal suo Augusto, e dalla sua Roma, de' quali non hauea il suo cuore, nè più caro Idolo d'amare, nè più gradito albergo da dimorare: aggiungete a questo ciò, che lo facea più degno d'Imperare, cioè il disprezzo da non curante, ch' egli mostraua dell'Impero; hor se tante ragioni, motiui, e fondamenti non rendono non che scusato, ma lodeuole Augusto nell'errore, che egli commisse nel dar alli Huomini, quel tanto dishumanato di Tiberio, io al certo dirò, che nè al Mondo si può trouar l'Innocenza, nè l'Innocenza potrà più hauere nissun seguace.

Per chiaramente, che parlasse il Verbo di Dio nel dar le sue leggi al Mondo, e per ben esporle, che facessero quelle

ſue animate trombe delli Apoſtoli, pure non ſono ſtate, nè sì chiare, nè sì ben' eſpoſte, che non habbino biſogno ogni giorno di nuoua luce, e nuouo commento; quindi ne ſiegue il volerle, vno far' obliganti ad vn modo, altri ad vn' altro, tutti bene, perche tutti con ſue ragioni probabili; ne Dio ſi può dichiarare offeſo, benche *in re* riceua vn'offeſa materiale, ſolo perche in chi la fà la ragione, non glielo addita per tale; è impoſſibile, che v'ingiurij vna Volontà, ſe prima l'Intelletto ſuo Duce nell' indrizzarla, ſuo lume in riſchiararla non gli ſignifichi, ella eſſere veramente ingiuria.

Sij dunque il primiero rimedio, per non giudicar colpa in niſſuno, e molto meno per non punirla innocentemente il non odiare niſſuno; ſi come l'amo-

re

re per cieco, che sia fà vedere anche il bene, che non vi è; così vna rea, e maligna passione d'odio fa strauedere, con credere quel male, che nè in realtà è tale, nè il da voi odiato l'hebbe mai in pensiero. L'Istrice, Animale armato dalla natura di quanto può seruir di scudo alla difesa, e d'armi all'offesa, seruendo all'vna, & all'altra quella sua selua portatile di saette, tanto pronte ad esser lanciate, quanto sono alla mano del lanciatore, non si serue però mai di quei suoi dardi congeniti, se prima non è egli cercato, ò da vn' auido alla preda, ò da vn crudele alla morte, per altro non ricercato ei non ferisce, nè mette in fuga se non quando egli fugge da altrui; *CONTRA INVADENTES crines tamquam tela iaculatur*[a] all'opposto, datemi vn'Animo odiante;

[a] Lib. 1. c. 32.

te; non aspetterà già a mal giudicare, & a peggio punire vn pouero innocente, che egli realmente *inuadatur*; ma così stimolato dall' odio prenderà l'ombre per corpi, l'Accidenti per sostanze, le Chimere per verità.

L'odio è di quei Vetri trasparenti in sè, e che fanno trasparire ad altri in vece d'vn campo di biade vn'Inferno di fiamme, questo basta per farui stimar colpeuole, e per punir reo il primo innocente, che sij al Mondo; quello, che fà nell' opra il buono incominciamento, (è tanto fà, che chi ben comincia è alla mettà dell'opra) l'istesso fà nel giudicio d'altri il mal voler ad altri, siete già persuaso più di mezzo anche auanti di sentire altre persuasioni, bastando, che sia da voi mal veduto per farui vedere anche

quel male, che non vi è. L'odio ha vna tal possente virtù di trasformare anche il bene in male, cioè a dir l'oro in feccia di ferro; hor che farà, doue vegga vn'ombra di male? e quì souuengaui di quel non sò se adulatore per proprio interesse, ò timoroso del proprio danno Curione, che a Cesare già da se stesso corriuo a distrugger Roma, e mettere in catena la sua libertà, per maggiormente precipitarlo vi aggiunse il sprone del grand'odio de' suoi nemici, che ogni sua vittoria, in prò della Republica, conuertiuano in danno della stessa Republica, con decretargli pene, doue hauea a tributar premij, & apparecchiargli processi da reo, oue conoscea douersegli corone da trionfante; e che haurebbero essi fatto vedendo in lui vna sol ombra di machinare

contro la Romana Republica?

Liuor edax, tibi cuncta negat,
gentesque subactas
a Luc. Pharf. lib. 1. *VIX IMPVNE FERES.*[a]

Così dite d'vn misero odiato; Egli *vix impunè fert* il bene dall' odiante conosciuto, e lodato da altri per tale; che sarà poi, se ò da altri vi venga rappresentato qualche sussurro di male, ò pure da voi sia concepito, ch' egli vi sia?

A non odiare veruno senza ragione, siegua per secondo rimedio il non giudicare, molto meno il non punir veruno senza prima sentir sue ragioni. Dio di cui Artefice sono fatture, e di cui Principe sono ministri i Giudici della Terra, sì come è geloso, che habbino due occhi per ben vedere, così preme, che conseruino due orecchi, per meglio sentire; quel voler farla da Giudice *inaudita*

parte, è tale ſceleratezza, che la natura l'abborì ſempre, e dal ius delle genti fù prohibita per ſempre. Fù Barbarie ſotto a Caligola, e degna appunto d'vn Caligola, l'inuentare, che la morte, che ſotto ad altri Imperadori ſi ſofferiua ad vn ſol colpo, ò di manaia ſu'l collo, ò di dardo nel cuore, con tanto men dolore di laſciar la vita, quanto era breue il paſſaggio da queſta all'altra vita; ſotto di lui doueſſe eſſere sì longa, e tormentoſa, che l'Infelice condannato doueſſe prima di ſpirare, ſentir mille morti, e n'adduſſe il barbaro la ragione, di cui non ſi può trouare la più irragioneuole, con quelle tutte ſue, (perche non poſſono eſſer d'altro che d'vn Caligola) parole del *ſentiat ſe mori*: [a] hor quello, che fù impietà in vn tal moſtro, ſarà non che pietà, ma de-

[a] Suet. in Calig.

debito in voi, che forsi hauete carico di sentire l'accuse, e di condannar liaccusati; *sentiat se accusari*; e questo fassi con auuisarlo dell'accuse, dargli tempo, & orecchio per le discolpe, sentir sue ragioni prima di pronunciare ch'egli habbi torto, che altrimenti se alla semplice accusa n'hà a seguire, ò il mal concetto appresso di voi troppo credulo, ò la condanna del reo troppo precipitosa, non vi sarà santo, che in vostra mente non possa essere vn' empio, nè innocente, che per colpa vostra non possi essere dato in mano del Carnefice, & in scherno al Popolo. L'antiche pitture haueano ben sì chiusa la bocca, e congiunto labro a labro, ma non mai l'orecchio, per dar a diuedere, che non sarete Giudice, nè men dipinto, se non siete pronto a sentire le

ragioni di chi può eſsere contro ogni ragione accuſato.

Alcitoe Incredula.

I prodigij d'vn' Animo oſtinato.

Sed adhuc TEMERARIA Bachum.
Progeniem negat eſſe Iouis.
Lib. 4.

IL valore de' popoli della Belgia antica, che accrebbe non meno la fatica, che la gloria a Giulio Ceſare, che alla fine pur li domò, s'aſcriue dal medeſimo all'eſſer quei Popoli aſſai lontani dalla Francia (in riguardo d'altri paeſi più a lei confinanti) Prouincia molle, e di culto, e d'habitatori, e femine tanto nel diſcorrere, quanto nelle delitie; *Fortiſſimi ſunt Belgæ, propterea, quod à cultu, atque* bu-

humanitate Prouinciæ (idest Galliæ) lungissimè absunt, minimèque ad eos mercatores sæpè commeant, atque ea, quæ ad effeminandos animos pertinent minimè important[a] piacesse a Dio, che se a me non è concessa la spada di Giulio Cesare, fosse almen dato il suo ingegno per ritrouare, la sua penna per descriuere la vera cagione della vitiosa fortezza, e stabilità, che mostra vn'Animo ostinato, tanto di non arrendersi, ne per patti amicheuoli di beneficij, ne per batterie, & assalti di tribulationi, nè per ben proprio, nè per riguardo altrui, e perche queste sono state in parte da noi altroue spiegate, si fermeremo sol spettatori del fatto, senza andarne ad inuestigar le ragioni.

a Comment. l. 2.

Quella gran catena, che pur sono, & esser dourebbero i be-

neficij, con vn'oſtinato non hanno forza, che ſtringa, non hanno annella, che leghino; ſono vincoli d'oro, è vero, ma con vn' indurato la perde ſempre ogni Ercole Gallico, che pur hauea per vſanza di non la perdere con niſſuno; quel Giumento carico d'oro, di cui vn' antico ſi promettea poter più del ferro, e douere entrar eſſo, doue non penetraua l'ingegno con le ſue induſtrie, la forza con le ſue armi, quiui non ſi auerra, doue per beneficij, non dirò a ſome, ma a diluuij, che ſi mandino, ſi fanno eſſi Giumenti più reſtij alla ſferza, più immobili alle sferzate di quell' iſteſſo a loro inuiato per fargli arrendere oſtinati, per fargli ammollire impietriti: almeno i benefici di Dio faceſſero con ſimili oſtinati quel, che ſperò douer riuſcire Aleſſandro; ſa-

puto

puto questi ritrouarsi nel suo esfercito alcuni seditiosi indegni di star sotto ad vn' Alessandro Padre d'ogni Soldato con tutto affetto, e donatore d'ogni cosa a'Soldati con tutta liberalità; egli dunque, che tal volta sapea farla da tutt' altro, che da quel colerico Leone, che pur era, e che spesse fiate mostraua d'essere; diè di piglio alla più dolce maniera di vincerli, con voler' esser vinto; ciò fù assegnare a seditiosi quei alloggiamenti, che sarian parsi premij sufficienti a' Soldati più pronti all'vbidire, più valorosi al combattere, cioè a dire in mezzo di vna Città honoreuole per la qualità delli habitanti, copiosa per l'abbondanza delle vittouaglie. [a] Il trouar nel Mondo seditiosi ostinatissimi con Dio è frutto solito di questo Mondo, doue v'è troppo gran bene,

[a] Giust. l. 12.

quan-

quando non vi si troui troppo gran male, il farla Dio, non dirò d' Alessandro, mà da quel dolcissimo Dio, ch'egli è, e ch' egli si mostra con dare alli empij quei beneficij, che ò ben spesso niega; ò concessi sariano troppo gran premio a Giusti, è cosa non sol d'ogni Prouincia, e d'ogni secolo, ma d'ogni luogo, e d'ogni tempo; con qual frutto poi, à me piange il cuore, a voi inorridirà l'Animo il vederlo; farsi ogni dì peggiori cón quell'istesso, con la quale il lor buon Padre migliora loro la virtù nell'Animo, le sostanze in casa, la gloria fuor di casa, la successione, la sanità, i commodi, in fine quanto sà dare vn tutto mani, quanto può riceuere vn tutto ingratitudine nel cuore.

Fà le risa da burla, & insieme le smanie da disperato il Poeta Gio-

Giouenale sopra vn certo Crespino nato, Dio sà doue, arricchito, Dio sà come, ma con le douitie montato a tanta delicatezza, per non dire mostruosità, di hauer annella proprie per l'Estate, e per l'Inuerno, conforme la grauezza delle gemme, acciò quella morbidissima mano, degna d'vn remo di vogadore, non soffrisse nel sol Lione il peso, che pareua a lei proposito per il Capricorno.

Nec sufferre queat maioris pondera Gemma: [a]

a Sat. I.

somma bontà mischiata, con somma prouidenza, è quella del grande Iddio, nel non tenere con alcuni ostinati graue la sua giustissima mano, preuedendo benissimo, che *SVFFERRE NEQVIRENT* anzi, non solo di non aggrauarla co' castighi, ma farla da quello, che lo dipin-

pinsero le scritture, cioè con le mani piene di Giacinti, che son le sue gratie, fatte poi al torno, per non piouer solo ad vno quei fauori, ch' egli Padre di tutti vuol dare a tutti, con tanta liberalità nel mandarli, con tanta sodezza in mantenerli, quanta dell'vna, e dell' altra nè può hauere vn suo pari, che in questo, & in ogni altro genere non hà pari; e pure con vna mano non dirò sì leggiera, ma si benefica, egli tanto peggiora, e tanto s' indura, che sembra appresso a lui verificato, quello di Seneca, appunto trattando de' beneficij; *DESINVNT ESSE BENEFICIA, in aliud quodlibet incidunt nomen.* [a]

[a] Lib. 1. cap. 2.

Che se poi a' beneficij sensibili, terreni, e materiali si aggiunge quello più pregiabile, benche da loro tenuto in minor

pre-

pregio, che è il lauorare, che Dio fà intorno ad vn'ostinato con la sua gratia, all'hora sì vedrete prodigi di durezza, tanto da piangerne per dolore ogni cuore più duro, e da stupirne per merauiglia le menti più saggie. Sentir Dio per molti anni picchiante alla porta d'vn cuore, alle finestre d'vn'Anima, & ella tanto malcreata in aprire, quanto egli è ben inclinato a perdonare, ricusare accettarlo hospite, seruirlo Padrone, vbidirlo Principe? quel non sò chi, che in Roma Patria di tutti non si sapea, di che Patria fosse, nè da che paese venuto, pure alla fine fù conosciuto per Armeno al solo vedere dell'orecchie sforate, vitio all'hora d'vna sola Prouincia, adesso di tutto il Mondo muliebre.

Natus ad Eufratem molles, quod IN AVRE FENESTRÆ Ar-

Arguerint. [a]
Hora de' noſtri oſtinati nò, che non ſi potrà mai dire d'hauer hauute le feneſtre nell'orecchie, per il non eſſerui mai potuta entrare la voce di Dio; pur tanto alta, quanta glie ne danno le ſue medeſime pagine, cioè di tuono al rumore, e di Leone al rugito; e pur'eſſa in quanto all' effetto può dire, di non eſſerui mai entrata, come ſe, ò la ſua non foſſe voce, ò il ſoggetto, a cui fù ſgridato, foſſe ſtato vn tronco al non ſentire, vn ſaſſo al non riſentirſi: in altre occaſioni, & in altri libri sò d'hauer detto la gran coſtanza delli habitatori del Nilo, là doue egli racchiuſo nelle gole di due Rupi, anzi quaſi ſtrangolato egli nella gola, la fà da ſdegnata nel ſchiumare, da fulmine nel precipitio, con vn tal fracaſſo, e ruina, che in vn ſolo

[a] Giu. Sat. 15

can-

cantone dell' Affriea sembrano rouinare tutte le quattro parti del Mondo; pure i suoi vicini il sentono, non che con patienza, ma senza patirsene noia; altretanto dite dell'indurati, de' quali noi parliamo; per quanto siano alte le voci di Dio, che con la gratia interna li chiama a sè, e per sè, non per ciò auuerà mai, che questa gran catterrata atta ad assordare vn Mondo, non che a farsi sentire da vn peccatore, possa mai tanto muouerli, che pur diano segno, ò d'hauerla sentita, ò d'essersi punto mossi al suo sentore.

E non è, che l'Infelici non odano queste chiamate; che alla fine alla voce di Dio si deue quel priuilegio, che si dà al suo braccio, cioè, che se l'vno fà il tutto, l'altra penetra dà per tutto; l'odono, sì è vero, ma in quella maniera, che le

Con-

Conchiglie ſentono i tuoni, cioè per null'altro, che maggiormente ſconciarſi, e diuenir peggiori, ò almeno per non far nulla, che punto habbi del migliore. Le Rupi, che rimandano l'Eco, ſe non in tutto, almeno in parte ſon grate a chi l'interrogò, rimandando quell' vltime tronche parole, che da vn ſaſſo, che non hà ſenſo, e da parlatrici, che non han lingua, ſi hà per ſouerchio ad aſpettare; dall'oſtinato nò, che ſarebbe fruſtraneo il volere, ſi come è continuo il non vedere, rimandata qualche riſpoſta, benche da mezzo mutolo ſcilinguato alla voce di Dio, che a gran repliche il và chiamando per mezzo delle ſue inſpirationi, lumi, rimordimenti di coſcienza, e timor dell'Inferno.

E quiui non può a meno, che non vi venga a memoria la pe-

ſtilential colera di quei Soldati Tedeſchi, de' quali fa mentione Cornelio Tacito; ſeditioſi oltre modo, tanto da far temere a ſuoi capi, quel che può fare vn braccio armato di ferro, vn cuore ardente d'ira; minaccianti di laſciare il ſeruigio antico, e far vendette nuoue, e ramemoranti quanto nel paſſato fecero per fedeltà, quanto al preſente farebbero per ſdegno; alla fine ripreſi dal Generale diedero per riſpoſta quello, che fù peggiore d'ogni parola, che fù il non parlare; nè quel cupo ſilentio fù ſegno d'eſſere perſuaſi alle ragioni, & arreſi a cenni del ſuo Sourano, mentre fù vero che *paritér ardeſcerent*, *PARITER SILERENT*: [a] hor vada Iddio, e con quella ſua gran potenza, che tiene ſopra l'humana imaginatione, metta vna sì viua imagine, & vn sì fred-

a Corn. Tac. l. 1.

freddo timore dell'eterno fuoco dell' Inferno con fargliene poco meno, che vedere le fiamme, e sentirne i spauenteuoli gridi de' condannati, pure auerà, che vn' ostinato nel mal fare con per così dire, adosso quel grand'incendio, che il dourebbe abbrucciare in viue fiamme d'amor di Dio, pure taccia da mutolo senz' aprir bocca, per chiedere vna sol volta mercè, verificandosi di esso, che *pariter ardeat, pariter fileat*, con vn tale silentio, che gli durerà in bocca fin tanto, che a mal suo grado l'apra là giù alli eterni gridi, alli non più rimediabili lamenti.

Chi ben considera l'amore, che il Popolo Romano portò a chi molto potea in Roma, ò nissuno, ò pochi nè trouerà, che eguagliar si possano a Germanico solo Infelice, perche

congiunto di ſangue a quella fiera tanto ſitibonda di ſangue, che fù Tiberio; queſto il ſcopo di tutte le lodi, l'oggetto di tutti i cuori, l'Anima di quel corpo, ch'era tutto l'Imperio, l'Idolo di quei molti adoratori, che nell'Imperio viueano; hor di tanto affetto chi direbbe, non ſolo eſſerne ſtato l'Autore il molto meritar di Germanico, mà l'intereſſata ſperanza, che haueano in Germanico; eſſo qual manſueto Agnello mitigherebbe le furie, e tratterebbe l'vnghioni di quell'orribil Leone, ch'era il Zio Imperatore, e romperebbe quantità di quei gioghi, e di quelle catene, che quel barbaro haueſse tentato di porre ſopra il collo, & al piè della meſchina Republica; ſi che andauan del pari l'amar molto lui, è ſperar molto in lui [a] *in Germanicum AMOR, ET SPES*

a Tacit. l. 1.

SPES EADEM: Hor quanto con l'ostinati và mai fallito il senso di quest' vltime parole; fauorisce, ben sì Iddio vn simile impietrito con la sua gratia, atta a renderlo di nemico figlio di Dio, e con la figliuolanza dare anche il ius all'eredità in questa vita, e l'inuestitura nell' altra; mà ò quanto di rado auuiene, che questo fauore dalla parte di Dio sia accompagnato dalla speranza di corrispondenza nel così fauorito, essendo l'indurato di quelle terre, che a' solchi, & a' sudori d'vn popolo lauorante non corrisponde nè meno con la rendita, nè con la speranza di rendere tanto da sostentare vna famiglia; *non est fauor, & spes eadem*:

Rimane adesso a vedere l'vltima, e la pessima insieme mostruosità d'vn'Animo indurato,

che è quella da loro empiamente adoperata, e da tutta l'humana natura giustamente abborrita, cioè a dire nell'estremo punto di morte, che pur dourebbe essere vn tal' Eleboro, che curasse in fin l'incurabili, & vn tal diamante, che spezzasse insino i macigni. Io non hò dubio, che tal' hora buona parte del star lontano da Dio è cagionato dal preuedere ancor lontano il giusto giudicio di Dio, hauendo il male veduto alla longi quella conditione d'vn'oggetto comparso per due occhiali di Cristallo, chiaro ben sì, mà picciolo; questa gran machina di Terra, e d'Acqua per sì vasta, che sia tanto da chiamar Dei quà giù chi possiede vna sola particella di quà giù, pur veduta da Seneca co'l ceruello passeggiante ne' Cieli, e vagabondo trà le stelle da quell'

al-

altiſſimo ſito, che ſono le ſtelle, & i Cieli comparue sì picciola, ch'egli hebbe a chiamare tutti gl'huomini pazzi, che tanto faticauano per vn ſol punto, e ſe ſolo ſauio, perche queſto punto (doue pur' egli n'hauea abbondantemente poſſedute, e caramente godute le ſue parti) teneſſe a vile: ceſſa queſta ſcuſa in vn' oſtinato poſto in eſtremo di morte, mentre, non ſolo ſi fà vicino al rigoroſo eſſame, che sà, e vol fare vn Giudice ſauio, & incorrotto, mà adietro a queſto ſi vede ben certa la ſentenza di condannaggione, e l'eſſecutione immediata; pure il così voler perſeuerare a che ſi deue aſcriuere, ſe non ad vn moſtruoſo durarla vicino al periglio euidente, in faccia all' Inferno aperto?

Sino, che trà me, e te ſarà la diuiſione d'vna ſola muraglia,

dicea Cicerone a quell' infame sediciosi di Catilina, non pauento ciò, che possa il tuo odio
a In Cat. in machinarmi la morte, * ciò, che vaglia il tuo braccio in insidiarmi la vita; dica così, se così può dire, vn' ostinato messo in punto di morte, mentre trà lui, e l'eterno supplicio non v'è già più quel muro, se non di difesa, almeno di dilatione, che suol portare la speranza di sopravuiuere per qualch'anno, ma vna sol debole, e picciola ragnata d'ore, ò pur anche di momenti; i continui accidenti, che il tramortiscono, il freddo, che l'irrigidisce, l'ambascia, che lo conturba, i parosismi, che l'assaltano, la malinconia, che lo deprime, la debolezza del corpo, l'agitatione dell' Animo, vna truppa di parenti, vna caterua di Religiosi, i pianti delli amici, l'orationi de' diuoti pur

ſono inditij da dedurre, e meſſaggi per annuntiare, che trà lui, e la morte *non eſt amplius murus*, già tenendolo afferrato nella gola, per la quale già più di rado comincia a reſpirare, anzi per tutte le membra, che già, adoſſo a lui ancor viuo, cominciano ad incadauerire: e pure il così morire da beſtia, qual è viſſuto, ſe non è vn moſtro di oſtinata durezza non sò, che altri moſtri poſſa produrre la natura in Affrica, e l'Affrica nel Mondo.

Sò, che a molti de' Santi Padri non potè entrar in concetto di vera la penitenza fatta da' peccatori nell'vltimo eſtremo di ſua vita, a cagione, che all' hora non eſſi il peccato, ma il peccato abbandona loro. Pure almeno queſto s'impetraſſe da vn' indurato, che all'hora potreſſimo ſpacciar quell' irrefra-

gabile aſſioma, più poter Iddio fare, che altri ſaper capire, non che ſcriuere; il punto ſtà, che ſono della peſſima qualità dell' Ellera, che vna volta auitti-chiata ad vn'Albero, & abbrac-ciataſi con vna muraglia, ben-che la ſcure recida l'vno, e la decrepità rouini l'altra, pure ancora, e con queſta, e con quella ſi tien fortemente vnita; doppo la vita d'vn'oſtinato manca il poter più peccare, perche manca l'eſſere di Via-tore, ſiche poſſi dire, che roui-nino, e l'ingiuſte rapine, e le laide dishoneſtà, e le ſacrile-ghe beſtemmie, e gl'odij inuec-chiati, e pure vn'oſtinato vi ſi tiene ancor ben' abbracciato con l'affetto, amando quelli, co' quali non hà più da viuere; e ſe queſto non è vn prodigio dite-lo voi, che io taccio.

Sc-

Semiramide cangiata in Colomba.

L'Immortalità non acquistata estremamente sicura, se non nell'estremo delle fatiche.

EXTREMOS altis in Turribus egerit annos. Lib.4.

NON v'inchino, già io, per riuerenza d'adoratore, mà per ben sì vi piango, per affetto di compassione, ò altre volte riueribili, adesso compassioneuoli, mura di Babilonia; poste nel Paese delitia d'ogni paese, e per non dir' altro della di lui felicità stimato degno di seruir per confine al termine, per presaggio alla sorte dell' Arabia felice; vicine ad vn fiume, (direi meglio, ad vn Cristal-

lo per la limpidezza, se il suo corso nō lo dichiarasse per tutt' altro, che per congelato (che porta per curiosità più passaggieri, e più mercatantie per vtile; con entro le mura stesse il popolo d'vna Prouincia, proueduto però, come se fosse per vna sola famiglia; con sopra quegli horti pensili in aria essi, e cagione di far restar sospesi per istupore più riguardanti, sì che Babilonia, ch'entro nell'abbōdanza hauea vn fertile Autunno, al di fuori hauesse per pompa sua, e per piacere altrui, vna Primauera, per così dir fatta a mano; rimiro di più quelle gran Torri gloria de' Cittadini, che vi habitano, terrore de' nemici, che la tentassero, che ancor fanno memoria della vostra fondatrice per inuentione, e Reina per l'Impero Semiramide, che tanto s'auuanzò sopra la conditio-
ne

ne di Donna, quanto esse s'auã-
zano sopra l'altezza delle mura
ordinarie; senno per regere in
Babilonia più Mondi, non che
in palaggio più Babilonie; for-
ze di sofferire alla campagna,
quanto può fare d'ingiuria il
Cielo, quanto può portare
di disaggi la terra; Animo di
commettere più battaglie, e va-
lore di riportarne tante vitto-
rie; si che il Mondo non sentirà
mai a nominar Babilonia, che
non riduca alla memoria, & al-
la riuerenza il nome di Semira-
mide acquistato, conforme adit-
ta il Poeta, sicuramente solo
nell'estremo, già che solo nell'
estremo egli vuole, che cangia-
ta in Colomba, conducesse sua
vita in altissime Torri, per esser
iui da ogni occhio veduta, da
ogni lingua encomiata:

Extremos altis in Turribus
egerit annos.

E questo non è punto da passarsi, senza riflettere l'errore, in cui vanno tanti perduti, pretendendo d' hauer la gloria del nome, ò sù'l principio, ò nel mezzo delle fatiche, senz' auuertire, ella non essere mai ben sicura, se non all' estremo.

Gran semenza di gloria, senza dubio sono le fatiche, e guai al Mondo, se non vi fosse di questa agricoltura nel Mondo, tanto sarebbe egli, ò vn putrido marciume nell'otio, ò vn barbaro inseluatichito nella fierezza; se così la gloria, e l'immortalità della fama, come l'altre merci ordinarie non si comprasse, che con le borse dell' oro, e con la vastità de' poderi, chi non vede, che vn gran Castrone, con al collo vna collana pretiosa, diuerebbe vn grand' Huomo, & vn grand' Huomo, perche pouero saria a pena vn mez-

mezzo Castrone. Così dunque sia, perche così deue essere; solo con questa auuertenza, che non si pretenda corre il frutto di tal semenza, ò quando bambina, spunta dal terreno, ò quando adulta comincia solo ad alzarsi nel gambo; s'aspetti in fin dell' Autunno, cioè a dire all' estremo delle fatiche a tener per sicura la gloria d'hauer faticato, che per altro e nel principio, e nel mezzo ella è soggetta a tante ingiurie, ò d'vn Cielo sdegnato, ò d'vna terra inuidiosa, che di lei puoco si può promettere, e moltissimo dubitare.

Nè vi deste a credere, che quest'Autunno di fruttificare, fosse da me inteso, ò per vna soda virilità, ò per vna decrepita vecchiaia, che andrete di gran longa errati; fino, che siamo noi al Mondo, e fin, che la fortuna possa qualche cosa

nel Mondo sarà sempre mal sicura l'immortalità del nostro nome, l'aura della nostra fama; sin tanto, che siamo viui può morire il buon concetto, che habbiamo appresso altrui, nè mai entriamo pacificamente in possesso del ver' honore, se non vscendo di vita: *EXEAT AVLA, qui vult esse pius* scrisse più da maledico, che da morale vn
a.Sen. Trag. tutt' insieme Stoico, e Poeta [a] quasi che la pietà non fosse albero, che si come fruttifica in ogni tempo, non potesse anche gittar radici in ogni luogo, & il seruir ad vn Prencipe della terra, non fosse spesse volte vno sprone a più vbbidir quello del Cielo; io potrò ben con verità dire, che chi vuol' essere sicuramente glorioso *exeat è vinis*, così portando l'humane vicende, che sin tanto, che habbiamo noi fiato in corpo, può perdersi,
ò al-

ò almeno ſminuirſi quello, che haueà la noſtra fama; piaceſſe al Cielo, che dell'honore in queſta vita acquiſtato, & in queſta vita durante poteſſe verificarſi ciò, che di Traiano, non sò ſe per adulatione, ò per verità (che l'vna ſi può ſoſpettare da vn beneficato Cortegiano, l'altra ſi può credere di quell' ottimo Prencipe) hebbe a dir Plinio ſuo Panegiriſta, cioè, che per il paſſaggio da priuato all' eſſer' Imperadore, *nihil in ipſo fortuna mutauerit*, [a] nè credendoſi eſſer più che Huomo, per eſſer poſto in dignità, e giuriſdittione ſopra tutti gl' Huomini; l'iſteſſo eſſer Traiano nella Regia, che nel Campo, nè per il manto, che haueà di nuouo acquiſtato hauer coperto quello, che dalla natura gli fù donato, che è; l'eſſer' eguale ad ogn' altro, e per crederlo Padrone

[a] Plin. Paneg.

non

non v'essere altro segno, che il poter beneficar tutto il Mondo; non così potiam noi dire dell'ottima fama, e del buon nome, che altri, mentre è in vita, possiede; tanto vi può dentro la fortuna, e tanto questo suo potere riduce in essecutione, che d'vn giorno all'altro *omnia mutet*, e chi hieri andaua glorioso fino alle stelle, tanto da far' inuidia a' Dei più felici sì, mà non più di lui meriteuoli, hoggi co' biasimi, e co' vituperij è cacciato sin sotto gli abissi, tanto da farne pianger, per compassione, le medesime larue d'Inferno; hor guardate, se l'Huomo, che tenga senno in capo, e discorso in bocca, dee tenersi sicuro, mentr'egli viue della gloria, ch'egli possiede trà gl'Huomini.

Non mi lascio vscir Plinio di mano, fino, che vn suo bizzaro pensiero non lo riduco a mio

pro-

proposito: rimprouera questi alcuni Prēcipi antecessori al suo caro Traiano, perche si seruissero delli Huomini, come di Giumenti facendosi da essi portare, e non potessero parer' essi semidei in Terra, se non cangiassero gl'Huomini in tante Bestie della Terra, quasi che star sopra i sudditi con la direttione, fosse il medesimo, che stargli sopra il collo co'l peso; hor di questi, dice egli, si può veramente dire, che [a] *Vsum pedum amiserant*, non potiamo noi dir così della fama, del buon concetto, del nome glorioso di qual si sia grand' Huomo, che ancora viue, non perdendo mai questa l'vso de' piedi, per potersene, in ogni momēto partire, e lasciare quel soggetto, già honoreuole trà le brigate il più dishonorato trà la vil plebe; chi nauiga in Mare non si deue contar trà' vi-

[a] Ibid.

ui,

ui, dicea vn Vecchio Giuriconſulto, eſſendo ſolo diſtante dalla morte quelle meſchine due dita, quanto ſon groſſe le tauole della ſua naue; chi hà fama ancor viuo, non ſe ne aſſicuri, e ſe non la vuol tenere per morta, almeno la reputi moribonda, potendo ella ſpirare in ogni momento, e per gran vento, che ella ſia, hà però anche la natura de' venti, che è il facilmente ceſſare.

Chi haurebbe mai creduta più ſtabile la ſua gloria, e più ſicuro il ſuo buon nome appreſſo alla Patria, di quel Temiſtocle, cui la Grecia deue il non eſſer andata ſchiaua a' piedi di vn Serſe, & il Mondo d' hauer imparato a far da ottimo Capo: ſino da fanciullo cominciò a dar indizzi di quanto eſſer douea grande, ſino a predirgli il maeſtro, non douer' egli ſtare

nella

nella mediocrità; mà ò vn gran lume per rischiarare la Patria, ò vna gran Peste per infettare la Grecia; spreggiò sin dall' hora ciò, che rendere il poteano men che Huomo, cioè la musica da femina, e le danze da ballarino, con protestare, non hauer talento nò, in far d' vna lira mutola vna sonora, mà ben sì d' vna Città picciola vna grande; fù sua somma dignità l'hauer vn'emulo sì degno, qual fù Aristide ben più di lui mite, e pacifico, mà men feruoroso, & attiuo; onde essi potean chiamarsi il vento, e l'Ancora d'Atene, l'vno per spingere, l'altro per opportunamente fermare quella gran naue; a Temistocle deue la di lui Patria l' hauer cominciato ad esser Reina dell'Arcipelago, con cominciare a prouarne la nauigatione, e l'vscir con le vittorie fuori della Ter-

ui, dicea vn Vecchio Giuricon-
sulto, essendo solo distante dal-
la morte quelle meschine due
dita, quanto son grosse le tauo-
le della sua naue; chi hà fama
ancor viuo, non se ne assicuri, e
se non la vuol tenere per mor-
ta, almeno la reputi moribon-
da, potendo ella spirare in ogni
momento, e per gran vento,
che ella sia, hà però anche la
natura de' venti, che è il facil-
mente cessare.

Chi haurebbe mai creduta
più stabile la sua gloria, e più
sicuro il suo buon nome appres-
so alla Patria, di quel Temisto-
cle, cui la Grecia deue il non
esser andata schiaua a' piedi di
vn Serse, & il Mondo d' hauer
imparato a far da ottimo Capo:
fino da fanciullo cominciò a
dar indizzi di quanto esser do-
uea grande, fino a predirgli il
maestro, non douer' egli stare

nella mediocrità, mì ò vn gran lume per rischiarare la Patria, ò vna gran Peste per infettare la Grecia; spreggiò fin dall' hora ciò, che rendere il poteano, men che Huomo, cioè la musica da femina, e le danze da ballarino, con protestare, non hauer talento nò, in far d' vna lira mutola vna sonora, mà ben sì d' vna Città picciola vna grande; fù sua somma dignità l'hauer vn'emulo sì degno, qual fù Aristide ben più di lui mite, e pacifico, mà men feruoroso, & attiuo; onde essi potean chiamarsi il vento, e l'Ancora d'Atene, l'vno per spingere, l'altro per opportunamente fermare quella gran naue; a Temistocle deue la di lui Patria l' hauer cominciato ad esser Reina dell'Arcipelago, con cominciare a prouarne la nauigatione, e l'vscir con le vittorie fuori della

Ter-

Terra, in cui solo fino a quel dì sapeano vincere; e ben s'auuidero dell'hauer' egli ben fatto, così facendo, quando vn solo cantone della Grecia si pose in vn stretto a confronto, non dirò contra la Persia; mà con tutta l'Asia nauigante a' danni della troppo inclita, e perciò troppo inuidiata Atene, mà si come il non hauer l'essercito di Serse, capo che valesse, fù cagione della sconfitta, così tutta la vittoria de' Greci si deue ascriuere al valore del suo Capo Temistocle, che vnì l'astutie co'l braccio militare, e scompose in poche hore quanto quel Barbaro Rè hauea messo insieme in più anni; fin quì Temistocle glorioso; eccitossi contro di lui vna solleuatione di popolo, ò giustamente meritata, ò iniquamente patita; fù punito nell'essilio d'Atene quel

Ca-

Capitano, per cui forza, e merito gli Athenieſi non andauano eſuli, e raminghi per tutto il Mondo; nè contenti d'hauerlo cacciato fuor delle mura, tentorono cacciarlo fuori della buona opinione, con accuſarlo di traditore.[a] Hor vada chi così vuole a fidarſi del buon nome, mentre è ancor viuo.

[a] Plut. in vita Themiſ.

Si come le noſtre operationi ſono la miglior calamita del buono, ò reo nome, così il poterle cangiar da vn giorno all'altro di Sante in reprobe, è la miglior ragione, perche il buon nome ſi poſſa mutare in peſſimo; ſon d'ogni luogo, e d'ogni tempo eſſempi d'Huomini, che poſſono chiamarſi Fauni, Satiri, Hipocentauri, e che sò io, per la metà della vita da vero Huomo, e l'altra da deſſormiſſime beſtie; ben diſſe, (e chi lo diſſe non potè dire ſe non il

vero) per bocca altrui il Redentore esſere i mortali non altro, che *arbores ambulantes*, non ſolo per cangiare, che ogni dì fanno d'età, e di pelo, mà molto più di vita, e di coſtumi; quanti cominciorno da Angeli, e poi finirono da Demonij, hebbero principij d'Apoſtoli, e termine da Giuda, nella giouinezza non altro, che vna neue per l'innocenza, nella vechiaia vn'arſo, e nero tizzone per nefandiſſime colpe; Iddio, che donò all'Huomo la libertà, e perciò il poterſi ad ogni momento cangiare, è anche geloſo di far comparire i ſuoi doni, e per queſto ben ſpeſſo permette nel viuer d'vn' Huomo vn tal cangiamento di ſcena, che doue prima a formare vnParadiſo, ſi potea da quell'Anima cauare il modello, hora, per dipinger l'Inferno, quella ſembra l'Origina-

ginale per cauarne la copia. Hora se la buona, ò mala fama stà così dependente dal nostro modo di viuere, e questo è tanto mal sicuro, chi da vn'Antecedente così facile al fallire, come è l'ottima nostra vita potrà dedurre per certa la consequenza della sicurezza d'vn'ottima riputatione, quale a mio parere non potrà mai assodarsi bene, se non quando vscendo noi di vita, non potiamo più operar male.

Cagiona stupore, e compassione ad vn tempo il sentir le lodi, che dà il buon Seneca (e forsi all'hora anche parlò da Seneca, non d'Adulatore, conforme altri portan parere) al suo non ancora dishumanato Nerone, & in tanto non dishumanato, perche ancora suo in quanto aspetta alla disciplina di quel Stoico, ch'egli era. Per formar l'Idea

della Clemenza, non v'era il più a proposito di Nerone, e per dar al Mondo non vn Prencipe, che il trattasse da Vassallo, mà vn Padre, che l'accarezzasse da Figlio, potrebbe ben Roma, che pur'era tutta mente, e tutt'occhio speculare, e vedere, mà sempre errerebbe a non dar in mano a lui le redini della Republica; Seneca istesso, che così scriue, protesta d'hauer hauuto il stimolo di così scriuere dal suo stesso scolaro Nerone, che desiderò non saper scriuere, per non hauer a segnare vna sentenza, benche giustissima di cōdannaggione: *Vellem nescirem literas*, hauer'egli ottenuto ciò, che i di lui antecessori non haueano mai desiderato, come troppo incomoda a chi regna, cioè a dir l'innocenza; sotto di lui la Republica sembrar' essere sotto vn Signor senza mani, per-

perche a nisſuno era rapito il proprio; in fine nel rappreſentargli quei belliſſimi libri *de Clementia*. Non dargli auanti a veder'altro, che ſe ſteſſo in fatti, e quiui effigiato in parole; & alle parole di Seneca, ben'è conueniente, che ne ſeguiſſe anche il buon nome appreſſo del Popolo, atteſtando il ſopradetto Scrittore: [a] *Nemo vnus Homo vni Homini tàm carus vnquam fuit, quàm tu Populo Romano*.

a lib. 1. de Clem.

E pur ſe queſta gloria foſse ſtabile, e ſicura, ſarebbe troppo grand' in giuria a dichiararlo a' Lettori; ſino, che Roma ſarà al Mondo, e ſino, che il Mondo hauerà Imperadori, hauranno ſempre memoria del cattiuo Imperadore, e del peggior Cittadino, che fù Nerone, eſsendo tutti i ſuoi misfatti ſcritti co'l ſangue di tanti innocenti dà lue fatti vccidere, e dati a leggere

alla luce di quell'Incendio, per il quale

Sotto l'empio Nerone
Parea Roma vn'Infernò,
Egli vn Plutone.

E piacesse al Cielo, che la gloria, & il buon nome fosse, viuendo noi mal sicuro solo per quello, che noi potiamo demeritare, che alla fine l'amarezza di poter perderli saria raddolcita dal non poter noi farne perdita, se non volendo, e l'infamia per brutta, che sia, pure in qualche modo ne saria cara per essere parto del nostro volere; il punto stà, che questa instabilità del buon concetto ci nasce taluolta fuori di casa, e siamo resi ben spesso colpeuoli, senza hauer punto di colpa; vn'Ignoranza, che cieca non vegga, vna malignità, che velenosa s'afieli, vn'emulatione, che c'inuidij, vna credulità, che troppo pre-

presto ne condanni, son tutte radici; onde puol pullulare il mal nome, anche in vn'Huomo da bene, e nuuole, che ponno oscurare ogni bel Sole, benche chiaro negl'occhi di tutto il Mondo; và il nostro viuere sotto *nome di nauigare*, & *il luogo*, oue viuiamo sotto simbolo d'vn Mar tempestoso, egli è tal veramente, perche in questo Mare non vi mancano Pesci Calamai, ripieni di mortalissimo inchiostro, per annerire la fama de' più accreditati, ne quei, che chiamano Pesci Spada per ferire ben ben sù'l viuo la riputatione de' valent' huomini; vi sono pur troppo di quelli, a' quali troppo dà nell' occhio, che altri quasi occhi del Mondo, e Fanali della terra, tirino a se i sguardi di tutti, e le lodi di tutti, che pensano restar' essi depressi, se altri vn pò poco

s'inalzano, che stimano propria miseria l'altrui felicità, perciò eccoli con il pensiero al come, con le mani all'opra, con la lingua al discorso, per oscurar questi Soli, per turbar questi felici con calunnie se non hanno verità, & il Mondo, che è della natura delli Auoltoi, s'attacca più a questi fetidi carnami di calunniatori, che a' corpi sani; si che dal loro mal dire, al suo peggior credere, v'è poco di vario, e così quel famoso, quel glorioso, quel Santo, diuiene vn' infame, vn Demonio, anzi vn' intier'Inferno di più Demonij; & egli stesso, che pur godea vedersi appresso tutti venerato per l'Idolo di tutti stupisce, come senza sua colpa sij diuenuto l'obbrobrio della Patria, & il dishonore de' Patriotti.

La Rete di Vulcano.

L'intereſſe copre tutto il dishonore appreſſo a chi non hà honore.

Aliquis de Dijs nõ triſtibus optat,
SIC FIERI TVRPIS.
Lib. 4.

CElebratiſſima, e nota pur troppo, ſe ben ſempre grauida di nuoui, e bizzari ſentimenti', l'Hiſtoria di quelle trè linee tirate da quei due gran Maeſtri della Pittura, Apelle, e Protogene; quiui dunque il primo, ſenz'altro indrizzo, che del ſuo pennello, e della ſua mano, tirò vna linea sì diritta, & eguale, che ſembraua non fatta a caſo, e ſenza iſtromento, mà ſtudiata per più anni, e regolata da più ſtromenti; il ſecondo, con l'indrizzo della prima è ve-

ro, mà però vincitor della prima, ne tirò in mezzo a quella, e quasi rinchiusa nel suo seno, e nata dal suo seno, vn'altra più
a Plin. l. 35. c. 10. sottile [a] sopravenuto Apelle, e parte ammirato, parte confuso di vedersi superato, volle con vna terza linea, framezzata trà l'altre due, vincer in vna sol fiata il vinto, e il vincitore, con più gloria d'hauer superato se stesso, che l'Auersario. Hor di queste trè linee, è verissimo il dire, che benche vna fosse sopra dell'altra vna però non nascondeua l'altra, comparendo trè colori distinti, per dare a vedere ad vn Mondo spettatore quei trè prodigi del Mondo; questo mi viene mirabilmente in acconcio, del cuoprire, che soglion fare gran turbe d'Huomini l'infamia, e la reità d'vn'attione cattiua sotto il manto dell'interesse, e dell'vtile, non cuopre in gui-

guiſa, che pure non compaia, quella che è, quello che merita, pur'eſſi la ſtimano ſufficientemente coperta; & *in praxi* coſa vtile, ò a loro nō pare dishonorata, ò pur l'vtilità copre tutto il dishonore, elegendo quel che è commodo, non quel, che è honeſto.

Non v' hà dubbio hauer l'honore, e la ſtima delli altri la ſua forza nel cuore humano, tanto da far' oprar molto, e patire moltiſſimo, ſolo a cagione di cōparire aſſai; il ſanno i Letterati ſepolti ancor viui nella ſepoltura d'vna libreria a parlare co' morti Autori, dando di getto a quanto può aggradire al Corpo, per ſolo paſcere la mente, a cagione da publicarſi doppo tante lettioni, degni anch' eſſi d' hauer Lettori delle ſue ſtampe, che godino il frutto, e tributino l'encomij delle ſue fati-

che; il ſanno i Soldati ſempre in cerca de' pericoli, ſempre in pericolo della vita, inimici di chi mai l'offeſero, & offenſori di quelli, che mai l'oltraggiorno, con le notti cangiate in mezzo giorno per le veglie, e con i diſaggi diuenutigli famigliari per l'vſo; e queſti, ed altri operanti per quel gran ſtimolo, che è l' honore, ò di comparir ſopra li altri, ò pur trà tant'altri non eſſer ſtimati inferiore, ſe queſto è ſtimolo al molto correre, il medeſimo è anche freno al non precipitare; hor queſto ſecondo vfficio del trattenere dal male reſta nell'intereſſati del tutto annullato, mentre, doue l'vtile ſpinga, la reputatione non raffrena, e ſe pur' eſſa ſcocca (che non può a meno in vn' Huomo, che hà Anima in corpo) il ſuo dardo, per far il ſuo colpo al comparire

re dell'intereſſe il vedrete ſimile a quella ſaetta, che il cadente Priamo ſcoccò contro a' nemici della caduta ſua Troia, cioè enza colpo.

Sic fatus ſenior, telumque IMBELLE SINE ICTV [a] *coniecit.* [a] Eneid. l. 2.

Se fu modeſtia in Plinio il Conſole a richieder sì poco, era debito ne' Principi Romani il dar d'auantaggio di quella ſua moderata dimanda: *Nihil largiatur Princeps dum nihil auferat, non alat dum non occidat*. Io nè per debito certo, nè per volontà bramo vn Principe, che fatto vn Gioue, qual' all'Impero deue eſſere, ſi cangi anche in pioggia d'oro, per diluuiare in ſeno de' ſudditi; quali egli renda tanti Rè in figura di priuati; non pretendo, che il Mondo, che viue alla ſua cura, viua anche alle ſue ſpalle, nè che, ſì

come

come egli dà il valore alle monete, così liberale dij a tutti delle monete; solo stimerò beati i nostri secoli, e propitij i nostri Dei, se ci concederanno tal capo, che la faci da capo, e non da mano per rapire l'altrui sostanze, che non riempia l'erario, con votarne le case de' Cittadini, e che, se non ci vuol dar da viuere, almeno, ò per fame, ò di ferro non ci sforzi a morire:: simili sentimenti con proportione hanno anche i valent' huomini de' nostri interessati, che vanno gridando alla propria riputatione: *nihil largiatur, dum NIHIL AVFERAT*, poco a noi importa, che il nome nostro per dono della fama vada sopra del Cielo, se il nostro interesse patisse quà giù detrimento in vn sol pezzo di Terra; purche l'vtile non si senta, in mal'essere, poco monta.

ta quello, che di noi sentano gl' Huomini; non si leui nè men vn capello alle nostre commodità, che per altro stimiamo meno d' vn Capello quella vanità, che il vanissimo Mondo chiama buon nome; tali sono i sentimenti, che hanno gl'interessati, mentre trà di loro vengono a confronto l' vtile, e la fama, le sostanze, e la riputatione, il commodo, con l'onore.

Che orribil cimento pensate, che facessero l' onore, e l'interesse nel cuore di quel scelerato. (se pur quel scelerato hauea cuore) per cui si perse la bellissima, e nelle sue perdite la sempre gloriosissima Rodi, prima stanza de' Cauallieri, hora dominata da' Padroni più indomiti, e men ragioneuoli de' suoi Caualli. Pẽsasse egli quãta macchia ne trarrebbe l'onor suo, senza hauer mare, che bastasse

a lauarla, ferro sufficiente a cancellarla; l'esser mostrato a dito ancor viuo nulla esere a rispetto all'essecrationi, che ne haurebbe doppò morte, e nelle bocche di tutti gl' Huomini, e ne' scritti di tutti gl' Historici, e nelle Iscrittioni di tutta Rodi; direbbero, esser stato indegno di mirar i raggi del Sole, d'essere del Sol mirato chi hauea tradita la Patria del medesimo Sole ad vna infausta, e nociua Luna Ottomana, i di cui influssi all'hora sono ottimi, quando non arriuano ad esser pessimi; direbbero, esser stato indegno di nascere al Mondo, chi nacque per così gran disgratia del Mondo, che si vidde tutto ingiuriato nell'ingiuria fatta ad vna sì nobil parte di se medesimo; direbbero, che il Colosso mirabile di quell'Isola per vna Montagna di Bronzo artificia-

to, che ei fosse, e se ben'assottigliato in tenuissime lastre, non sarebbe bastante a riceuere l'iscrittioni dell'atroce misfatto, e le maledittioni di sì rea maluagità, direbbero, non esser già egli nato trà l'inclita natione Francese, essendo incompossibile vn titolo da Christianissimo in vn al distruttore di mezza là Christianità; hauendo la Chiesa persa in quell' Isola vna delle più pretiose gemme di sua corona, vno de' più forti ripari del suo antemurale; direbbero (guardate se erano grandi i motiui dell'onore) non essere mai dall' Affrica comparso maggior mostro, che s'eguagliasse ad vn Caualliero, che per il giuramento fatto al Crocifisso, e per la Croce, che hauea in petto era obligato quasi brauo Cacciatore andare in traccia di quelle Fiere sel-

uag-

uaggie insieme, e crudeli, che sono i Turchi, hora gli fosse diuenuto sì amico, che gli diesse il possesso d'vn'Isola, che li rendea formidabili nel Mediterraneo, in cui prima, ò non allargauano le naui da' suoi Porti, ò pur scorreano più a maniera d'vn stuol di Corsari, che di esercito di combattenti; direbbero ben conuenirgli quell'amarissimo nome, che tanto riempì di fiele non solo la di lui sempre inuita Religione, che senza Rodi restò senza Patria, mà tutta Europa, che senza quell'Isola rimase senza vn gran scudo; direbbero, eser tanto degno lui di non hauer'altro luogo, che quello di sottoterra, quanto fù cagione, che i degnissimi suoi compagni andassero vn gran pezzo raminghi sopra la terra, e forsi anche ora sarebbero senza Patria nel Mondo,

se la sempre magnanima, e Cattolica Casa d'Austria non fosse stata al Mondo, che con dare vn gran pezzo di Terra a quegli Eroi, diedero la spada in mano alla Religione de' fedeli, e le ferite in petto a' miscredenti, e così parlò in quel fellone l'onore, per dissuadergli la troppo nociua relatione, che diè a Solimano del stato della fortezza, mà il troppo irragioneuole interesse (fosse, ò di speranza, ò di tema) ò si rese sordo a non sentirle, ò cieco a non conoscerle, e andasse pure sossopra il Mondo, con il di lui onore, purch'egli godesse il sperato, mà forsi non conseguito era sufficientemente coperta l'infamia, quale nè meno l'eterna notte dell'Inferno sarà mai bastante, ò a nascondere nelle sue tenebre, ò a consumare nelle sue fiamme.

Sem-

Sembra a costoro, che, dall'vtile all'onesto, sij quel diuario, che v'è da vn corpo ad vn'ombra, da vna sostanza ad vn'accidente, da vna realtà ad vna chimera, mentre l'vno, per consistere tutto nella stima, e giudicio della mente, hà assai del fantastico, l'altro essendo sensibile, prattico, e vero hà più del sodo; che importa a mè, dicea vn Filosofo antico, che essendo io quiui altroue la mia statua si batta, perche il vituperare, e batter me absente, e come batter me morto, non essendo io viuo, doue non posso hauere sentimento di vita. Vn simil pensiero in cuore, vn simil discorso in bocca trouerete a' nostri buoni interessati, che importa a noi, dicono essi, che altroue di noi si parli male, se trà tanto noi quì stiamo assai bene, l'altrui giudicio spesso appas-

sio-

ſionato, ſempre errante, per non eſser da noi veduto non può l'eſsere di godimento a noi; l'altrui lingua compagna, per non dir ancella (e perciò più venale) del giudicio non può hauere tanto di peſo nelle ſue parole, che a noi turbi i fatti noſtri; chi ſi paſce di fama ſi paſce d'vn vento, e gli ſi può ſempre rimprouerar quel del Poeta;

Da i venti adunque il viuer
tuo depende?

Siam ſempre a tempo a comprare di queſto vento, tanto da gonfiarne come palloni, vedendoſi adeſso, che non hà gran fama chi molto merita, mà chi molto poſſiede, eſsendo ormai tanto venali le lodi, che con vna mendica mercede ſi empiranno volumi, e ſi comporrãno poemi il lode di chi non hà altro merito appreſso allo Scrittore, & al Poeta, che d'hauer

ſeda-

ſedata la di lui fame, e con hauergli dato da viuere per pochi giorni acquiſtoſſi l'immortalità della gloria per più ſecoli; quanto è dunque meglio per ora procacciarſi ciò, che di preſente è vtile, e ci può fare in auuenir glorioſi, che quello, che di preſente ſembra hauere vn tantino di gloria fumoſa, mà ne laſcia pezzenti per noi, & inetti a rimunerare altrui. Così perſuaſi non v'è attione per infame, e ſcelerata, che ſia, ch'eſſi per motiuo dell'intereſſe non abbraccino, e ſgridi pure quanto vuole tanto nella propria coſcienza, quanto nell' altrui parole, lo ſpirito ſempre viuo, e piccante della reputatione, eſſi ſempre hauranno altri ſchiamazzi da opporre più efficaci, ò ſe non tanto, almeno più di lor genio; la faranno da quei Popoli raccordati da Plutarco, che richie-

ſti da Temiſtocle di non sò qual ſomma di denaro, con dire, che a chieder ciò hauea condotte ſeco due Dee, cioè la perſuaſione, e la forza, eſſi riſpoſero, che eſſi per negare hauean due altre Dee non men potenti, benche pareſsero non poter nulla, cioè *Paupertatem, & inopiam* [a] così eſsi a quanti argomenti ſappi addurre la ſtima, e l'onore ne oppongono altri tanti trouati dal giudicio, del per altro ſenza giudicio intereſſe; quindi ne naſcono poi quelle, che come più nociue s'hanno anche a più deteſtare, cioè l'ingiuſtitia vſate, ò ne' Tribunali tra' litiganti, ò nelle mercatantie co' compratori, ò nel ſpoglio de' Pupilli, ò in tante altre maniere, che vi ſono d'impouerire altrui con crudeltà, e traſricchire ſe medeſimo con ingiuſtitie. Proprietà del Peſce Scaro, oſſeruata non

a In Vita Themiſt.

da Eliano, che ne diede contezza a' ſtudioſi, che da' Peſcatori, che ſe ne ſeruon per vtile, e reſtar' anch' egli prigioniero: [a] *Famina captiua*, così coſtoro cattiuato, che vna volta habbino l'Intelletto nel douerſi preporre all' honore l'intereſse, ne ſiegue ſubito la cattiuità della volontà, e quindi in conſequenza tutte le ree attioni, che da due ciechi ſi poſſano è indrizzare, e comandare.

[a] Lib. 1. cap. 2.

Quindi le querele de' miſeri ſudditi tal'hora ſouerchiamente aggrauati, e ridotti di facoltoſi, ch'erano a mendicare le altrui facoltà; dicono ben'eſsi, quando impunemente poſsono dire, mà a che prò, ſe parlano ad vn ſordo; qual'è l'intereſse, ò per meglio dire ad vno, che hà più di due orecchie, acciò non ſolo ve ne ſian due, per doue entrino le parole, mà altre due per doue

fa-

facilmente ancora eſchino; La moderna politica non vuol legare a niſsuno la lingua, purche niſsuno habbi legata la borſa; ad ogni rimprouero, che pare toccare la loro riputatione s'è trouato il non men breue, che commodo rimedio del *laſciateli dire*, che in poco vuol dire gran coſe, anzi quel gran tutto, che è l'opprimer chi ſi vuole, ſenza curarſi delle parole di chi reſta oppreſso. Al tempo di Martiale il Poeta morì ferita vna Troia grauida, a cui morta vſcirono tanti parti, quante furono le Saette, che la colpirono; vi diſcorre egli ſopra da quell'ingegnoſo che era, e da quell'amore, che in vna Madre per all'hora incapace d'amore volea, che foſſe

PLVRIBVS illa mori voluiſſet ſaucia telis,
Omnibus, vt natis triſte pateret iter.

Se

Se ogni ferita fruttaua vn parto, quanto erano desiderabili in lei le piaghe, che togliendo a lei sola la vita, la moltiplicauano in tant'altre se stesse, quant'erano i figli parti delle sue viscere, & effetti del suo morire: Son tutte piaghe fatte nella riputatione de' Prencipi le querele de' sudditi troppo oppressi, e nulla sentiti, e piaghe tali, che nè men con la morte, potranno saldarsi; pure perche ciascuna di queste piaghe è feconda di quell' vtile, con cui s'impinguano l'entrate, e si riempie sino a traffellarne sotto l'errario, perciò son piaghe desiderabili, che vengano, e ben riceuute nella sua venuta, a tal segno, che di queste vorebbero *pluribus sauciari*.

Quindi quell'altra più, che barbara impietà d'allungare le definitioni delle liti, per allar-

gare

gare a se medesimi le sostanze; vi saranno cause appresso a' Giudici, che goderanno quel priuileggio, che i Canonisti chiamano *ab immemorabili* tanti sono gli anni, che contano di possesso in quella Casa, di tratteggiamenti in quelle mani; sono anch'esse come quei Procuratori, che mandaua quella bestia vestita da Imperadore Tiberio nelle Prouincie, [a] quali per il lungo gouernar, ch'essi faceano, e per il raro mutargli, ch'egli facea, si poteano chiamare più Paesani, che Gouernatori; hanno le misere la barba bianca, & il pel più canuto del suo medesimo Auuocato, e sembrano di quelle tisiche, che sempre minacciano, e mai finiscono di morire; ben si lamentano, piangono, fremono, e giustamente lacerano i meschini Clienti, e da questo suo giusto do-

[a] Suet. in Tib.

dolore ne nasce vn tal mal nome nella Città, che si stimano più rei del Carnefice, che trae bensì di vita il colpeuole, mà il farlo stentare lungamente si stimerebbe colpa non ordinaria; pure il tutto è coperto dal molto guadagnare, che essi fanno, nel molto tirare a lungo; quella lite è il suo Mondo nuouo; essi vi piantano la Colonna, mà non da fermarsi per pochi giorni, perche la picciola durata non gli darebbe commodità di fare quelle grandi Montagne d'Oro, e d'Argento, che si vedon poi nelle loro credenze, tanto da mouer inuidia ad vn' Altare, ò da non inuidiare alle ricchezze d'vnMonarca; il mal nome d'essere troppo longi non prepondera in loro al gusto d'essere molto grassi, e ben vedono, che questa grassezza di facoltà, è come quella
de'

de' Corpi, che non si fa in pochi giorni, mà in molt' anni; per questo la prima massima loro è, di non essere mai i primi a sbrigar le facende, che han per le mani, seruendo a loro le liti, come l'Acque a' campi, che ogn' hora, che vi dimorino d'auantaggio, frutta vn tesoro d'auantaggio.

Perseo mal riconosciuto.

I seruigi fatti a' grandi cagione di grande ingratitudine.

Meritis ne hac gratia tantis
REDDITVR? hac vitam ser-
uata dote rependis?
Lib. 5.

A mè non è mai piaciuto per genio, nè potrà mai non dispiacere per coscienza quel pizzicore, che alcuni han nella

lingua di mettere la lingua ne' grandi, ſtimandoſi brauiſſimi arcieri, quando hanno per iſcopo, ò vna teſta coronata, ò vn' homero coperto di porpora; pare a loro d'eſſere troppo vili cacciatori, ſe drizzano ſolo le ſue acute ſaette a timide Lepri, a' fugitiui Conigli, ò al più a qualche Volpe aſtuta; eſſi vogliono, che l'arco delle loro mormorationi non tochi ſe non i grandi Leoni, l'orribili Pantere, che ſono e Monarchi delle Belue alla maeſtà, e terror de' Boſchi allo ſpauento; dicono anch'eſſi, che ſe ſi hà da cadere nel vitio della maldicenza, ſi habbi non come diſſe quell'altro è *Cælo cecidiſſe*, anzi più toſto andar a ferire vn Cielo, che porti la ſerenità nel titolo, e le ſtelle nel corteggio; pare a loro gran conuenienza, che chi hà maggior forza, per far del male deb-

debba almeno ſoffrire, che di loro ſi dica gran male, e almeno in ciò ſi conoſchino Huomini, che poſſino dal minim' Huomo, che viua eſſer taſſato; guarderanno bene come eſſi viuano, quando ſappino, come altri parlino; e come ſcriuino; e l'eſſer qualch' vno, che ne dica male, e tal volta cagione, ch' eſſi ſi portino bene. Potrebbero aggiungere i ſcelerati vn'altro motiuo, che hanno di dir male de' Grandi, cioè il piacere, che con ciò cagionano a' piccioli, cioè a dire, alla vil plebe, non v'eſſendo muſica tanto ſoaue all'orecchio del Popolaccio, quanto quella, che tocca l'attioni di chi li gouerna, e di tali mormoratori ſi può dire quello, che de' fautori di Catilina hebbe a ſcriuere Marco Tullio, cioè, che *PROPTER IMPROBITATEM FAVERENT*:[a] Sciochi, & em- [a] Or. 2. in Catil.

pij che sono, già che in loro vanno del pari la cecità dell'intelletto, che la passione della volontà; così dunque far scopo del più basso affetto, che habbi l'Huomo il più alto stato, che vanti l'humanità, che è quello de' Grandi; Iddio, che per gran distanza da noi non si può giungere, e per le folte tenebre da noi non si può scorgere pur ne vuole ne' suoi Grandi dare vn' imagine di se stesso, portando anche questi in pugno il fulmine per castigo de' colpeuoli, e nel seno i premij, per ricompensa de' Giusti, e questa imagine di Dio sarà forsi da noi offesa con la lingua, che parimente non s'ingiurij l'originale? I Grandi sono di decoro, e di necessità al Mondo, mentre e senza quelli ci sarebbe vn corpo senza capo, & vna folta selua di legni senza nocchiero; e dunque si haueran-

ranno a lacerar nella fama quelli, senza de' quali nè il Mondo può stare, nè, stando, starebbe bene? si deuon desiderar i Grandi non già infamati, mà emendati, togliere a questi Soli qualche nuuoletta, che gli offusca la luce, e gl'impedisce il calore, nõ inuolgerli maggiormente di tenebre; e perche il discorrer di tutti i difetti sarebbe longo all'opra, & inutile all'effetto, per questo darò di piglio ad vno, doue suol inciampare più d'vn Prencipe, che il malamente ricompensare i seruiggi a lui fatti da Huomini insigni.

Chi non sapesse, che la notte, non è figlia, mà ben sì nemica del giorno, stupirebbe per marauiglia, & arrabbiarebbe di colera, vedendo, che ella succedendo a lui, pare che nasca da lui, che sarebbe, come se ad vna bianchissima Europea, nascesse

vna Fanciulla mora, con vn' Etiopia compendiata sopra la faccia; il medesimo stupor nella mente, e l'istesso sdegno dell' animo cagiona tal'hora il vedere da vn caldissimo, & insieme chiarissimo giorno di vna longa seruitù fatta dentro ad vna Corte, ò continuamente con la mente in pensiero al come consigliare il Prencipe, ò con la mano in opera al come far giustitia a' sudditi, nascere vn'oscurissima notte d'ingratitudine, obliando quanto s'è operato, e non rimeritando quanto s'è patito con quella rea qualità della notte, che è non solo a volgere in tenebre, mà mettere in silentio tutto il Mondo, che è l'istesso, che, non che rimunerare, mà nè men parlare de' seruigi da' fedeli ministri riceuuti, quasi che il riceuerli fosse l'istesso, che mirare il Teschio di Medusa, al

che ne ſeguiua reſtar ſaſſi, e mutoli come i ſaſſi; e queſto è il peggior modo d'ingratitudine, non vedendo ne meno chi ſerue l'ombra della gratitudine, che è il gradir con parole, quanto s'è fatto in moltiſſimi fatti. Terentio ſcrittor di Comedia hebbe a dire, non ad altro ſcopo mirare i ſtudij de' Poeti, che ad aggradire al Popolo, per cui diletto ſtudiauano, il di cui applauſo pretendeuano:

Id ſibi negotij credidit ſolum dari Populo, vt PLACERENT *quas feciſſet fabulas*, quando anche, chi ſerue in Corte, non haueſſe altro ſcopo del ſuo e longo, e faſtidioſo ſeruire, che l'eſſere aggradito dal Prencipe, non vi pare intolerabile ingratitudine il priuarli anche di queſta picciola rimuneratione, il far andar vuoto queſto ſuo oneſtiſſimo deſiderio, non vo-

lendo nè men dare ciò, che dando consolarebbe vn sì desideroso, appagherebbe vn si meriteuole, senza patir'egli, ò nell'erario, ò nella libertà di sodisfare co' fatti ad altri, che ò di più interesse, ò di minor modestia di questi non si contentano delle sole parole; hanno questo priuileggio i Grandi d'hauer in bocca quei tesori, che altri a pena hanno nelle mani, mentre vna cortese parola, che in vn'altro non valerebbe altro, che per parola, in essi monta quanto vn gran fatto, bastando quella a chi serue; ò per intiera ricompensa de' suoi buoni seruiggi, ò per sicuro pegno d'esser vn qualche giorno ricompensati: e tanto basti dell'ingratitudine nel discorso.

In quanto poi a' fatti io non sò, con che cominciar meglio, che con quella tutta schietta,

mà tutta a propoſito ſimiglianza del Capitano Temiſtocle all'ora, che vſcito alla Marina, e dato l'occhio in vna non dirò naue, mà nelle ſue reliquie tutte marcie, e mal tenentiſi inſieme, buttate ſopra del lido per moſtrare ciò, che vna volta furono, e all'ora più non erano, e giuoco di quell'onde, che eſſe altre volte preſero a giuoco; quella naue, diſſe il magnanimo, è ſimbolo e di me, e di chiunque gouerna Republica: al doppo grandemente adoprarla, & al doppo grandemente adoprarſi ella in bene del publico, ora è laſciata ſopra del lido in ſcherno al publico, cadauero trà legni, e ludibrio a tutte l'ingiurie de' tempi [a] ſudiamo fino a traſſellar ſotto al peſo; ſpeculiamo fino ad impazzir nel pēſiero, per bene della Republica, prendendoſi alle noſtre cure

[a] Plut. in Themist.

i fastidij del Publico, e riducendo sopra le nostre spalle tutti gl'altrui aggrauij, e poi siamo pagati di tal moneta, che ne stà meglio vn' assassino meriteuole d'ogni castigo, che vn ministro degno di tutt'i premi; alle grādi fatiche siegue vn grande oblìo, & a questo vn lasciarne senza quel guiderdone, che alla sola metà de' nostri meriti douria parere di gran longa inferiore.

Lamentasi a ragione il buon Plinio di quei insieme indiscreti, e superbi Consoli, che per star gran tempo con il Mondo in pugno turbauano l'ordine del Mondo, & i mesi delle stagioni; finito l'anno, non si finiua, come pur' era il douere, il Consolato, ne si deponeuano le fasci, e le verghe segni di ciò, che furono, e premi ad altri, che doueanlo essere; mà troppo dolce parendogli l'esser Padroni di

Roma, cioè a dire, ò di tutta la Terra, ò di quanto non era barbaro in Terra, faceano *continuis Consulatibus lungum quemdam, & SINE DISCRIMINE ANNVM*. Non sarebbe ingiusto dolore d'vn fedel Ministro, doppo hauere longo tempo seruito, se seguitasse sempre a faticosamente seruire, senza far pausa, e triegua trà le fatiche, e le rimunerationi, si che rispetto a lui fosse *lungus quidam, & sine discrimine annus*; hor che dourebbe dire, se oltre il nòn mai essere ricompensato, e dispensato delle fatiche nel Posto sostenuto, fosse anche ingratamente deposto? e pure non sono soli Belisarij co' suoi Giustiniani, i Seiani co' suoi Tiberij, i Stiliconi co' suoi Teodosij (pur meriteuoli d'ogni pena, sicome consapeuoli d'ogni colpa) che patiscano doppo longhi seruiggi

ſimili ecliſſi, mà il non ſentirſi, in ogni età, & in ogni luogo ſarebbe miracolo da contarſi per tutt'i luoghi, e per tutte l'età.

Se io foſſi ſtato nel ſecolo d'oro del buon Scipione Affricano, ſpirito tutto di ferro, e per la gloria militare, in cui era il primo, e per l'incorrotta ſua vita, in cui a niuno potea chiamarſi ſecondo, v'haurei preſo per la mano, e condottoui alla picciola Villa di Linterno, reſa però grandiſſima da quel magnanimo abitatore, e così v'hauerei fauellato: ſe mai, ò leggendo nella ſempre curioſa filoſofia, ò ſcorgendo nella ſempre maeſtra eſperienza, vi ſiete auuenuto in vna mirabile Antiperiſtaſi, queſta è la volta, che mirabilmente diueniate, e Filoſofo, e iſperimentato; vna ſerie sì longa di continuati ſeruiggi

fat-

fatti da Scipione Affricano al maggior grande, che sia al Mondo, cioè a dire alla Republica maggiore di tutto il Mondo, non potea produrre effetti più contrari, che quelli, che ingratamente partorì in questo grand' Huomo; basti nominar l'Affrica, che subito è detto a bastanza del suo molto seruire; basta parlar di Linterno, che già è spiegata l'ingrata ricompensa dell' ingratissima Patria; egli portò Roma sin dentro a Cartagine, quando vi portò con le sue armi, anche i suoi trionfi; e Roma cacciò lui fuori di Roma, quando il pose indegnamente a contendere con vn vil Tribuno della Plebe; cedette egli alla Patria, quando la Patria da lui beneficata si portò con lui ingratamente, che vn' Huomo degno di tenersi nel più degno luogo del Campidoglio, fù co-

stret-

ſtretto a ritirarſi nella Villa, forſi più indegna del Territorio; a tanti ſudori della ſua fronte, guardate che bella corona d'alloro ei porta in teſta, a tante vittorie del ſuo valore, mirate che bei trionfi corriſpondano; quella mano, che douunque giunſe con la ſua ſpada troncò non ſolo migliaia di vite, mà ſelue di palme in onore del publico, hor dal publico è sforzato a maneggiare vn ruſtico baſtone degno della ruſtica ſtanza, doue ei dimora; quelli omeri nerboruti, ſopra de' quali ſi appoggiò, come ſopra vn Atlante il Cielo ſpeſſe volte cadente, e ſempre vacillante della Romana libertà hor per gratitudine ſono coperti d'vn ſaione villano, che reſta però più onorato da Scipione, che Scipione non reſti dishonorato da lui. Quella villareccia maggione
rin-

rinfaccia pure la pessima ricompensa vsata con quegli, per cui stanno in piedi tanti superbi palaggi, e quella sua solitudine rimprouerano a Roma l'indegno trattamento di quell'Huomo, che mai meno era solo, che quando non era accompagnato, perche egli all'ora hauea la compagnia de'suoi pensieri tutti riuolti al prò della Patria; or, se questo caso non vi fa vedere il brutto effetto dell'ingratitudine, che tal volta siegue alla bellissima causa del seruire, trouate voi miglior specchio per rappresentaruele, che io, per ora, non hò nè miglior idea in mente, nè miglior pennello in mano per colorirla.

Or non farà se non bene l'andar rintracciando le caggioni di questo sì reo vitio dell'ingratitudine ne' Grandi; vna se non è del tutto innocente; non è ne

meno del tutto colpeuole; l'altra sì euidentemente rea, che non v'è scusa, ò per cuoprirla del tutto, ò per sminuirla in parte; sij dunque la prima l'impossibilità nel Prencipe, ò di rimunerar tutti, ò di rimunerare del tutto; e perche non vuol rimunerare se non da Prencipe, cioè sopra i meriti, e non *infrà*, perciò eccolo, per non dar poco risoluto a dar niente; supponendo far torto al gran Mare delle sue gratie, se lasci vuoto vn sol seno di meriti, e di fatiche; non vogliono, che si dica i seruiggi prestatigli da' suoi fedeli Ministri auanzare la ricompensa del dominante *ab humero, & sursum*; hanno anch'essi l'ambitione di quell'altro di voler essere, ò Cesare, ò nulla, che è l'istesso, che dire, ò ricompensa eguale, ò niente; fanno, che se si dà all'vno conforme vuole il

suo

ſuo debito, ei reſterà debitore a migliaia d'altri, che con poco a ciaſcuno, reſtano tutti interamente pagati. Vn Coloſſo della ſua Corte non vogliono, che ſij coperto d'vna veſte, che non arriui a coprirlo tutto, cioè a rimunerarlo a baſtanza, e perche nè l'errario tanto hà di ſoſtanze, nè il Principato tanto di dignità, che baſtino a formar queſta veſte, perciò più toſto ſi laſci ignudo, che mal veſtito; così eſſi ſe la diſcorrono, ſol tanto peccanti, perche mal diſcorrenti; adunque perche tutti i meriti non ſi poſſono ricompenſare, dunque non ſe ne ricompenſi niſſuno? conſeguenza mal dedotta, e peggio pratticata. Non è sì ſciocco il Mondo in giudicare, nè sì cieco in vedere, che non ſappi diſtinguere nel Prencipe il non potere dal non volere, e per conſeguen-

guenza, che non vi compatiſca nell' vno, e che non vi odij per l'altro; Queſto iſteſſo voſtro meriteuol miniſtro non hauria mancato da far il ſuo debito, ſolo facendo quanto potea, & il voler pretendere l'impoſſibile, non ſolo è temerità da pazzo, mà Chimera d'vn temerario; è preggio d' vn ſol Dio il poter premiare non ſolo *de condigno*, mà anche *vltrà condignum*; ſi come a voi può mancar forze da punire tutte le colpe, così può non baſtare, il con che premiare tutt'i meriteuoli, e ſi come il primo non vi toglie dall' obligo, di giungere ſin doue arriua la voſtra ſpada, così il ſecondo non vi potrà eſſentuare di ſpandere quanto può la voſtra mano.

La ſeconda cagione troppo più colpeuole della prima, perche racchiudente più d'vna ſola

colpa è il non voler tal volta il Prencipe veder vn premio in chi merita d'essere onorato, a cagione, che quell'onore non par tanto dono della gratia, quanto credito de' loro meriti, e per non parer mancare di liberalità vuol mancare di Giustitia, e di gratitudine; sono Pittori, che vogliono ben si abellir le figure, mà quelle fatte di loro mano, non quelle effigiate da altrui; voglion poter dire de' soggetti dignificati; questo è mio; vn, non sò qual, Capitano de' Greci, assistendo ad vna publica radunanza, fù interrogato qual sonata più fosse per piacergli; quella rispose, che insieme al suono habbi congiunto il canto delle mie lodi, i versi delle mie vittorie; così il Prencipe non hà canzone più grata all'orecchio, nè vista più diletteuole all'occhio, quanto quel-

quelle delle ſue lodi, e queſte pare a lui non ſono mai ſue, ſe non hanno per materia vn ſoggetto da lui eſaltato, perche così egli vuole, che per altro in vn ſoggetto meriteuole l'eſaltatione dà ben sì lode alla virtù, a cui douea, non all'eſaltatore da cui negare non ſi pote. Bell' aſſiſtere, dicea il lodator di Traiano, che fà il Prencipe al Teatro, quando egli non ſolo v'interuiene per ſpettatore, mà ancora per ſpettacolo, a cagione di rappreſentarſi viuamente le ſue virtù, e le ſue attioni vere, anche ſotto finti perſonaggi, godendo trà tanto il Popolo di due vedute vna dell'Originale, l'altra del rappreſentante del Prencipe, *nec magis proprius Cæſaris ſuggeſtus*, *QVAM PROPRIA, QVÆ SPECTET*, [a] altretāto fanno alcuni de' Prencipi; ſanno, che nel collocare i

a Plin. in Paneg.

be-

beneficij in vno, che longamente habbi seruito, & ottimamente habbi meritato, non v'è cosa alcuna propria del Prencipe, *quam ille spectet*, e che goda, che da altri sij mirato, tutto attribuendosi al gran capitale di lui, che rende per debito quel gran frutto, & alla gran semente del di lui seruire, che douea gittar quelle spiche, che lo vestono per ornamento, e l'arricchiscon per vtile; per questo eccoli in traccia di soggetti di nissun merito, quali onorando restino essi insieme onorati, come Aquile, che habbino tale possanza di prēder di peso vna vile, e desforme Tartaruga, e solleuarla fino alle stelle, con non altro motiuo d'essere solleuata, che l'hauer così voluto quella grand'Aquila, che tanto alli artiglij per nuocere, quanto all'ali per proteggere è vn Prēcipe.

Seneca il tragico, nel venir, che fà Atreo ad incontrare il troppo credulo; e perciò troppo tradito, Tieste, gli suggerisce al cuore, e gli fa pronunciar con le labra vn simil consiglio, *cum quid datur spectabis*, & *DANTEM ASPICE*,[a] che in buon linguaggio volea dire douersi guardare, che la pace veniua da vn Fratello troppo offeso, e poco riconciliato, si che non douea tanto rimirarsi *ad datum*, mà anche *ad dantem* la dignità, il beneficio, il posto, l'emolumento, che i Prencipi compartono vogliono, bensì, che habbin mille occhi per vederli, e mille lingue per lodarli, mà vogliono, che questi occhi habbia anche la mira, queste lingue habbi anche il scopo al Prencipe, che li dà, e di cui sono doni, e perciò vanno ben spesso scarsi, e qualche volta del tutto scorda-

ti

[a] Sen. in Thieste.

ti d'inalzar ſoggetti già eminenti di virtù, e di meriti a cagione, che i riguardanti non haurebbero l'occhio *ad dantem*, mà ben sì al ſoggetto, che li riceue, che tanto ſeppe meritarli col molto operare, e col moltiſſimo patire, e li terrebbero, come coſa propria de' Miniſtri, non come donatione gratuita del Prencipe.

La Fonte del Caual Pegaſeo.

La gran vergona, che i Piedi faccino più del Capo.

Fama noui Fontis noſtras peruenit ad aures.
Dura Meduſæi, quem prapetis VNGVLA RVPIT. Lib.5.

LA Poeſia non ſolo hà frequenti i ſuoi miracoli, mà ancor tanto pronti, che a loro

il farli non costa altro, che il volerli; da questo farsi poi con facilità ne siegue il farsi anche con disprezzo, essendo l'istessa cagione, che per ordinario toglie, e la difficoltà, & il preggio all'imprese; quindi ne auuenne, che quel miracoloso Fonte Caballino, che per d'acqua, che fosse trasse ebri, e fuor di Ceruello la gran turba de' Poetastri, non con altro si formasse, che col vilissimo piè d'vna Bestia; nè altro vi volea per far vn miracolo a gente imbestialita; hauesse almeno egli mossa la sfrenata sua testa, la spumante sua bocca, & in vece di quella sua tutta sdegnosa schiuma, mandata vna Fontana, tanto d'amorzar il gran fuoco de' maligni spiriti, che hanno in corpo i Poeti, tanto di farli andare fuori di se per sognare, ciò che nõ vedono, e scriuere quel, che non sanno;

pure

pure i braui huomini hanno voluto dare a' piedi de' lor destrieri tanta virtù, per dar a diuedere quanta ne hauerà il Capo di chi finge; hor dichino essi quanto vogliono, e con che motiuo il vogliono, che io, al mio solito, mi seruirò d'vna pazza, per far rinsauire chi andasse non del tutto sauio, deducendo da simil fintione il brutto vedere, che fà, e la vergognosa cosa, che è, che, mentre vn Piede, cioè a dire vn suddito fà operationi miracolose, in quāto spetta, ò al ben viuere, ò al molto giouare, il Capo, cioè a dire il Sourano, e il Superiore; se ne stijno, ò otiosi nulla facendo, ò pigri facendo poco, ò quel, che sarebbe pessimo, cioè operando gran male.

Due Artefici si posero a lauorar due maniere d' huomini sì differenti, che più non potrebbero essere trà se opposti

l'Orto, e l'Occaſo. Seneca vno, Epicuro l'altro; il fine in ambidue era eguale, cioè far vn' Huomo beato, che è l'intento degl' huomini in ogni natione, e della natura in ogni huomo, mà con mezzi sì differenti, che vno per diametro combatteua l'altro; il primo tutto indurato nella ſetta de' Stoici, e con vn petto militare, anche ſenza andar in Campagna, tutto intento non ſolo a non isfugir gl'incontri dell' auerſa fortuna, mà anche da valoroſo incontrarli, all'ora ſtimandoſi buono Achille, quando hauea da paſcerſi con la midolla di qualche Leone ſmidollato. All'incontro Epicuro non ſolo inhorridiua alla battaglia de' patimenti, e de' diſaſtri, mà non volea nè meno ſentire il Vocabolo di diſgratie, e d'incommodi, come s'eſſi foſſero tanti venti caldi, che gua-
ſtaſ-

stassero i fiori di quella beatitudine tutta fiorita, ch'egli andaua tessendo; il pazzo volea leuar agl'huomini della sua setta ciò, che non si potea togliere dall'humanità, cioè l'almeno sentire al di fuori gl'incommodi; *Noster Sapiens vincit quidem incommodum omne, sed sentit illorum, NEC SENTIT QVIDEM* [a] hora ditemi se vi aggrada; non parà a voi, anzi insieme a tutti con voi, vn Superiore fatto al Modello delli Epicurei quello, che, mentre i piedi sono adietro, ò a far da mani con molt'operare, ò da gran petto con moltissimo sostenere, egli se ne stia tanto alieno, e dal fare, e dal patire almen qualche cosa, che *nec sentiat quidem*, e le fatiche, e l'operationi giongendo a lui sono come l'onde del Mare, che arriuate al lido, hanno precetto Diuino, pena il non

a Lib. 1. Ep. 9.

douer più eſſer Mare, di ritornarſene in dietro, e non laſciare iui ſe non la ſpuma, per ſegno della rabbia hauuta in non poterſi d'auãtaggio arrabbiare.

La natura abboriſce nel ciuile, e nel morale quello, che nel fiſico, e materiale vuole per neceſſario alla conſeruatione, per ſoaue al godimento, cioè il ſonno; in chi dorme l'Anima è affaccendata, mà non nel capo; parte à concocere, parte a digerire, chi a ſeparare, chi a tràſmettere; nel ſolo capo, doue eſſa la fà da vera ragioneuole, ella al conoſcere è cieca, al comandar muta, ceſſando all'ora da operar da huomo, quando s'hà a meſtieri il creſcere da vegetante. Ne' Gouerni nò, che non ſtà bene, che, mentre le membra inferiori pur la fanno da viuo, il ſol capo ſe la paſſi con vn' otio da morto, con vn ſilen-

filentio da Cadauero. Il Nilo non è tanto ammirabile, per il Mare, che tal volta fa in terra ferma, per l'adoratione, che dal femplice Egitto riporta come vno de' principali Dei dell' Egitto, e per l'abbondanza de Pefci, per i quali, ogni campo è vn gran fiume, & ogni folco vn viuaio; mà per comparir in tutte le fue parti fuori, che nel capo, quale nè la curiofità, che il tutto cerca, nè la natura, che il tutto moftra, fin'hora hanno faputo, e voluto manifeftare; e non parebbe a voi d'eguale amiratione (mà amiratione di difformità) fe in vn ben regolato corpo, ò di Monarchia, ò di Republica, ò di adunanza, ò pur anche d'vna famiglia, tutte le fue parti fi vedeffero in comparfa d'operationi virtuofe, ò fij in culto di Dio, ò in coltura di fe medefimi, ò in prò d'altri,

& il capo a cagione dell'otio oue marcisce, del nulla che fà, fosse ignoto, con solo sapersi, ch'egli vi fosse, mà non intendersi, nè il doue, nè il come; certo questo non meriterebbe altro del Nilo fuori, che i suoi insidiosi, e mortalissimi Cocodrilli.

Quel tutto sauio, & insieme tutto pazzo humor di Diogene, a cui la Filosofia deue il sopportar volontieri, ciò che douria soffrir per necessità, cioè l'esser pouera; veduta vna volta la Città tutta in facende, si che sembraua vn'adunanza di più mani, tutte in atto da operanti, e l'vna fatica succeder all'altra, non meno, che vn faticante ad vn'altro; anch'egli cominciò più da spesso a riuoltare quella sua portabile casa, quella sua Filosofica Botte, quasi che il molto sconuolgersi,

foſſe vn molt'operare;e la riſpoſta data a chi la cagione ne chieſe fù, [a] il non voler' egli ſolo ſtar in otio, mentre tutta la Città era piena di facendieri, anzi vna ſola facendiera in più mani. Piaceſſe a Dio, che queſto Cane cinico poteſſe porre i denti nell'orecchie di quei Capi, che, mentre non ſolo tutta la lor famiglia, e forſi tutta la Città, e la Prouincia, ſtannò con la mente in penſiero, e con le mani in opra, egli ſolo ſe la paſſa da ſpenſierato, e ripoſa come da ſtanco; forſi che queſta volta riuſcirebbe a loro, quel che temettero douer riuſcire quei mezz' huomini, mezze beſtie, e tutti moſtri de' Sibaritti, cioè che il canto de' Galli doueſſe riſuegliarli dalle piume, doue ſtauano, come in vna fornace a cuocere le ſouerchie lor cene, ò come in vna ſtalla da' buo-

[a] Laert. in eius vita.

buoni Animali par loro; altretanto sarebbe co' nostri capi otiosi vna morditura del buon Diogene faticante nell'altrui fatiche; benche il suo star' in opra fosse, in quanto all'vtile, vn solennissimo starsene in otio.

Al far nulla siegue a vedersi il far poco in vn capo in riguardo de' sudditi; quando anche vn che gouerna facesse da eguale a chi è gouernato, potrebbe dir con verità di far poco, stante l'obligo di star sopra li altri, non solo con seder sopra gl'altri, mà con operar più de gl'altri; e se questo è vero, come pur'è, ne siegue in legitima conseguenza; che il far poco sij vn far nulla; vuole Iddio, che i capi non solo fossero Arghi con cent'occhi, mà anche Briarei con cento mani, e queste tutte le vuole in opra, doue in chi non è capo, è anche troppo il maneg-

neggiarle tutte due; Se in Cielo vi fosse vna sol stella, risplenderebbe è vero, per essere vna stella vn Mondo di luce nel Mondo, mà non risplenderebbe da par suo, cioè da Cielo; quell'operare rimesso, e raro, che fa vn Capo il può ben far comparire, mà non da Capo, chiedendo l'obligo suo, che quello, che saria sufficiente in vn Priuato, in lui sij mancante; hor che sarà, se più vi sij in vn priuato, che in lui? Le cene ordinarie di [a] Lucullo erano sontuosi conuiti per riguardo ad altri, e ciò, che a quel mostro di prodigalità, e di gola sembraua parsimonia, in vn'altro, ancorche prodigo, e goloso, saria stato di souerchio; attioni ordinarie in chi presiede in riguardo ad altri, e poste in altri sarebbero conspicue, doue restano men, che ordinarie, in quel-

a Plut. in Luc.

lo, che mai fà il suo debito, se non quando opera straordinariamente; hor che direm dunque, quando vn tal'operare non è solamente eguale, mà inferiore, a quel de' sudditi? Ciò, che è andato in memoria di colui, ch'essecraua la bocca solo, perche da essa soffiante vsciuano due effetti tanto contrarij, come il riscaldare, e raffreddire, quasi che dalla medesima madre fosse mostruoso, che vscissero due figlij, non sol diuersi, mà opposti; l'istesso possi dire dell'alto grado, che hanno i Grandi; il medesimo suo esser di Grande fà, che il tutto compaia, e dispaia; vn'errore e ben picciolo, e tale, che in vn priuato passerebbe co'l termine di *materia moralitèr nulla*, hoggidì inuentato nouamente sì, ma ancor veramẽte da' moderni Teologi, in vn grãde sembra vn fal-

lo

lo gigante, e tanto da comparire non solo in molti luoghi, mà per molto tempo, empiendosi le bocche de' schernitori per quell'erroruccio, che a pena hauerebbe meritato l'occhio d'vn riguardante; all'incontro vn' opera bona posta in persona di grado diuiene sì picciola, che rimirata a pena si vede, e veduta non merita vn minimo applauso, facendo l'altezza dello stato in lui ciò, che fà la distanza trà noi, e le stelle comparendo noi rispetto a loro que' grandi, che non siamo, & esse rispetto a noi quelle picciole, che non ponno essere: hor detrahendo dunque alle operationi de' i Grandi quello, che l'altezza suol detraer all'occhio, & accrescendo à quelle de' sudditi, ciò, che la vicinanza suol accrescere, guardate, se operando voi poco, & essi molto, il vostro poco non

an-

anderà in nulla, & il loro molto in massimo.

Più di tutti insieme douria far chi gouerna, già che egli non solo è sopra di ciascheduno, mà sopra di tutti, e che sarà se sarà meno di ciascuno particolare? i Rodiotti furono spogliati dal Caio Cassio di tutt'i simulacri de' Dei, quasi che non vi fosse maggior vendetta quà in terra, che priuarli dell'imagini del Cielo, nè più bel trionfo da condursi in Roma, che tutte l'empietà dell'altre nationi; e pregato egli a non volergli, lasciar tempij senza numi, & huomini senza culto quasi per estremo di gentilezza rispose *se solem relinquere*[a], quasi che in quell' vnico fossero racchiusi tutti, per far'egli al Mondo più beneficij di tutti; non è luogo questo da far paragone trà vn Capo, che gouerni quà in terra,

a Val. Mass. li. 2. c. 5.

&

& il Sole, che ſplende là in Cie-
lo; dirò bene, Dio hauerne la-
ſciati i Capi, acciochè eſſi fac-
cino quello, che farebbero più
ſudditi inſieme, e s'egli fà meno
di vno in particolare, guardate
ſe adempie quanto hà d'obligo
in ſe, quanto hà di comando da
Dio? i Troni Reali ſon tante ni-
chie, mal può ſtare vna ſtatua
nana in vn ſito da Gigantone, e
il poco operare di chi vi ſtà den-
tro lo rende nel ciuile, e nel mo-
ral comparire vn ſimulacro pig-
meo, mentre tratanto, ch'egli
nè meno empie la capacità del-
la ſua nichia, vn'altro di lui in-
feriore, & a lui ſoggetto tanto
fà, e tanto patiſce, che, non che
non laſciar vota la ſua, hà me-
ſtieri d'allargarla, acciò il tutto
vi capiſca.

E non ſi arroſſirà vn Capo
veggendo, che più di lui opri-
no i ſuoi piedi, e che habbi ad
eſſer

esser conosciuto per capo, non alle grandi operationi, mà ò alla porpora sopra le spalle, ò al corteggio, che hà d'attorno; Temistocle, quel da me altre volte raccordato Capitano d'Atene, sentendo le glorie di Miltiade sempre, ò in battaglia co' nemici, ò trionfante doppo hauer combattuto, andaua dicendo, le vittorie di quel grand' huomo rompergli il sonno, [a] ch'era dire in misterio, che gl'eccitauano gran pensieri in cuore, e l'armi in mani, per non esser' egli, ò men degno di Miltiade, ò indegno d'essere suo emolo; trattauasi quiui d'vn suo Superiore, Capitano più vecchio d'età, e di meriti, e pur non vuole vederselo sù gl'occhi senza, che gli accendesse l'animo; e se le belle attioni, che fanno i vostri sudditi non rompono il vostro sonno con metterui, e pensiero del

[a] Themistoc. Plut.

mol-

molto, che douete operare, e rosſore del poco operato io crederò, che ò voi viuiate ſognando, ò il voſtro ſonno habbi più del letargo, che del ſonno; il vedere, che Aleſsandro fece la ſtatua d'Achille, & in eſsa la memoria dell'impreſe degniſſime di quel grand'Eroe, i di cui minori vanti, ſe crediamo a Seneca il tragico, erano vincer Regni, diſertar Popoli, diſtrugger'eſſerciti, ſolo di paſſaggio viaggiando, fù cagione, che quel magnanimo, che pur non conoſcea tenerezza, lagrimaſſe; che douerà eſſere in chi comanda il vedere tante ſtatue viue de' ſuoi vaſſalli carichi di tanti freggi, quante ſono le glorioſe operationi, ò i duri contraſti nell'eſſercitio della virtù, mentr'eſſi ne hanno sì rari, e sì piccioli, che alla prima occhiata tutti ſi vedono; al primo com-

puto tutti si numérano?quel douer'inuidiare nei più bassi di voi freggi maggiori de' vostri, non vi sembra, che sia l'istessa mostruosità, che quella, di cui sempre resterà memoria nel primo libro di Giustino, cioè il douer vn'huomo vedersi superato da vna Femina, Nino da Semiramide; Quella sempre trà l'armi, e gl'armati; questi tanto odiante la guerra, che non volea nè pure sentirne il nome, quasi ch'egli fosse vna parola magica atta a trasformarlo in vn sasso, ò in vn tronco; l'vna vera Donna nell'essere, più che huomo nell'opere; l'altro per parer men che huomo *in Fæminarum turba consenuit*. Nino maggior nel sesso, minimo nell'animo; Semiramide di virtù massima, benche dalla natura destinata alle minori facende.

Sarebbe poi l'estremo dell'hu-

humana maluagità, se mentre i piedi pur operan bene, si trouasse Capo sì empio, che operasse ogni male; all'ora si vi verrebbe nel cuore quella rabbia, & in becca quella maledittione, che diede tutto il Popolo di Roma a quella gran Bestia di Caligola, quando leuato il suo proprio capo a Gioue vi mise il suo, con tanto sconcerto in quel simolacro, che al sommo di tutti i Dei vi stesse il capo dell'infimo trà gl'huomini a ragione de' gran vizi, che erano in quel mostro coronato da Imperadore; & in quel corpo, ciò che douea essere il migliore, cioè il capo era diuenuto, non che il peggiore, mà il pessimo; che successi infausti, se chi hauea ad essere il Padre diuenisse vn Carnefice, e la luce, che si pone in alto fosse la prima ad oscurarsi? che quello, che deue esser regola al pu-

bli-

blico, da cui prendere le misure del viuer nostro, fosse sì sregolato fuor di misura, che l'imitarlo non fosse, che cauare vna copia dell'impietà? che mentre i sudditi edificano tant'alto con le loro virtù, che s'auicinino al Cielo co'l desiderio, e già vi sijno per meriti, il Prencipe distrugga in maniera, che per quanto aspetta a lui, nõ vi rimarebbero nè men le ruine? che; mentre chi è gouernato nauiga per il mare di questo Mondo con continuo scampo tra' pericoli, e con la naue intiera, anche tra' scoglij chi gouerna vadi esso naufragante in mezzo de' vitij, e perduto esso meni anche altri a perdersi, e non sarebbe questo l'essere in vna bella statua di Gioue la defforme, & indegna testa di Caligola, che di Gioue meritaua bensì il fulmine per castigo, non l'adorationi per culto. Per

Per bene, che potesse mai sonare quel mal musico, e peggior Prencipe di Nerone, questo era però vero, che in quella cetra non v'era corda più discordante, quanto il suo medesimo Sonatore, e quel gridar di doglia, che esse faceano, tormentate da quella mano, che in ogni vfficio volea essere vna mano tiranna, era vn dire piangendo, che esse faceano quanto poteano, per render buona armonia, mà il suo mancar d'arte prouenire dal suo medesimo Artefice, che con volerle render sonore, le facea assai dissonanti, non potendo quella Tigre sitibonda di sangue non arrabbiarsi contro d'esse, sentendo il concerto di esse; saria troppo prolisso al tempo, e troppo fuor di propósito al luogo, se ogni ben maneggiata adunanza la descriuessi sotto titolo

tolo d'vna musica; dirò bene, auuenir, con troppo grande vergogna del Capo, che n'è per così dire il Sonatore, se mentre tutte l'altre corde inferiori fanno al possibile, acciò la musica non resti, ò discordante dalle regole della ragione, ò mal grata all'orecchio delli ascoltanti, egli ne' sconcerti con la sua pessima vita la melodia, e co'l suo male, per poco che sia, rompa il bene di tutti i suoi sudditi.

E quiui non s'hà da lasciare senza memoria quel detto del tante volte commemorato Diogene; andò costui, più per mordere, che per lauarsi ad vn bagno, materia atta per lauar ben bene la testa a quell'infelice, che capitauagli per i piedi, e veduta l'acqua tanto sordida, & immonda, che sembraua più vna cloaca, che vn bagno; *qui hic lauant*, diss' egli, *vbi lauantur*

tut-

[a] tutto a ſimiglianza potrebbe-ro dire molti Popoli de' ſuoi go-uernanti; quelli che reggono quì da chi ſon retti? non dalla ragione, a cui contraſtano per quante ragioni ella habbia; non da Dio, cui diſubidiſcono legiſlatore, cui odiano Giudice punitore della loro diſubidienza; non da loro medeſimi, perche nel corpo di queſt'adunanza nō v'è capo più ſenza ceruello del noſtro medeſimo capo; finalmēte non dalla vergogna, perche al vedere noi operanti del bene, pure ſi mouerebbero a laſciar qualche parte del loro male; *qui hic regunt, vbi reguntur?* il ſanno ſolo eſſi, che ſono retti dalla peggior guida, che poſſa darſi ad vn cieco, qual è il loro intelletto, & ad vna zoppa, quale è la loro mal'inclinata volontà, cioè a dire dalla paſſione, cattiua, ſe dà ne' piedi, mà peſſima, ſe feriſce il Capo. Plu-

[a] Laert. in vita Diog.

Plutone rapitor di Proſerpina.

Sconuenirſi vn gran dolore, per la perdita di coſe picciole.

Collecti Flores tunicis cecidere remiſſis;
Tantaque ſimplicitas puerilibus affuit annis;
Hac quoque virgineum mouit iactura dolorem. Lib. 5.

QVel buon' Omero, che a giudicio di molti è il primo tra' Poeti, & a mio parere, e d'altri meco, è ſtato aſſai fortunato, per eſſere de' primi, hauea le ſue muſe talmente diuerſe nell' operare, che più non potea eſſer diuerſa vna muſa da vn Sileno, vna Gratia da vna Furia; ora ſempre trà l'armi, e gl'armati, trà ſdegni, & amo-

amori le fà comparir quelle grandi, quelle animose, quelle guerriere, e dirò anche quelle nobili (già che il vocabolario d'oggidì, vuole, che l'amore sia passione da nobile) che nella sua Illiade, e nella sua Odissea, pur si fanno vedere a tutto il Mondo; repentini assalti, aspettate mischie, fughe senza timore, ferite senza perdite, longhe dimore sofferte con patienza, continui disaggi sopportati con allegrezza, mura a terribili crolli, pur anche in piedi, pochi al contrasto di molti ancora in forze, Ettori miglior difesa della Patria, che l'istessi ripari, Achilli maggior di tutto l'essercito, e con più esserciti in petto; nel suo Vlisse poi arti da schernir l'arte, & ingegno da deluder la forza; veduta di Terre barbare, e sofferenze di più barbari trattamenti; sempre co'l piede in

via, mà pur sempre co'l cuore alla Patria; fugge d'accorto, se Polifemo il vuol trar di vita, e si ferma d'amante, se dà nella rete della bella Calisso; fin quì Omero da graue. Ecco poi la medesima musa, e con essa il medesimo Poeta trasferito dalle guerre delli Eroi a quelle de' Topi, e delle Rane, e dalli amori di quelli a sdegni ridicolosi di questi, soggetto tanto picciolo in se, tanto sprezzeuole ad altri, che ò Omero non in altro fù cieco, se non in questo, ò pur se questo pur vidde, il fece a cagione di solleuar l'animo dalla mestitia concepita in tante stragi sotto della sua Troia, di tanti sconuolgimenti sopra del suo Vlisse. Or quest' applicatione d'vn grand' Huomo per studio, e d'vna gran musa per canto, vn sì picciolo nella quantità; vn sì vile soggetto nella qualità;

non vi sembra l'originale d'vn' animo, che a picciole, e basse perdite applica gran lagrime per sfogamento, gran dolore per sentimento; or vediamo l'inconuenienza del fatto, che il fatto stesso non hà bisogno di testimoni, che lo prouino, ò di luce, che lo dia in veduta.

Quel lume della Grecia Licurgo, le di cui leggi, benche obligassero solo la sua Patria hebbero però applausi in lode, & effetto per seguito in mezzo il Mondo, trà gl'altri suoi insegnamenti per instruire la giouentù, primo scopo d'vna ben' ordinata Republica, fù il mandare i figliuoli fuori della Città, *neque prius in Vrbem redire, quam viri facti essent*, [a] stij fuori della Patria; chi non può giouare alla Patria, e in vn'età abile ad imparare i vitij, vada fuori a mendicar la virtù: piacesse a Dio,

[a] Giust.

che, ſi come la ben inſtituita Città di Licurgo, non volea per ſuoi Cittadini ſe non huomini grandi, e volea eſſere, come quell' altro diſſe di Roma ne' ſuoi principij *Populus virorum*, [a] così gl' huomini del Mondo non prendeſſero per ſoggetto del loro dolore, ſe non coſe grandi, e meriteuoli di ſentirne viuamente nell'animo, e lagrimarne caldamẽte con gl'occhi; doue all'incontro troppo ſconueneuol coſa ſarebbe, ſe per motiuo, e ſoggetto del voſtro dolerui, e del voſtro piangere vno ne prendeſte, che per la ſua picciolezza ſi poteſſe, ò doueſſe chiamar vn ſoggetto nano. Che vn'Auguſto fuor di propoſito, e contra il ſuo talento, voleſſe compor tragedie diaſi la colpa a quel gran ſpirito, ch'era in lui di comparire, non ſolo vn gran Marte tra' Soldati, mà vn ſauio

a Luc. Fl.

Apol-

Apollo trà le muse; e ben pagonne egli il fio, mentre per il riso, che cagionò con esse in tutta Roma, esse di tragedie si cangiorno in vere Comedie; pur alla fine ei non prese già soggetto disdiceuole alla grauità del Poeta, che volea essere, ò del Popolo, che douea sentirlo; mà che quell' altro suo egual nella porpora, mà non nel senno, di Adriano desiando pure, contro ogni arte, comparire artificioso Pittore, non essendo nato al pennello, prendesse per soggetto da dipingere le zucche, quiui si, che oltre il dishonore della pittura, v'era l'inconuenienza del Pittore.

Non si può negare, che il darsi noi in preda ad vn gran dolore, è vn grandemente dichiararsi vinti da quei mali, per i quali noi si dogliamo, e protestare, che in noi non è tanto di

forza di potere alla loro presenza, ò ritener asciutti gl'occhi, ò mantener lieto il cuore; ciò supposto; saprà esser Giudice, anche chiunque senza fior di giudicio, se conuenga, che vn' huomo, cui la ragione vorebbe inflessibili, anche alle grandi disgratie, si arrenda tanto vilmente alle picciole; Felici mille volte in voi stessi, e degni d'esser inuidiati da noi, (dicea Enea là appresso il Poeta, che fa sorgere in Mare vna grande tempesta) quei nostri compagni, che là sotto Troia morirono non solo per la Patria, mà in faccia della Patria; fù sommo onore cadere iui per le mani d'vn Achille d'vn Agamemnone, quello il primo tra' forti, questo è fortissimo, e il primo trà gl'Imperadori della Grecia; almeno iui il Xanto, il Simoenta porterebbero non men il nostro sangue al

Mare,

Mare, che la noſtra fama in corſo, e l'eſſer iui vinti non haurebbe punto leuato la gloria di vincitori, oue noi adeſſo ſiamo per arrenderci a chi? ad vn Mare, che non hà valore per acquiſtar la vittoria, & ad vn vento, che hà la fuga per ſua natura, tutti due eccitati da vna Donna, più furioſa del Mare in tempeſta, e più vana del vento in volo.

O terque, quaterque beati
Queis antè ora Patrum Troiæ
ſub manibus altis[a]
Contigit oppetere

[a] Eneid. l. 1.

Così la diſcorre chi hà diſcorſo d'huomo; ſi conceda, ſe non per douuto, almeno per più compatibile, e per men vergognoſo l'arrenderſi, & il confeſſarſi vinti tal volta dal dolore; mà almeno queſta reſa, e queſta perdita ſia con tale nemico, che l'eſſere da lui vinti ci tolga in

parte la vergogna dell' hauer con lui perso, anzi stò per dire si accreschi la gloria, d'essersi con lui azzuffatti,

E per tua gloria basti (gnasti,
Il poter dir, che contra me pu-

mà il darsi poi superato, e messo a' piedi di vn male sì leggiero, d'vna perdita sì insensibile, che non che la ragione, mà nè meno il senso con tutto il lume, che hà l'vna, con tutta la tenerezza dell'altro, non sappino ritrouarui gran male, io non sò, se più meriti, ò la catena da pazzo, ò la sferza, come a fanciullo; si compatisca alla sempre gloriosa, e sempre emola della Romana potenza Cartagine il piangere tenerissimo, ch'ella fece, quando vidde da' suoi nemici abbrucciarsi in faccia tutte le naui da guerra, che era l'istesso, che dire di due braccia, ch'ella hauea vno in

Mare, l'altro in terra, vederne troncato vno, e tanto neceſſario per la conſeruatione dell'altro, che era il men potente, e per così dire il ſiniſtro, e veder l'inimico trionfante in que' medeſimi Mari, doue ella per l'adietro era ſtata non ſolo vincitrice, mà Reina; compatibile è dunque ſe quella volta fù vero: *Incendium tàm lugubre fuiſſe Penis, ac ſi Carthago ipſa arderet*, [a] mà che haurebbero dette le lingue per ſcherno, e ſcritte l'Iſtorie per infamia, ſe quel prudentiſſimo Senato Cartagineſe, e quella belligera Cittadinanza, poſti inſieme ſopra del lido, faceſſero inſieme le ſmanie da diſperati, per vederſi perdere vna miſerabil naue peſcareccia, che già tutta menaua acqua, & altro non era, che vn ludibrio de i venti, & vn giuoco delle tempeſte, all'ora ſi, che

[a] Liu. O. 3. li. 10.

haureste detto, che tutta Cartagine hauea mestieri di trasferirsi ad Anticira a prenderui gran quantità di prese d'Ellebero, per risanarsi della troppo grande pazzia; & in questa da noi supposta in Cartagine dedurrete voi la tanto facile a vedersi nel Mondo, cioè dolersi con picciola, anzi con quasi nissuna cagion di dolore.

Vn' altra volta sò d' hauerui alla sfugita messo auanti alli occhi quell'albero trionfale del Poeta Lucano, carico delle spoglie d'vn mezzo Mondo, e con grandi anni alle spalle, quali egli è vissuto al Mondo, e ben il daua egli a vedere in quel suo star chinato verso la terra, con per così dire gl'homeri incuruati, non meno dal peso delle sue glorie, che da quello della sua vecchiaia; in vna parola ridotto a tale, che stesse *primo casura*

sub

ſub Euro [a] queſto dunque è vna viuiſſima imagine di quanto quiui andiamo diuiſando; per alberi ben radicati, e fiſſi nel terreno, che ſijno la maggior parte degl'huomini, e per forti, che debbano moſtrarſi alle ſcoſſe importune delle varie perdite, che poſſono farſi nel Mondo, pure, che roſſore, e che inconuenienza pare a voi ſarebbe, se non aſpettando i gagliardiſſimi ſoffi delli Aquiloni, che ſono quegli, che mandano gl'edifici in aria, e le piante a terra, al primo fiato d'vn venticello *ſint caſura*; e ſe ne volete vn'eſſempio baſta ſolo, che vi traſportiate co'l penſiero a Roma, la doue trouerete vn'Oratore primo di tutti, for che di Cicerone, (e queſto è il facondiſſimo Ortenſio) con vna veſte a coruccio, e d'vn nero sì denſo, che a tingerla giurereſte, che

a Lib. 1. Pharſal.

vi entrasse, ò l'acqua del Lago auerno, ò la caligine d'vn camino d' Inferno, con querele sì alte, e continuate, che se ne assorda; non che tutta la casa, mà il vicinato, con lagrime sì abbondanti, che se Roma già non fosse sù la riua d' vn Fiume, i pianti d'Ortensio vi formerebbero vn Tebro assai gonfio, e corrente; giacente poi come da moribondo, con la faccia pallida, e malinconica, e le mani in atto più di disperatione, che di giusto dolore; chi così mira quest' huomo affermerà, essergli occorsa la maggior disgratia del Mondo; e pur'egli così piange, ò per dir meglio, così matteggia, per vna causa, che cagionerà le risa di tutti i secoli auenire, cioè per la morte d'vn Pesce caro a lui, quanto douea essere vna Bestia senza discorso ad vn' Huomo senza ragione.

tan-

Tanto dolore non si douea a pena se Roma di Capo del Mondo diueniua serua, con quell'estremo delle disgratie, che è l'vbidire quell'istesso, a cui altre volte si sono imposte leggi da comandante, e date sentenze da Giudice; tanto non si douea piangere se Ortensio hauesse perso il grido del grande Oratore, ch'egli era, e non hauesse più hauute attente l'orecchie di quel Senato, il di cui solo farsi a sentire era elogio sufficiente ad ogni dicitore, e di quel Popolo la di cui Plebe era più giudiciosa in sentenziare, e più honoreuole per applaudere, che in altri luoghi non fossero i togati; nulla di questo è occorso a d Ortensio, e pure Ortensio piange, grida, si smania, e più patisce egli priuo d'vn Pesce, che non sarebbe vn Pesce priuo dell' Acqua.

Or veduta la ſconueneuolezza del grandemente dolerſi in perdite picciole, reſta da farſi vn paſſo più auanti, e vedere, ſe trà beni di quà giù vi ſijno di tal conditione, che per eſſere gran beni, meritino in chi li perde gran dolore. La prima conditione, che eſſi hanno è il non poter ſatiare le noſtre brame; chi poteſſe contare le grandi ſtille d'acqua, che non dirò ogni hora, mà ogni momento entrano in Mare, vedrebbe non andarui entro meno d'altri piccioli Mari; pure quel vedere, che ſempre pur n'entrano di nuouo, fa forzatamente confeſſare, che egli per pieno, che ſia non è mai ſatio, e in tanto ne dà ad altri per ſotteranee, & occulte ſtrade, in quanto egli ne vuole multiplicate con vſura le paghe; entrino pure non dirò a' riui, ò a' fiumi tutti i beni del Mondo

in

in vn'animo, mà a Mari, & Oceani non per questo vedrete questo gran seno della sua capacità, non dirò satio, mà nemen pieno, & in questo discorda dal Mare, che doue in questi il non satollarsi si potrebbe rifundere nel continuamente dare quanto riceue, in quello, anche co'l tenere tutto il vecchio, e con aggiunger il nuouo, sempre resta più arrabiata la fame, e più ardente la sete; che Tantalo materia di tanto scriuere a' Poeti, e di tanto temere a' mal viuenti, là giù sij tormentato da vna fame, più che canina, e da vna sete degna di quel foco oue egli stà, non ne prende marauiglia chi sà, egli star ben si vicino a' cibi, mà non per mai pascersi, e prossimo all' acque, mà non mai accostarui le labra; mà che vn'animo, a cui sempre stia imbandita vna ta-

uola

uola di continue contentezze, & vna tazza di tutti i beni, e continuamente mangi in vna, e nell'altra, non che beui, mà tracanni, pure non ſolo poſſa dire d'eſſere ſodisfatto, mà ne parta ſempre più voglioſo, e con voglia tale, che cagioni inquietudine, & anſietà io non ſaprei a che attribuirlo, ſe non alla loro inſufficienza nell'operare, & alla loro picciolezza nell'eſſere: e dunque ſe verrà il caſo, che queſti beni ſi perdano; vi ſarà intelletto sì mal giudicioſo, che conſiglij, e volontà sì follemente rea, che inchini ad hauerne vn gran dolore?

Al non far queſti beni ſatij noi quando ſono in noi, ſiegue il ſtar, che fanno in noi breuemente. La miſura del noſtro eſſer beato in queſta vita non può eſſere maggiore, che il noſtro viuer medeſimo, non eſſendo l'hu-

l'humane contentezze della condítione dell'Ellera, che suol durare anche doppo la ruina di quelle mura, a quali esse erano abbarbicate; or se sì picciola, e per quanto n'esclamano all' orecchi le Diuine Scritture, e per quello, che testimoni *de visu*, nè accertano i nostr'occhi, e breue è questa misura, e tal' hora anche per diuersi accidenti accorciata ad vna mostruosa breuità, che potranno essere le cose da lei misurate? se forsi non volessimo contradire a Seneca, che attestò non poter stare, che *aliquis magnus IN PVSILLO SIT* l'arriuare a settanta, ad ottant'anni hoggi si dice arriuare ad vna bella età, e tale, che vscir' all'ora dal Mondo, non pare miseria, mà debito; il saper donque con certezza morale, che finiti essi hanno a finire tutti i gran cumuli di quelli, che il Mon-

Mondo chiama gran beni, e picciola beatitudine (e la direbbe ancor grande, se il timore di non esser stimato vn' Eretico, non gli strozzasse le parole in bocca) nè dourebbe dedurre in legitima conseguenza, che il grandemente dolersi delle loro perdite, è il far' oggetto d'vna gran saetta vn picciolissimo scopo, e materia d'vn grande artificio vn' indiuisibil soggetto.

Quell' Orso, che conduce Martiale nel suo Amfiteatro, in cui il maggior mostro è l'adulatione vsata con Cesare, che a quel tempo imperaua, volendosi mettere in fuga, forsi cacciato dal suo auuersario s'incontrò in vn vischio tanto tenace, che pose impedimēto alla sua fuga, e periglio alla sua vita

Præceps sanguinea dum se rotat vrsus arena [a]
Implicitã VISCO perdidit ille fugam,

[a] In Amphit.

E tutta Vischio quella gran comitiua de' beni, che corteggia i felici del Mondo; nobiltà, ricchezze, piaceri, lettere, successioni, amicitie, diuertimenti, matrimonij, palaggi, che vincano i tempij, giardini, che sembrin campagne, granari da pascer popoli, fama da durare per ogni tempo, braccio da potere in ogni luogo, e tutta quell'altra giunta, che a voi viene in mente, & a me non viene a taglio; pure questo vischio non hà forza di trattenere il tempo, che velocissimo fugge, si che egli *perdat fugam*, anzi il tempo hà tal forza nel suo corso, che seco trae il medesimo Vischio, cioè i medesimi beni co'l soggetto, nel qual'essi parea, che facessero vn Paradiso terrestro; or andate voi, ò mondani, & occorrendoui la perdita di sì insufficienti, di sì mal dureuoli beni

fate

fate le smanie da disperato, e mostratene vn dolore sensibile, che io per me v'hauerò sempre in quel conto, che hebbe quel Prencipe della Grecia quel millantatore, che a tutti i soggetti, benche piccioli s'essibì dir gran cose, e questo fù vn riso in faccia, & vna schernita di parole [a] non altrimenti merita chi in qualsiuoglia picciola perdita è pronto a viuamente sentirla, a pazzamente lagrimarla.

a Manut. Apoph.





I la-

I grandi ingegni ammirabili, anche nel farsi grandi.

Nec factas solum vestes spectare iuuabat.
TVNC QVOQVE, CVM FIERENT. Lib. 6.

VI sono in Cielo due sorti di Stelle; le prime sono legitime, l'altre bastarde; quelle sin da principio furono quelle grandi, che sono in se medesime, quelle luminose, che compaiono a noi, quelle benefiche, che sempre furono a tutto il Mondo; in vna parola in principio furono vere Stelle. Le altre all'incontro, per non esser altro, che vna materia tirata in alto dal Sole, così ne' suoi principij sono quelle, che ponno essere conforme alla quantità

tità della materia, nè può dirsi, che esse nascendo la faccino da quelle grandi, che poi riescono in fine. Or quì, che ne paia ad altri, io rauiso la differenza, che v'è trà ingegno, & ingegno. Vno ne' suoi principij è vna gran Stella, per la chiarezza con cui intende; l'altro non è, che vn vapore acceso abisognante di gran materia, di gran difficoltà, di gran tempo; quegli ne' suoi Principij è più grande, che altri nel suo fine; questi per farsi picciolo ne' principij più vi suda, che altri nel farsi grande: e perche di quest' vltimi ne ragionammo colà, doue mostrassimo, che con la fatica anche i gran sassi si facean grand' huomini, si fermeremo ora a vedere la fortunata sorte de' secondi, a fine di benedirne l'Autore, da cui, si come viene l'operare, così viene l'operar da

grande, anche nel farsi grandi.
Chi ben considera la pueritia, anzi diremo la nascita del grande Alessandro è sforzato a confessare, esser stato più prodigioso egli da bambino, e da fanciullo, che altri da huomo, e da decrepito. Non altrimente concepito, che a Ciel tonante, e quindi spiccatone vn fulmine ferir'il ventre alla madre, & accenderne vna tal fiamma, che si come per tutto si vedeua, così diuoraua il tutto, nè altrimenti douea essere d'vn fulmine della terra, qual fù Alessandro nella punta della sua spada, e nella velocità del suo correre; non altrimenti sigillarsi il ventre della grauida madre, che con l'impronto d'vn Leone, che alle gran cauerne de' denti, al gran rumor del rugito ogni cuore spauenta, assorda ogni orecchio; vicino alla medesima mi-

rarsi vn Dragone d' inusitata grandezza, segnale non men del veleno, di cui poscia finì, che del spauento, che di esso tutti i minori Serpenti hauer doueano; nato poi, (guardate, se quest' ingegno fù grande, anche nel diuenir grande) a pena conobbe armi, che seppe maneggiarlo, e con vn solo sentir il nome delle vittorie, hebbe gran brama d'essere vittorioso; hebbe a male quel che ogni altro, hauerebbe hauuto per gran bene, cioè i replicati trionfi del Padre, temendo, che con tanto vincer' egli, non lasciasse al figlio più veruna materia d'acquistar le vittorie; cagionò stupore insieme, e spauento alli Ambasciatori stranieri, che con hauer Alessandro nel Trono, pensorno hauere Aristotele in Cathedra, tanto di dire, che Filippo non poteasi eguagliare

al figliuol di Filippo; diè riſpoſte ſopra l'età a chi lo ricercaua di cimentarſi nel corſo con emuli ſotto la ſua conditione; domò quel Bucefalo indomabile ad ogni altro Caualliere, diſubidiente ad ogni altro freno, e queſto più con l'auedimento del ſuo ingegno, che con la forza della ſua mano; le ſue prime militie furono più glorioſe, che l'vltime del Padre, e quelle glorie, che furon le maſſime in Filippo, rieſcirono l'infime in Aleſſandro. Or guardate, ſe dell'ingegno grandiſſimo d'Aleſsandro non ſi deue dire, che foſse ammirabile, anche nel farſi grande.[a]

Quel grado di bontà, che hanno le coſe nella vecchiaia d'vn' ingegno ordinario, l'hanno, e forſi con auantaggio, nella giouentù d'vn ſtraordinariamente grande. Hanno que-

[a] Plut. in Alex.

ſti la conditione di quell'Imperadore lodato dal Poeta Martiale, che eſsendo dimandato in publico, e del publico di due conceſſioni, ſe non oppoſte, almeno diuerſe, egli contro l'aſpettatione di tutti, conceſse la gratia a tutti

Cum peteret pars hæc Myrinum pars illa triumphum
Promiſit pariter Cæſar VTRAQVE MANV. [a]

a Mart. in Amphit.

l'Adoleſcenza, e la vecchiaia d'vn'huomo, ponno chiamarſi due mani, tanto diuerſe, che doue l'vna è obligata per la tenera età a far poco, l'altra per la molta, deue far molto; ma ſe ſi troua Indole tale, che nella prima adoleſcenza operi *vtraque manu*, cioè a dire con la ſua propria da Giouine, e con quella, con cui operebbe vn'altro già vecchio, non s'hà a chiamare vn prodiggio, & vn moſtro d'in-

d'introdurre altro, che nell'adulatorio Anfiteatro di Martiale?

Và in fama publica di quel miracolo nella pittura, e nella scoltura insieme di Michel'Angelo Bonaruoti (e questo è vn grán groppo di miracoli il poter esser miracoloso in tutti) che le sue opere fanciullesche fossero più stimate, che quelle delli altri già vecchi in età, e consumati nell'arte; si che dell'opere sue potea dirsi quanto di quell' altra scrisse vn Poeta: *multa tulit fecitque puer*; e nel medesimo suo farsi vn gran Pittore, & vn gran Scultore; già si trouaua grande nell'vno, e nell'altro; veniuano a veder l'opere di quel gran Fanciullo huomini attempati, e trà l'amiratione, & il rossore, non potean di meno di non confessare, che fatto, che fosse Michel' Angelo saria stato massimo, se anche nel farsi

era grande, e che da huomo non haurebbe nissuno da superare, già che da Fanciullo superaua ogni altr'huomo; dubitauano, che il da loro veduto fosse Magìa, & apparenza tanto hauea poco dell'humano quel modo di farsi grande nel Bonaruoti, e mancò poco, che non gli dessero quel sfreggio in faccia, che diede Menippo al suo compagno, là appresso a Luciano, *solaque PRÆSTIGIATVRA reliquos antecellere.* [a]

[a] Dial. 5. Mort.

Alla sostanza del far bene questi grandi ingegni, anche nel farsi grandi, siegue l'ammirabil modo del come si fanno ad ogni altro fuori, che a loro l'imparare vna scienza, e l'ammaestrarsi in vn'arte, sarà di maggior difficoltà nell'essecutione, e di maggior durata nel tempo di quello, che fosse, ò la presa di Troia per i Greci, ò quella

de'

de' Veienti tra' Romani; all'incontro vn grand' ingegno sembra hauerui tanta facilità, che dal sentire all'intendere vi frapone tanta distanza quanto è quella trà gl' orecchi, & il ceruello; sembra, che ò essi siano nati da Pallade, ò che Pallade non habbi mai quì in terra hauuto altro ospitio fuori, che quello del loro capo; per vna gran Conchiglia, che sia vna nobile, e per altro difficile cognitione, pure a loro altro non costa fuori, che quello, che costano al Cielo materiale le perle, cioè a dire volerle piouer dal Cielo in terra. Quei due Serpenti predicitori della ruina di Troia, & vccisori delle viscere di Laocoonte non vennero altrimenti in Terra, per fare sì grand'eccesso, se non *tranquilla per alta*, [a] che vuol dire senza contrasto d'onde, che cozzassero trà di se, e con

[a] Lib. 2. Eneid.

loro, e senza fremito di venti, che predicesse il loro arriuo, e l'altrui mal'augurio; il diuenir' eccellente in qualunque sia, ò arte, ò scienza (tutte due figlie dell'intelletto, benche la prima men materiale della seconda) non è, che vn nauigare in faccia delle tempeste, che sono le difficoltà, & al dispetto de' venti, che sono i sensi nemicissimi della cognitione; mà ne' grand' ingegni questa nauigatione tutta si fà, *tranquilla per alta* a ragione del felice andare, che vi si fà, e del poco, e nissuno intoppo, che vi si troua; e da qui poi ne siegue il trouarsi vn bell' ingegno alla metà del viaggio, quando altri a pena sono vsciti dal porto, & al fine del nauigare, doue altri sospirano per fortuna il ritrouarsi alla metà.

Ancora rido; (se meglio non dicessi ancor piango; per l'inu-

tile faticarsi, che egli è) quando leggo ne' Romanzi le loro stupende inuentioni de' palaggi incantati; in vn momento vedersi a comparire huomini orribili, e per i gran Giganti, ch'essi erano, per le forti armi, che vestiuano, e quindi venire a battaglie, doue la vittoria era sempre da quella parte, oue il Romanziero volea, che fosse, con restar sempre vccisa, e senz'anima vna larua, che non l'hauea; Animali mostruosi, quanto l'Affrica vera madre, e la Poesia finta lor genitrice non saprebbero produrne de' più nuoui per marauiglia, de' più difformi per ispauento; statue parlanti, come se in quei fantastici palazzi vi fossero state tante imagini di Menone fauellanti ad vn solo ferirle, che il Sole facesse; fremiti, tumulti, esserciti, ombre, spauenti, oscurità, grotte, armi

incantate, e tutte le altre follie, delle quali i più folli ceruelli di simili Autori sono ripiene. Pure quando rifletto in me stesso a gran progressi de' belli ingegni, sono sforzato ad esclamare: ecco i palaggi incantati; per il subito comparir, che fanno in fiore quando a pena haueano messa radice, e per l'improuiso fruttificare, quando si credeuano non bene fioriti. Quella beata vena di poetare d'Ouidio fù tanto ammirabile, anche ne' suoi principij, che io per esprimerla tengo mestieri di far quanto fanno i Pittori, cioè per meglio far spiccar il chiaro, porui da vicino l'ombre, e questo co'l sincero racconto d'vn altro stentato Poeta, di cui io son testimonio di veduta. Ritrouato con grandissima fatica il soggetto, quasi che il rinuenirlo fosse stato vn sciegliere

vn dente d'Elefante, de' quali non tutti sono atti al lauorio, nè tutti piacciono all'artefice, dar di mano alla penna, quasi che minacciante alla carta di voler pur vna volta cominciare a ferirla, e la misera se hauesse hauuto sentimento haueria gridato impiaga presto; mà tutto in darno; a cagione del depor subito la penna per cominciar a mettere vn deto alla fronte, quasi picchiando al Capo, acciò vna volta cominciasse a partorir quei piedi, che ei supponeua hauer'entro; vn visaggio poi sì deforme, che, non che parer vna delle noue muse, più tosto era l'originale di tutte trè le furie; vn' applicatione tanto intensa, che maggiore non si faria adoperata nel gran Consiglio di Venetia, ò nell'Assemblea d' Olanda; non sapendo, come dar principio al suo parto

cominciar a pentirsi d'hauergli pur voluto dar principio; & vsar sopra ciò più consiglieri, di quel, che si sentirebbero per l'impresa di Terra Santa; non sapendo esser Poeta, senza essere almeno la metà martire, cominciar a mangiarsi adosso l'vgne, e guai a loro, se la filosofia, nel non volerle animate, fosse stata buggiarda, come nè sentirebbero viuamente il dolore, e n'vscirebbe più che viuo il sangue; alla fine da quella zuccha sotto sembiante humano, vscì pure la metà d'vn verso, mà talmente stroppiato, che niuna delle muse vuole essere, ò d'agiutto acciò nascesse intiero, ò nodrice, s'egli mai fosse nato; & egli stesso, più per il mal suono, che parea a lui rendesse all'orecchio, che per cognitione, che di ciò saggiamente hauesse, ne fù Padre insie-

fieme, e Carnefice condannandolo ad vna morte infolita, qual fù quella di non poter nafcer del tutto; eccolo donque di nuouo a tribular il fuo capo; & a maledir la fua forte, chiamando egli i verfi, con quelle fcontraffature di vifo, e con quei fcongiuri di parole, co'quali i Negromanti fogliono chiamare i Diauoli dell'Inferno; trouate le parole, veder fopra de' libri, fe le longhe, e le breui ftefsero a propofito, condannarne le inette, e gioire per qualch'vna, che almeno defse la prima pietra a quell'edificio, mà non hauendo poi il con che finirlo, finir' efso la fatica fua, & infieme la mia compaffione, con ftracciar della mifera carta, e con quel male priuar il Mondo d'vn tanto bene, qual faria ftato il prenderfi fpafso d'vna ftorpiatura d'vn' Epigrã-

ma nato con tanti stenti, quanti si conueniua adoperare in far nascere vn tal mostro.

Or a queste tenebre confrontate l'ammirabile, e la grande vena d'Ouidio nell' istesso suo farsi grande; sembrauano a lui nate non solo compagne, mà incorporate tutte le muse, siche, per andare in Parnasso, non occorreua partirsi da se medesimo; direi, che sempre hauesse hauuto adosso tutto il furore d'Apollo, se il suo verseggiare non fosse stato senza furore, e tanto composto, che sembraua non acquistarsi, ma venirgli spontaneamente; quello, che si disse della velocità di Cesare nel celebre *VENI, VIDI, VICI*, si potea dire della prestezza d'Ouidio nel Poetare; stupendo egli stesso, come senza hauer fatto da discepolo, fosse nato maestro; anzi in lui il così di-

scor-

ſcorrere non tanto fù ſtupore, quanto neceſſità, percioche dal Padre, che amaua più il Foro, che il Parnaſo, e che volea nel Figlio vn' arte, con cui ben sì paſceſse in Tauola, non in Ippocrene, ſgridato, & inſieme intimatogli vn continuo diuortio dalle Muſe, per l'auenire, e ben ben battuto, per l'error paſſato, egli non ſeppe proporne l'emendatione, ſe non con quello, che l'intereſsato ſuo Padre ſtimaua nouello errore, cioè a dir con vn verſo. Dite adeſso ſe il gran talento, che moſtrò Ouidio attempato quando fù in eſſilio, non riuſcì anche ammirabile in lui coltiuato da giouine, quando era in Patria.

Mi reſta quiui per fine del Capo a prendere per la mano queſti grandi ingegni, & auuiſarli delle grandi cadute, che ponno fare per queſto iſteſſo,

d'esser grandi. La prima sia la men mala, benche la più vsata, cioè sopra la confidenza d'essere bei ingegni, non voler coltiuare i suoi ingegni; Per vn Paradiso terrestre, che sia tutto l'Imperio della China (e piacesse al Cielo, che fosse anche il celeste, cioè a dire vera nella Religione, & accostumata nel viuere) pure non si vede mai quest'errore, che iui i Bifolchi stijno con le mani alla cintola, e con la mente spensierata, solo aspettando quello, che il Cielo manda nelle sue ruggiade, e la terra può concepire nelle sue viscere, mà le fatiche, iui non solo sono più intense, mà più frequenti, che nella nostra Europa, posciache il due volte miettere, che iui fanno, non gli costa meno, che hauer sempre la semente in mano, e la falce in opra. Il vostro gran talento,

è vn' ottimo terreno, e renderà il doppio, di quel che rendano i suoi ad altri, mà nè senza coltura ei potrà riceuere, il con che fruttare, nè senza fatica si potranno riceuer i frutti; l'ottimo ingegno è vn' ottima tela, per riceuere ogni colore, mà sempre sarà vera, che con esser ottima, non per questo lascia d'esser *tabula rasa*, doue, se nulla vi s'impiega la mente, nulla vi si adopera il pennello, *nihil reperietur pictum*; e questo con quanta offesa a quel Dio, che a voi diede i talenti per sua gloria, per vostro ornamento, e per vtile altrui? e se gli lasciate andare inculti, si può fare a voi quel rimprouero, che fece il Poeta Martiale a quel Seuola, che promise a' Dei, che diuenuto ricco, volea viuere beato in se stesso, e liberale con altri, & ottenutane la diman-

da, visse meschino, e sordido, qual prima fù: *Aut viue, aut decies Scæuola redde Deis*.[a] Così voi, se non volete coltiuar i talenti, conforme il fine di chi ve gli diede, potete, fattone fascio, rimandarli al suo donatore.

a Lib. 1. Epigr. 59.

L'altro inciampo de' grandi ingegni è il non voler mai credere ad altri, solo perche sono più grandi ingegni delli altri; per grand'Eroe, che douesse essere Achille, pure il trouiamo nella grotta del suo maestro Chirone, e ne sente con humiltà le lettioni, e ne soffre con patienza i castighi. Il Sole è l'occhio del Mondo, e senza lui poco varebbe a tutto il Mondo hauer due occhi in Fronte; pure è la Filosofia con ragioni, e l'autorità co'l peso, vi hanno messa a' fianchi la sua intelligenza motrice. Altro è

il poter far molto, altro il poter far molto senza l'aggiutto del poco; le Naui, che vanno nell' India, sono, non dirò case, mà Città nauiganti in Mare, e quando ritornano sono vn tesoro per quello, che hanno, e la ricchezza per doue giungono; pure questi gran corpi hanno mestieri di quel Spirito senza corpo, e tutto aereo del vento; i grandi ingegni, se non sono tenuti in riga, sono atti a produr grandi errori, è il non voler sentir nissuno è quello, che gli fà poi meritare il biassimo di tutti. Piange ancora la Chiesa i suoi figli perduti, solo tanto infelici, perche troppo ingegnosi, e perche non vollero creder ad altri, persero essi la vera credenza, e la fecero anche perdere ad altri.

FINE.



INDICE
DE' CAPI.

Po-

La

Plu-

LAVS DEO.



